ANNO 56 MATTINO — TORINO *Giovedì 16 Marzo 1922* — MATTINO NUM. 64

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 160 —	51 —	26 —
Dei numeri arretrati	Italia e Colonie	L. 85 —	19,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 1 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea corpo tata. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue Succursali

La presentazione del Ministero al Parlamento

Un buon inizio

Roma, 15, notte.

Il discorso di presentazione del Ministero Facta al Parlamento è lo specchio dell'uomo che lo ha pronunziato. Discorso semplice, chiaro, senza fronzoli, senza frasi rebbanti, praticamente aderente alla realtà attuale, ma sopratutto discorso onesto ispirato al desiderio che anima gli uomini del nuovo Ministero di compiere intero il loro dovere a beneficio del paese. Il temperamento realizzatore dell'onorevole Facta fece rifuggire quest'ultimo da programmi mirabolanti facili ad enunciarsi ma destinati altresì a rimanere sulla carta. Il nuovo presidente del Consiglio ha preferito nulla promettere di ciò che sente di non poter mantenere. Da questa concezione dell'opera di governo è scaturita la precisa enunciazione delle intenzioni del Ministero su ogni ramo dell'attività parlamentare. Nè può dirsi che il programma sia modesto, poichè l'opera di ricostruzione delineata nel programma ministeriale è vasta e complessa. Sarebbe augurio sufficiente per il nuovo Gabinetto quello che esso possa assolvere il compito che ha oggi assegnato a se stesso.

La Camera ha visto sorgere dai propositi enunziati dall'on. Facta il programma nettamente delineato dal nuovo Ministero e ne ha apprezzato l'onesta sincerità. I critici ad ogni costo accusano di povertà il programma del Gabinetto e osservano che esso contiene ben poco di nuovo. L'esercizio della critica è più che mai facile in materia di programmi ministeriali. Comunque, pur senza abbandonarsi ad ottimismi irragionevoli, è onesto riconoscere (come hanno riconosciuto la Camera prima e successivamente il Senato) che il Ministero Facta merita la tregua che il Parlamento si prepara a concedergli e merita sopratutto di essere atteso alla prova dei fatti.

Le accoglienze oneste e liete che il programma ha ottenuto a Montecitorio offrono particolarmente la precisa misura del giudizio che la Camera ha dato del nuovo Ministero. Tutta l'assemblea, eccettuati i socialisti, i comunisti e pochi repubblicani, ha infatti applaudito alle dichiarazioni Facta. Ora, se si tiene conto che i socialisti faranno al nuovo Ministero una opposizione puramente di pramatica, si comprende come fin dalla prima giornata un roseo avvenire si sia delineato per il Gabinetto Facta. Anzi, se la giornata parlamentare rivelò qualche elemento nuovo, tale elemento consiste nel profilarsi di un risoluto appoggio delle destre al nuovo Ministero che, se dal mattino si può arguire il buon giorno, sarà sostenuto da un blocco ministeriale che comprenderà le sinistre monarchiche e popolari e le destre. Le destre hanno oggi particolarmente apprezzate le dichiarazioni sulla politica finanziaria, sulla politica interna e sulla politica estera, nonchè in genere tutta la concezione, espressa dall'on. Facta, della formazione di un Governo.

E' pertanto prevedibile che il Ministero otterrà nel voto di fiducia, che si avrà forse sabato, una strabocchevole maggioranza. Nessuna sorpresa è ormai possibile. La Camera ha chiaramente espresso le proprie intenzioni nella seduta di oggi e due riprese. Essa ha cioè due volte manifestato l'intenzione di non voler perdere tempo in discussioni inutili. La prima volta quando, prima ancora che s'iniziasse la discussione sulle comunicazioni del Governo, l'onorevole Celesia stava per iniziare il suo discorso: a quel punto l'assemblea, come se fosse già al termine della discussione, sorse a gridare: « Ai voti, chiusura » mostrando di ritenere ormai superflua qualunque discussione. Per la seconda volta la Camera dimostrò non essere il caso di lungheggiari allorchè vennero in discussione le dimissioni del presidente della Camera. Mentre un oratore per ogni gruppo si apprestava a proporre che le dimissioni fossero respinte, l'on. Modigliani gridò: « Alla unanimità, senza discorsi ». Infatti la Camera senza discorsi tutta in piedi acclamò al ritorno di De Nicola che è pertanto atteso domani al seggio presidenziale.

Certo è che la discussione sul programma ministeriale verrà grandemente abbreviata. La Camera accolse con urli formidabili l'annunzio dei 55 oratori inscritti. Parleranno invece soltanto gli oratori designati dai gruppi e probabilmente nessuno dei maggiori *leaders* farà dichiarazioni di voto. Si annunzia invece un importante discorso politico dell'on. Orlando per la sera del 23 marzo festeggiandosi in un banchetto il 25.o anno di vita parlamentare dell'ex-presidente. Si dice che il discorso Orlando sarà in qualche punto una risposta a talune parti del discorso Nitti a Molfi. La situazione parlamentare è insomma ritornata alla calma. Durante la discussione oggi incominciata vi saranno importati dichiarazioni dell'onorevole Schanzer sulla politica estera e dell'on. Bertone, che svilupperà il piano di politica finanziaria sintetizzato nelle dichiarazioni Facta e culminante nella nominatività facoltativa dei titoli, facoltatività il cui annunzio è parso singolarmente gradito alla Camera. Dopo il voto di fiducia verrà iniziata la discussione dei bilanci cominciando da quello dell'interno, se questa discussione non sarà preceduta da quella sul progetto per il latifondo. In conclusione, la vita del Ministero è protetta dall'onestà del suo programma e dalla ripugnanza del paese a nuove lotte parlamentari. Il Ministero, che oggi i suoi non molti avversari dicono debole, è invece probabilmente destinato a vivere abbastanza a lungo.

e.

Alla Camera

Roma, 15, notte.

Il Ministero Facta si presenta alla Camera in una giornata plumbea e piovigginosa. Molti curiosi, trattenuti da un cordone di guardie regie, stazionano dinanzi a Montecitorio per assistere all'ingresso dei deputati. Oggetto di curiosità l'entrata a Montecitorio dell'on. Giolitti, dell'on. Nitti e di altre personalità parlamentari. I corridoi sono sempre molto animati. La posta della Camera è poco presenti, alle ore 14, 300 deputati. Socialisti e popolari sono presenti in buon numero.

L'aula è molto affollata: tribune affollatissime, compresa quella dei senatori. Alle ore 15 precise entrano nell'aula l'on. Giolitti, accompagnato dall'on. Cocco-Ortu. L'onorevole Giolitti, salutato da molti deputati, prende posto al solito terzo banco di sinistra, avanti all'on. Cocco-Ortu e d'Alessio. Poco dopo entrano nell'aula gli on. Nitti e Salandra. I settori dell'estrema sono affollatissimi. I socialisti sono quasi al completo; i fascisti sono pure quasi tutti presenti, e fanno una ovazione all'on. Giuriati allorchè entra nell'aula.

Alle 15 precise entra nell'aula il vice-presidente Pietravalle che apre la seduta. Entrano subito dopo i ministri, primo fra essi l'on. Facta, che sorridente raccoglie al suo passaggio molte strette di mano. I ministri seguiti da un vivo movimento di curiosità prendono posto al banco del Governo. Portano quasi tutti la redingote. A destra del'on. Facta siedono gli on. Schanzer, Teofilo Rossi, Riccio, Bertini, Delle Sharba; a sinistra gli on. Peano, Bertone, Luigi Rossi, Amendola, Di Scalea, Fulci, Anile, Maggiorino Ferraris. In piedi, non trovando posto, rimane il ministro De Vito. La lettura del verbale dell'ultima seduta procede in mezzo ad alte conversazioni.

Il silenzio si ristabilisce appena l'on. Facta si alza per leggere la lista del nuovo Ministero. L'on. Mastoni, finita la lettura esclama ironicamente: — Nella lista non c'è l'on. Giolitti? (*Ilarità vivissima*). L'on. Facta pronunzia quindi il suo discorso con voce chiara e tono energico, spesso interrotto da segni di approvazione.

Il discorso dell'on. Facta

Ecco il testo del discorso:

« On. Colleghi, voi conoscete la circostanze nella quali si è formato il Ministero che oggi si presenta al Parlamento. La lunga crisi aveva creato una situazione la quale conteneva non lievi incertezze e andava accentuando difficoltà, invece di rimuoverle. Il Paese che, malgrado ogni contraria affermazione, segue con vigile sentimento lo svolgersi dell'azione parlamentare, non nascondeva una certa perplessità e cominciava a domandarsi come mai una Camera da poco tempo uscita dai comizi elettorali tanto si indugiasse a costituire un Governo, ad istituire il meccanismo che è la massima espressione della sua vita politica, il ritmo regolare della sua funzione. Occorreva, onorevoli colleghi, che questo stato anormale cessasse. Occorreva che i vari gruppi della Camera si incontrassero su di un terreno che potesse raccoglierli, occorreva che la norma costituzionale spiegasse tutta la sua forza e che il Paese fosse tosto rassicurato su di un punto sostanziale, e cioè che tutta la sana e fervida energia del suo istituto parlamentare era ed è in grado di agire in completa libertà e nella pienezza del suo ufficio.

« Non hanno essenziale importanza le vicende parlamentari. La rapidità dei mutamenti può talvolta indicare la celerità di svoluzione, maturazione più pronta di idee e di programmi; ma ciò che è inammissibile è una qualunque forma di arresto e di stasi che turbi la funzione fondamentale di un grande paese. Premeva, adunque, vincere subito il momento di disagio; era preciso dovere di farlo, e innanzi al dovere non vi poteva essere nessuna esitazione.

Governo di concentrazione

« Il Ministero attuale è pertanto ancora un Governo di concentrazione, è vero, è un Governo che corrisponde al momento, anzi alla necessità del momento. A questa necessità si inspirano i vari gruppi che lo compongono, dando i loro uomini decisi ad un'opera di intenso lavoro e che non è rinunzia delle loro rispettive funzioni, ma rappresenta il risultato dell'accordo su punti urgenti ed essenziali che si impongono a tutti. Il paese, miei Colleghi, vuole tranquillità e lavoro. Tutte le sue energie tendono ad una ripresa di fervore ed attività; esso vuole il nostro contributo, vuole la nostra collaborazione e se qui vi è opera veramente sincera, se qui si è unione di animi e di intenti, la ripercussione è immediata e la fiducia può davvero svolgere un'azione profondamente benefica. Siamo, miei Colleghi, in una situazione di raccoglimento e di intesa, alla quale diamo lealmente, sinceramente l'unità dei nostri propositi.

« Ma, on. colleghi, questa situazione non avrebbe nessuna ragione di essere se parallelamente allo scopo di pacificazione non esistesse pure un programma di azione. Non è tempo di indugi. Qualunque Governo deve avere piena coscienza dei gravi problemi che premono sul paese e vigorosamente affrontarli, graduarli e dire apertamente le sue idee. Soltanto in questo modo si può sempre più compendiare la saldezza ed elevarela dignità dell'Italia. Saldezza e dignità che son la base sulla quale e all'interno e all'estero si devono comporre i grandi interessi nazionali. Occorre, on. colleghi, un forte assetto politico, finanziario ed economico.

Ordine e giustizia

« La prima condizione, la più necessaria, è che regni l'ordine. In questi giorni venne ripetutamente pronunziata la parola pacificazione, che non può essere monomaia da qualche doloroso episodio. E' la parola che pesava con dimità e costante vicenda nel cuore di grandissima parte del paese, il quale dà segni visibili di sentirne tutta la potenza, l'ansioso desiderio all'incommensurabile beneficio che immediatamente verrebbe da un più tranquillo stato degli animi. Alla concordia dimo tutti la nostra opera (*rumori all'estrema sinistra*); a comporre nel fatto questo ardente desiderio il Governo deve provvedere con tutti i mezzi dei quali dispone. Non è possibile ammettere, pure per un istante, che la norma imposta a sè stessa dalla collettività possa soffrire remore od eccezioni e che una parte qualsiasi possa turbare quello che è diritto di tutti. Un paese acquista tanto maggiore forza in quanto dimostra nel modo più perfetto che la sua guida è la parità assoluta nell'esercizio dei diritti e responsabilità identica di fronte alla violazione del diritto comune. Nessuna vera, duratura pacificazione può esistere al di fuori di questa comune coscienza, per la quale tra vi possano essere fra cittadini di uno stesso paese privilegi o prevenzioni. Queste e quelli disseminano odi e rancori: l'imparzialità più scrupolosa nell'imperio della legge crea la serenità e la fiducia.

Gli organi politici e amministrativi chiamati all'applicazione serena, pronta ed uguale della legge non possono ispirarsi a concetti diversi. Se deviassero dalla linea diritta ch'è loro imposta, mancherebbero completamente all'altissima loro missione. Noi abbiam fiducia che ciò non avverrà. Il Governo vuole fermamente che il supremo principio di giustizia, e di imparzialità perfetta, non venga in nessuna guisa menomato e vigilerà assiduamente perchè così sia. L'amministrazione della giustizia dovrà essenzialmente cooperare alla attuazione di questi criteri di politica interna. Rapide ed efficaci sanzioni dovranno mantenere inflessibile la virtù della legge, e nessuna opportune riforme, e provvedimenti preventivi di indole spiccatamente sociale, come quelli relativi ai delinquenti minorenni, agli infermi di mente ed ai delinquenti abituali saranno chiamati a compiere un alto ufficio, l'azione pura ed indiscutibile della giustizia informerà la coscienza del popolo alla sicurezza della tutela giuridica veramente eguale per tutti. Così avrà svolgimento completo ogni libertà, la quale non troverà nessun ostacolo, nessun arresto salvo in quel consenso comune che si manifesta nella legislazione liberamente creata, che potrà svolgere tutte le energie del lavoro e della produzione, non in contrasto fra di loro, ma in una nobile gara di tendenze e di aspirazioni, le quali mon dimenticheranno mai che chiunque porta sinceramente alla patria il tributo di operosità, di utilità, ha diritto alla stessa tutela.

Il Parlamento

« Il Parlamento può spiegare in quest'opera un'azione profonda e benefica. Il ritorno alle regolari norme parlamentari, per le quali la funzione di controllo e quella legislativa possano pienamente esercitarsi, contiene una grande virtù d'insegnamento e di chiarezza. Il Paese a traverso alla sua rappresentanza deve vedere a fondo quale è lo stato del suo bilancio, deve meditare sulle entrate e sulle spese, deve sapere quale è il punto al quale può arrivare. Mentre esso constaterà quale è il suo sacrificio, vedrà il modo per cui questo può riuscire intieramente proficuo. Sicchè ne deriverà, quasi automaticamente, una giusta osservazione tra le spese che rappresentano un atto di vera, assoluta indeprecabile necessità di giustizia, e quelle che talvolta esprimono soltanto confuse od incomposte domande, affollantisi in una pericolosa gara intorno alle casse dell'Erario. Il Parlamento deve assolutamente esercitare, con la discussione dei bilanci, questo controllo. E il Governo farà appello al patriottismo per l'assolvimento di questa delicata, importantissima funzione. Ed altrettanto benefico il Parlamento porterà con un sereno lavoro legislativo.

La vicenda degli ultimi tempi lasciò poco spazio all'esame dei progetti di legge, taluno dei quali urgente e vivamente desiderato. Crediamo di non andare errati, affermando che il Paese preferisce ai lunghi dibattiti i quali hanno talora un carattere prevalentemente parlamentare, un'opera di saggia amministrazione, di prudente legislazione, la quale restituisca l'armonia dei varii poteri, tolga il pericolo non lieve di attuati provvedimenti legislativi emanati dal potere esecutivo e prepari un prossimo avvenire di profonde riforme che il tempo e lo svolgimento di sempre nuova attività pongono innanzi con inflessibile vicenda.

Il problema finanziario

« L'esame accurato dei bilanci darà pure il modo di vedere a fondo da nostra situazione finanziaria, la quale si trova pur sempre come essenziale argomento, nella prima linea della nostra vita. Il Paese nostro, occorre riconoscerlo, ebbe subito dopo la guerra, la coscienza delle sue condizioni. E con mirabile abnegazione e con nobile senso di sacrificio si sobbarcò alle più dure prove: segno sicuro della salda resistenza del suo organismo, e perentoria risposta a chi volesse sollevare diffidenze o timori. Ma il problema nostro finanziario pur ridotto a condizioni migliori, non è risolto, e diverrebbero vani tutti gli sforzi fatti, qualora altri debiti permanessero con la loro forza corrodilatrice, e debiti nuovi, o nuovi impegni si infiltrassero con la loro subdola deleteria azione. I termini per portare le finanze dello Stato al loro equilibrio consistono permanentemente nel gettito delle entrate e nella riduzione delle spese: termini che nella loro inesorabile semplicità presentano difficoltà non poche da lievi. Il nostro Paese si trovò in tali necessità, per cui, senza indugi e senza esitazioni, dovette ricorrere a mezzi eccezionali. Il Parlamento li approvò con larghissimo suffragio, ed il Paese corrispose con cosciente abnegazione. E corrisponderà ancora, perchè non vuole mancare indebolimento non solo, ma sa che è necessaria una continua opera di difesa o di rinforzo.

Questa opera di difesa e di rinforzo ci procureremo di intonare alle nuove condizioni ed alle nuove forme di vita. Le energie più sane e possenti del Paese si rinfrancano e germogliano con intensa aspirazione, anche attraverso ad una cruda crisi a tutti palese: esse sono quelle che creeranno all'Italia nuovo fervore di lavoro e di produzione. Ora noi non dobbiamo trascurarle; occorre che questa nuova espansione possa costituire la solida base delle nostre sorgenti finanziarie. Noi non possiamo, certo, rinunziare a nessuna parte delle entrate accordate dalle leggi, ma sentiamo che un sistema imposto dalla eccezionalità dei tempi deve accostarsi a poco a poco ad una finanza normale, che nei tributi normali trovi la quiete del pareggio. Certo, oggi siamo di fronte ad un difficile momento della economia nazionale dovuto a causa d'indole generale, e che si è manifestato più violentemente sul nostro cronizzato: ma, armonizzare le indeprogabili necessità del bilancio con le condizioni che si manifestano, ci pare un preciso ed alto dovere. A questo proposito, consenta il Parlamento che noi ci riferiamo allo speciale argomento della nominatività dei titoli già deliberata dal Parlamento stesso.

La nominatività dei titoli

Non è possibile che il Governo rinunci a chiedere il contributo di questa parte così ingente della ricchezza mobiliare, la quale è sfuggita per tanto tempo al proporzionale onere, obbligo che è stato riconosciuto dal Parlamento con elevate discussioni e con votazioni quasi unanimi. Ma può apparire l'opportunità, appunto in omaggio alle condizioni attuali dell'economia nazionale, di apportare qualche modificazione di applicazione, chiamando in collaborazione il libero concorso dei cittadini col rendere facoltativa la conversione al nome dei titoli e con l'imporre a chi non opta per la nominatività un tributo che compensi l'Erario dell'entrata alla quale si sottraggono i titoli al portatore. (*Commenti*). Noi crediamo che questo sistema non turberà da una parte il vasto movimento che si allaccia alla vita economica del paese, e darà dall'altra un cospicuo contributo alle finanze.

Tutela del risparmio e freno alle spese

Disegnerà pure, poichè l'argomento lo richiama, munire il credito che tanto facilmente risente le vicende bancarie di una seria tutela: la fiducia del risparmio non deve essere scossa da speculazioni e da manovre inafferrabili, ed seguita da delusioni e da dolori; non si può lasciare che l'economia sagace e virtuosa dei cittadini possa essere dispersa in avventure nelle quali o una completa irresponsabilità o una responsabilità sterile ed irrisoria abbatta quella buona fede che fu celebrata l'anima del traffici. Lo sviluppo del lavoro, la libertà delle iniziative, la espansione naturale dell'attività nazionale, esigono questa tutela.

Ma all'altro termine finanziario dobbiamo pure badare al freno delle spese. Nessuno può contestare l'accendersi continuo di nuovi bisogni, ma nessuno può contestare del pari che sarebbe vano oggi ogni tentativo di restaurazione finanziaria qualora non si mettessero dal bilancio, con forte e irriducibile energia, le spese sovrechie e non si frenedisse l'accesso a nuove non giustificate richieste. Non solo il bilancio dello Stato, ma quelli delle Provincie, dei Comuni, degli Enti, richiedono a gran voce una sistemazione che non ammette più dilazioni.

La riforma burocratica

Espressione più concreta di questa necessità è la legge sulla burocrazia, legge che rileva difficoltà gravi, ma che non potrebbe per nessuna ragione essere infirmata od arrestata. L'attuale Gabinetto è fermo nel proposito che per il primo aprile sia eseguita la prima parte della legge riflettente gli esoneri ed i collocamenti a riposo ed eseguirà questa parte della legge senza chiedere proroghe. (*Commenti*). Intende del pari di dare piena esecuzione alla seconda parte che riflette il complesso problema generale della riforma. In questo momento stesso prego gli illustri presidenti della Camera dei deputati e del Senato perchè vogliano completare la Commissione parlamentare sostenendo i membri che hanno cessato di farne parte. Le sorti della lunga crisi hanno dato, certamente senza colpa di nessuno, una soluzione di continuità di gravissimo e pondoroso argomento. L'attuale Ministero si riserva quindi di vedere se sarà il caso di chiedere una nuova breve proroga per condurre a termine il lavoro, ma questo lavoro intende compiere con continua e cordiale efficacia di rapporti fra il Governo e la Commissione parlamentare, nell'interesse di una rapida ed organica definizione.

La politica estera

Nel campo internazionale l'Italia, ottenuta per il valore delle sue armi la vittoria sui nemici e rivendicati i suoi sacri diritti nazionali, non ha oggi ragione di conflitti con altri popoli; essa è nel consorzio internazionale un sicuro elemento di pace. Il primo saldo fondamento della nostra politica estera è la fedeltà alle amicizie e verso le nazioni che hanno combattuto al nostro fianco la guerra. La nostra amicizia per l'Inghilterra è tradizionale e costituisce una delle precipue basi di ogni politica italiana; l'amicizia dell'Italia per la Francia è cementata non solo da affinità di razza e di lingua, ma anche da antiche gloriose tradizioni comuni e dal ricordo del sangue versato insieme per gli stessi ideali nella recente guerra. Nei riguardi dei vinti di ieri, l'Italia non serba nè odii nè rancori. Essa animati dalle migliori disposizioni verso la Germania, che è stata e sarà ancora in avvenire fattore di civiltà e di progresso (*Commenti all'estrema sinistra*), confidiamo che essa osserverà i suoi impegni e sarà nell'Europa futura un elemento sicuro di pace e di cooperazione economica con le altre nazioni. Per ciò che concerne la Russia, l'Italia ha chiaramente dimostrato di volere informare la propria politica a quegli alti sentimenti di liberalismo che costituiscono una delle più spiccate caratteristiche del popolo italiano. L'Italia non ha pregiudiziali nei riguardi della Russia, nè intende ingerirsi negli affari interni di quella nazione. Si è concluso con la Russia un accordo commerciale che potrà essere preludio di altri più ampi accordi e rapporti quando i due paesi abbiano acquistato una più sicura conoscenza delle rispettive loro condizioni e risorse.

Fiume

Recenti avvenimenti hanno gravemente turbato l'ordine e la pace nello Stato di Fiume. Noi consideriamo la questione di Fiume con schietto sentimento d'italianità, ma questo sentimento non può nè deve farci divergere dalla via della leale osservanza dei nostri impegni internazionali (*Approvazioni*). Col Regno serbo-croato-sloveno intendiamo stabilire rapporti di buon vicinato e di proficui scambi commerciali. A tale uopo è nostro fermo proposito condurre rapidamente innanzi e portare a prossima conclusione i negoziati intesi a risolvere le questioni ancora pendenti per l'esecuzione del trattato di Rapallo, affinchè le due nazioni possano amichevolmente ed efficacemente cooperare nel campo economico. Il vicino Regno fa parte di un raggruppamento di Stati che l'Italia considera con simpatia, riconoscendone l'utile ed importante funzione politica ed economica, e con il quale quindi desidera vivamente cooperare pel consolidamento della pace e pel ritorno a più normali condizioni economiche di tutti gli Stati successori dell'Impero austro-ungarico.

Da Washington a Genova

In particolar modo abbiamo dato e continueremo a dar volenterosamente il nostro concorso per far risorgere l'Austria dalla profonda depressione economica e per renderla possibile una normale esistenza. Viviamo in buona armonia con tutte le altre nazioni ed abbiamo stretto recentemente nuovi vincoli di amicizia e di feconda collaborazione con la grande repubblica nord-americana. Nella conferenza di Washington abbiamo cooperato con essa in una politica diretta a creare nel mondo più solide garanzie di pace, a diminuire il grave onere degli armamenti ed a gettare le basi di una nuova e più liberale politica in Estremo Oriente. Nutriamo fiducia che la nostra cooperazione con l'America, specie nel campo economico e commerciale darà in avvenire i migliori frutti. Il prossimo avvenire riserva alla politica estera italiana compiti gravi ed importanti. La questione di Oriente sarà esaminata nel convegno interalleato che avrà inizio a Parigi il 22 corr., e nel quale porremo ogni più vigile cura affinchè gl'interessi dell'Italia siano adeguatamente difesi e salvaguardati. L'Italia è stata prescelta dal Consiglio Supremo per convocare la Conferenza destinata a fine di ravvicinamento tra i popoli e di ricostruzione dell'economia europea. Dopo altri convegni internazionali, a Genova, per la prima volta sederanno insieme vinti e vinti per discutere di comuni interessi. Il Governo attualmente intende con tutte le sue energie alla paderosa opera di preparazione della Conferenza per la cui apertura abbiamo accettata la data del 10 aprile proposta dall'Inghilterra e dalla Francia.

La Libia

La situazione delle nostre colonie merita tutte le attenzioni del Governo. La Libia in particolar modo attende un definitivo assetto di pace. La politica del Governo non risparmierà alcuno sforzo per raggiungere tale obbiettivo, ma è necessario avvertire che l'Italia non potrà svolgere un'azione utile in tale direzione prima che la normalità e la sicurezza non siano tornate a regnare in tutta la Tripolitania ed i servizi pubblici non siano stati ristabiliti. E' da sperare che le popolazioni dell'interno riconoscano che questo ritorno alla normalità rappresenta sopratutto un loro interesse.

L'Esercito e la Marina

In ordine ai problemi militari, il Governo si ispirerà alla concezione che fa capo alla rinnovata coscienza nazionale, la quale assumerà direttamente la responsabilità della difesa del paese. Questa concezione impone la brevità della ferma compensata dalla preparazione della massa del popolo. Tale ordinamento è attualmente allo studio degli organi tecnici competenti e formerà oggetto di provvedimenti legislativi. Il disegno di legge del precedente Gabinetto sulla istruzione premilitare è la migliore sistemazione della materia che saranno presto sottoposti all'esame del Parlamento. Il Governo riconosce le virtù ed i sacrifici degli ufficiali e del soldato, ufficiali che nel riserbo della loro disciplina dimostrano la coscienza profonda del loro compito, ed è sicuro che il Parlamento dimostrerà ad essi il suo grato interessamento. (*Vive approvazioni a destra*). Noi ci proponiamo pure di ristabilire nella marina militare il giusto equilibrio tra gl'impianti di terra, la flotta e gli equipaggi, secondo le disponibilità del bilancio.

Parlando del soldato italiano noi non possiamo dimenticare, per obbligo di giustizia e dignità, che non dovremo nulla tralasciare per ritornare alla patria i connazionali tuttora internati in Russia.

La scuola

A formare la coscienza di questi supremi doveri che fa ogni cittadino di provvedere alla difesa spontanea dello Stato, darà fervido elemento la scuola e l'educazione che in essa plasma l'animo dei giovani ai cieva ad augusta missione l'opera degli insegnanti. Nel campo degli studi è nostro fermo intendimento di rinvigorire la scuola di Stato, rendendo, mediante l'adempimento del progetto dell'esame di Stato, meno funzione amministrativa e più attività di educazione e di cultura nazionale. Manterremo e perfezioneremo i disegni di legge che hanno lo scopo di dare un più efficace ordinamento ai nostri tre gradi di scuola popolare, avvicinandola alla vita, mercè dimenticare, con una pronta riforma della scuola magistrale, di elevare degnamente il livello culturale dei maestri, nulla trascurando perchè sia anche valorizzato il nostro magnifico patrimonio d'arte.

L'amore del Paese

On. Colleghi, noi sappiamo che mentre tracciamo a grandi linee le nostre idee non è il caso di parlare di numerosi altri problemi. Ci sono ancora, è vero, molte ragioni di disagi nel nostro paese. Il problema della vita, attraverso gli alti prezzi e le difficoltà di sistemazione, urge gravemente. I pubblici lavori reclamano forti propulsioni, le forze stesse del lavoro, che ora irrompono più veementi, esigono istradamento più sicuro. Non ancora interamente sistemata è la posizione di coloro che fecero i più aspri sacrifici per la patria; ancora guardano a noi le regioni che ebbero più profonde le ferite della guerra e quelle che furono a noi riconsegnate; le generose popolazioni del nuovo giorno hanno anche titolo alle nostre affettuose cure. (*Approvazioni. commenti*). Questi problemi, che costituiscono gran parte della vita nazionale, non tacciono in nessuno di noi.

Noi tutti anelamo ad un'Italia fervida di lavoro e di espansione; noi tutti sentiamo che le forze del nostro popolo dovranno trovare nell'agricoltura, nei traffici, nelle industrie — che hanno sane e naturali radici nei prudenti trattati di commercio già in attiva preparazione — nella regolarità delle nostre comunicazioni ferroviarie, nella libertà della nostra navigazione e nella sua sistemazione, nello sviluppo moderno dei servizi postali e telegrafici, la espansione più possente. E' questa visione che ci anima tutti in un impeto sincero di concordia, nella santa virtù non vada dispersa e Paese e Parlamento la raccolgano in una profonda unione di sentimento e di opera. Noi vi abbiamo onestamente esposti i nostri propositi e la nostra fede. E ci chiediamo di dirvi chiaramente, senza riserve e senza restrizioni, se ci accorderete la vostra fiducia. Qualunque sia il vostro giudizio, voi consentirete certamente in questo, cioè che, venendo a questo banco, noi abbiamo avuto un solo pensiero ed una sola ragione: l'profondo appassionato affetto, uguale al vostro, che noi abbiamo del nostro paese.

L'on. Facta ha pronunziato la chiusa del discorso con viva energia e tono di voce più alto, e la Camera alle ultime parole del discorso applaude con grande cordialità. Solo i socialisti, i comunisti ed i repubblicani non applaudono. Fra coloro che applaudono sono notati gli on. Giolitti, Orlando, Nitti. I fascisti sono stati i primi a dare il segnale degli applausi. Un centinaio di deputati si reca a stringere la mano all'on. Facta, che ringrazia commosso. Fra coloro che si recano a congratularsi vi sono gli on. Giolitti, Orlando, Alessio, Cocco-Ortu, Meda. L'aula si stoffa in mezzo ad animati commenti. I ministri si recano al Senato.

Le dimissioni De Nicola respinte

La seduta si riapre alle 17.15. I settori si rinfoltiscono rapidamente. Salendo dalla parte di destra, il presidente del Consiglio, prima di giungere al banco del Governo, si sofferma a conversare con un numeroso gruppo di deputati di destra, dove si trova anche il ministro dell'Industria Teofilo Rossi. Poi va a prendere posto, seguito da altri ministri. Il ministro degli Esteri on. Schanzer va a salutare l'on. Giolitti, col quale si trattiene qualche minuto. Nell'aula sono presenti ora più di duecento deputati. Le tribune sono sempre affollatissime.

PRESIDENTE comunica che il Presidente on. Enrico De Nicola gli ha inviato la seguente lettera: « In seguito alla crisi ministeriale, e in omaggio alle buone tradizioni parlamentari, invocate anche dal mio illustre predecessore, rassegno le mie dimissioni da Presidente della Camera dei deputati. La prego di darne comunicazione agli on. Colleghi insieme con la espressione del mio animo riconoscente per la costante benevolenza con cui vollero agevolare l'adempimento dei miei altissimi doveri. Con profonda osservanza mi creda. F.to Enrico De Nicola ».

FACTA, pur comprendendo le ragioni di delicatezza che han mosso l'on. De Nicola a rassegnare le dimissioni, prega la Camera, che ne ha apprezzato le preclare virtù e l'opera veramente grande dein ai lavori parlamentari, si esprimere il suo desiderio che egli rimanga il suo posto di presidente. (*I ministri ed i deputati sorgono in piedi; vivissimi, reiterati applausi anche dalla tribuna della stampa*).

COCCO-ORTU, MEDA e FEDERZONI avevano chiesto di parlare ma vi rinunziano (*ilarità generali applausi*).

PRESIDENTE dichiara che si renderà interprete presso l'on. Presidente De Nicola dei sentimenti manifestati dalla Camera con la fiducia che diminuirà a questa solenne ed unanime manifestazione egli vorrà recedere dal suo proposito. (*Vivissimi generali applausi*).

Discussione sulle comunicazioni del Governo

CELESIA richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di addivenire al pareggio del bilancio ferroviario e di ricondurre nel personale, enormemente accresciuto, il senso della disciplina e del dovere. Fa presente tutta l'importanza del problema della marina mercantile, e invoca vivaci appunto alla Cooperativa Garibaldi di Genova, che — dice l'oratore — ha oggi un capitale di 70 milioni e che non è giusto lasciare in disorganizzazione. Si sofferma ad illustrare le tristi condizioni del porto di Genova dominato da un Ente unico cooperativo che — egli dice — domina finanzia il Consorzio autonomo, che amministra il porto. Si è creato così un monopolio che ha portato a difficoltà gravi per il traffico normale.

Scendendo a parlare della « Garibaldi » l'on. BUOZZI esclama:

On. Celesia, dica quali sono i salari dei marinai.

CELESIA: — Sono superiori a quelli degli altri lavoratori.

BUOZZI — Forse, se lavorassero 365 giorni dell'anno.

CELESIA: — L'industria marittima nostra deve sostenere la concorrenza di quella straniera e non può pagare i marinai in modo sproporzionato.

BUOZZI — Ma anche gli armatori devono sacrificarsi!

CELESIA: — On. Buozzi, io ho difeso i marinai quando avevano ragione. Non parlo quindi aprioristicamente (*commenti*).

L'oratore insiste nel rilevare che nel porto di Genova le operazioni di carico e scarico sono dominate da un unico Ente cooperativo che ha monopolizzato il lavoro con danno enorme del costo e della regolarità delle operazioni stesse. Pur fautore del sistema cooperativistico, dichiara di essere contrario al sistema della cooperativa unica, convinto che le cooperative non svolgano la loro azione in regime di concorrenza, si debbono deplorare gli eccessi e le deplorazioni dal singolo arrivate. Constata che appunto per l'eccessivo costo delle operazioni di carico e di scarico non solo la quasi totalità del traffico estero ha abbandonato il porto di Genova; ma nel nostro Paese stesso alcune industrie cominciano a servirsi di porti stranieri. Afferma che gli eccessivi compensi non vanno a vantaggio delle masse lavoratrici, ma solo di pochi privilegiati che monopolizzano la direzione delle cooperative mentre nuocono al libero sviluppo dei nostri traffici. Invoca pertanto dal Governo provvedimenti atti a eliminare questi eccessi che si lamentano nel porto di Genova e ciò nell'interesse dell'intera economia nazionale data l'importanza di questo porto che concorre tanta parte del traffico marittimo.

L'oratore parla quindi della riforma burocratica e del problema ferroviario.

Accenni alla collaborazione popolare-socialista

BIANCHI VINCENZO non vuol discutere le origini nè lo svolgimento della crisi ministeriale nè la soluzione che essa ha avuto e neppure diversi di questa soluzione, il criterio della competenza non è sempre stato tenuto nella massima considerazione. La crisi attuale però ha dimostrato che la com-

posizione della Camera attuale può, quando manchi la necessaria concordia fra i gruppi che siano chiamati a costituire la maggioranza, rendere impossibile la formazione di un nuovo Governo. E se tale questione, che la questo momento egli vuole soltanto porre senza approfondirla, richiama tutta la considerazione della Camera. Rileva la tendenza che si è manifestata recentemente ad una collaborazione fra socialisti e popolari e ritiene che essa non sia scevra da pericoli, mentre nel nostro paese esiste una questione ecclesiastica non ancora superata. (*Commenti, interruzioni*). Né d'altronde gli sembra facile cosa fondere o soltanto riunire il programma ed i criteri del partito socialista e di quello popolare, mentre più logica sarebbe una più intima collaborazione del partito popolare con quello democratico. (*Commenti*). Rileva che in nazione attende in questo momento dal Parlamento non vane scherma gli parlamentari, ma un'opera fatta per la ricostruzione della ricchezza nazionale. Osserva che nel deficit previsto dal Governo non si tiene conto delle somme necessarie per il pagamento della polizza di assicurazione ai combattenti. Facendo in rilievo l'importanza di questa questione lavoca del Governo precise dichiarazioni in proposito. Affermando la necessità di limitare in questo periodo di crisi delle industrie e della produzione dei commerci tutte le spese pubbliche, lamenta che la riforma dell'amministrazione abbia sino a questo momento completamente trascurato di apportare qualsiasi riduzione in quella amministrazione ferroviaria, nella quale è noto che vi è sfacciata disordine. Ritiene che lo Stato non debba e non possa disinteressarsi del problema dell'insegnamento, in particolare per quanto riguarda la tutela dei giovinetti nel momento in cui le loro coscienze vanno formandosi. Ma non crede che il problema dell'indirizzo da dare alla scuola debba avere la precedenza su quello assai più importante ed urgente, di trasporto scuole nei moltissimi luoghi dove mancano o dove sono insufficienti al bisogno. Crede ad ogni modo che l'attuale ministro della Pubblica Istruzione, mentre darà opera alla creazione di nuove scuole vorrà dare all'insegnamento un indirizzo che sia conforme agli interessi generali del paese. Conclude affermando la sua fiducia nella saggezza e nella forza del Parlamento per rialzare le virtù e l'operosità del popolo italiano. Occorre perciò che rimandando a più tardi le lotte di partito il Parlamento dia il buon esempio della disciplina con una legislazione ognora al bene ed all'avvenire della Patria. (*Approv. Congratulazioni*).

L'on. Cagnoni

CAGNONI VINCENZO esamina le condizioni in cui si è svolta la recente crisi e riconosce che l'on. Facta ha compiuto un nobile sforzo dando al paese un nuovo Governo. Rileva che gli ostacoli sollevati perchè la crisi non avesse quella soluzione che naturalmente doveva avere non hanno impedito la costituzione di un Ministero in cui la presenza dell'on. Giolitti, se non è reale, è però effettiva in quanto che gli uomini che costituiscono il Ministero Facta sono indubbiamente i più sicuri e fedeli amici dell'on. Giolitti. E ciò non solo gli uomini, ma investe anche il programma che il nuovo Ministero assume di svolgere, poichè gli uomini che furono al Governo con l'on. Giolitti non hanno smentito la solidarietà che essi avevano con lui quando ne difesero il noto programma finanziario. Lamenta che nella formazione dei Gabinetti il Lazio da qualche tempo non abbia la rappresentanza a cui avrebbe diritto (*commenti, ilarità*). Rileva che il problema fondamentale per avviare il paese alla sua ricostruzione economica, da tutti auspicata, è quello finanziario, che tocca la intima esistenza dello Stato e la vita delle industrie e dell'agricoltura. Constatando i danni che la eccessiva passione di parte arreca all'economia nazionale, afferma l'urgenza di una riforma dei tributi che meglio ne distribuisca l'onere, impedendo ingiuste evasioni dalle une verso le altre, unificando e specificando e semplificando i tributi sulla base della progressività e proporzionalità dei redditi. Altro compito quanto mai urgente per il nuovo Ministero è quello di ottenere una lenta cordialità di rapporti tra gli elementi che concorrono alla produzione, cioè tra il capitale ed il lavoro, tra la classe industriale e la classe operaia. Ritiene però doversi dare nella legislazione un più largo riconoscimento ai diritti del lavoro, che è veramente la forza principale della ricchezza della nostra nazione, e afferma che ai lavoratori è necessario ridare la coscienza che essi non sono estranei ai benefici derivanti dalla produzione e che bisogna assicurare la stabilità del lavoro nei campi e nelle officine. Confida che il Ministero Facta vi recherà beneficio della nazione volgendo la sua attività a questi importanti problemi, e conclude augurandosi che ad esso il sollecito disciplinati i gruppi costituzionali della Camera, a sipolcro della disciplina che sia hanno verso gli interessi del paese (*approvazioni, congratulazioni*).

La seduta termina alle 19.30. Domani seduta alle ore 15. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Commenti dei fogli romani

Roma, 15, notte.

I giornali pubblicano nelle loro ultime edizioni della sera i primi commenti sul programma del governo.

La «Tribuna» così giudica il discorso Facta: «Discorso onesto, tutto pervaso di sano patriottismo, quello pronunciato dall'on. Facta davanti ai due rami del Parlamento, che l'hanno accolto con fiducia e simpatia. Il nuovo Presidente del Consiglio non si è abbandonato a volate politiche di prammatica, ma ha enunciato un programma di saggia, onesta amministrazione. Non intendiamo sminuire con questo giudizio il pregio ed il valore del programma del nuovo Gabinetto, che è sostanzialmente aderente alla realtà politica del momento, che non consente e non reclama bruschi colpi di timone, ma piuttosto di riforme, ma una lenta, tenace e positiva opera di ricostruzione». Dopo aver esaminato particolarmente il discorso, la «Tribuna» conclude: «In complesso onesto discorso e buon programma di amministrazione per il paese che voglia. In questo senso il Parlamento lo approverà e farà bene a favorirne l'applicazione».

Il *Giornale d'Italia* intitola: «Buone intenzioni» e il proprio commento. In esso è detto: «Il discorso dell'on. Facta non si distingue per novità di idee nè per grandezza ed ordinamento di linee sintetiche. È una esposizione analiticamente onesta e molto sincera di una situazione che tutti conoscono e di una buona volontà che nessuno può negare. Le considerazioni di carattere generale sulla necessità dell'ordine pubblico, sul funzionamento della giustizia, sul ripristino effettivo del controllo parlamentare, sui bilanci dello Stato non sono tali da suscitare discussioni e divergenze.

Il *Corriere d'Italia* definisce il programma dell'on. Facta un insieme di buoni propositi ed osserva: «Il discorso dell'on. Facta è quello che era oggi possibile ascoltare alla Camera italiana: un appello alla concordia degli animi per il lavoro che il paese aspetta ed una indicazione dei problemi ai quali quel lavoro deve rivolgersi; una parola modesta ma una parola sincera. L'on. Facta è passato a parlare dei problemi finanziari affermando concetti degni di consenso sulla necessità cioè di abbandonare i mezzi eccezionali per tornare ad una finanza normale. La via di uscita, che egli per esempio indica per la questione della scadenza dei titoli, risponde appunto a questo concetto e noi ci auguriamo che il nuovo Governo si muova sulla via di questo rigore alla normalità finanziaria con passo spedito. Questo proposito, insieme all'altro di porre un freno alle spese e di proseguire energicamente alla attuazione della riforma della burocrazia, meritano lode. Avremmo tuttavia desiderato una maggiore esplicazione degli intendimenti del Governo nel campo della politica tributaria, ciò che forse l'on. Facta lascierà fare dinanzi alla Camera dai suoi colleghi del Tesoro e delle Finanze. Nel resto del discorso troviamo accenni, in verità di scarso rilievo, alla politica internazionale. Notevole più del resto l'allusione alla cresciuta amicizia coll'America; chiare parole intorno alla necessità di accrescere le funzioni educatrici della scuola coll'esame di Stato e un ultimo ancora un cinquesimo appello alla concordia.

L'*Avanti!* così commenta: «Bisogna avere l'onestà di riconoscere che un Governo come l'attuale non poteva portare niente di meglio e niente di peggio, un Governo che come ha riconosciuto lo stesso on. Facta è venuto su solo perchè non si poteva arrestare la macchina governativa. L'assemblea era stupita man mano che la parola, priva di contenuto, veniva su monotona a regolare. Ogni volta che l'oratore, per dir così, accennava a muovere un argomento, gli ascoltatori stavano ad attendere per vedere che cosa veniva fuori. Ma ben presto si accorgevano che si passava ad altro senza che fosse detto un solo pensiero sull'argomento precedente. Ed in ultimo l'impressione che restava era una lunga teoria di frasi e di luoghi comuni, senza alcun legame tra di loro. Ci domandiamo che cosa pensa il Governo sull'orgia di violenza reazionaria che insanguina l'Italia; gli eccoci serviti con un rosario di collettività di responsabilità, di diritto, di dovere, di concordia, di serenità e di fiducia. Tutta roba che non soddisfa neppure una punta della vostra curiosità. Politica estera? Servizi; amici con tutti e sopete perchè? Perchè c'è la tradizionale amicizia per gli usi, l'affinità di sentire per gli altri, le idealità commerciali per un terzo, la cooperazione pacifica con un quarto. E dopo ciò avrete avuto il primo dell'indirizzo del Governo. Una sola cosa è sicura ed è in materia finanziaria: la legge sulla nominatività dei titoli sarà modificata. Il cittadino è lasciato libero di far conoscere o meno la sua ricchezza. Un tributo per chi vuol nascondersi e basta. E Graziadei manda ragguagli troverete nel campo capitalistico! C'è però una novità che appare in tutti i discorsi ministeriali che si susseguono da cinquanta anni a questa parte: il Governo darà le sue affettuose cure alle generose popolazioni del Mezzogiorno. E dopo ciò si può andare a letto tranquilli. E tranquilli possono essere i ciechi borghesi italiani che hanno trovato il loro governo. L'attesa è stata lunga, ma in compenso è stata risolta coll'investitura a un uomo che è l'espressione più genuina e la quintessenza della sapienza borghese. E' la dimostrazione evidente che solo nel seno delle classi dirigenti possono scaturire valori ed energie atti a governare l'on. Facta. Da oggi tutti sono convinti che le sorti d'Italia sono affidate in buone, valide mani».

Il *Mondo* dice che «il programma è scialbo».

Al Senato

Una proposta contro i decreti-legge

Roma, 15, notte.

Sotto la presidenza del presidente Tommaso Tittoni, la seduta è aperta alle ore 15.

FACTA, presidente del Consiglio e ministro degli Interni, annuncia la costituzione del nuovo Ministero. Ripete poi le dichiarazioni già fatte alla Camera dei deputati, le quali sono accolte da applausi.

PRESIDENTE: — Vari senatori sono inscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo. In considerazione delle conseguenze costituzionali la discussione del Senato comincerà appena sarà terminata quella della Camera dei deputati.

PRESBITERO, segretario, dà lettura della proposta di legge di iniziativa del sen. Scialoja ed altri 70 senatori, «sulla conversione in legge dei decreti-legge».

SCIALOJA rileva che lo Statuto fondamentale del Regno d'Italia non ammette il decreto-legge, mentre, secondo le costituzioni di altri paesi, può in casi di eccezionale urgenza essere consentito. Però fin dai primi anni della promulgazione dello Statuto si intese la necessità del decreto-legge, ma se ne fece uso solo in casi di non dubbia urgenza. Mentre da principio l'uso del decreto-legge fu molto raro, siamo giunti oggi ad un vero abuso, e se le cose dovessero continuare sulla stessa via, si giungerebbe nel modo più subdolo ed inconsueto ad un vero colpo di Stato, perchè si verrebbe a rovesciare il potere legislativo. Pensarono molti senatori, insieme con l'oratore, possedendo di studiare un mezzo per richiamare il Governo all'osservanza delle buone norme costituzionali.

MONTARA dichiara di aderire alla presa in considerazione, e ne loda l'iniziativa. Spiega come la ragione di non avere anch'egli firmato la proposta di legge è unicamente la riserva che esso fa di discuterla. Informa il Senato del più recente stato della giurisprudenza in proposito. L'Autorità giudiziaria ha ritenuto che il decreto-legge non debba essere da essa preso in considerazione se non sia stato presentato per la conversione in legge ad uno dei due rami del Parlamento. Afferma che è principio di diritto pubblico dell'antissimo quello di sapere se un decreto-legge debba essere presentato una sola volta al Parlamento per la conversione in legge o debba essere rinnovato ad ogni nuova legislatura. Concludendo, desidera che il Senato faccia sulla proposta di legge la più ampia discussione, anche per richiamare sul delicato argomento l'attenzione dell'altro ramo del Parlamento.

ROSSI LUIGI, ministro della Giustizia e Affari di Culto, dichiara che il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge, con le dovute riserve. (La presa in considerazione è approvata).

La seduta è sciolta alle ore 17,40.

Un fratricidio per causa di interessi in Avigliana

Avigliana, 15, notte.

Già da tempo esistevano rancori fra i due fratelli Bugella, Michele d'anni 43 e Giuseppe d'anni 58. La causa aveva origine dalla divisione dell'eredità paterna, e più precisamente da contrasti sorti circa il possesso di una piccola casa, del valore di tre o quattro migliaia di lire. Poco a poco il dissidio si è inasprito in modo che i due fratelli si consideravano reciprocamente nemici irreconciliabili. Domenica sera, a quanto risulta, il Michele si recò nell'abitazione del fratello antagonista, ove avvenne un primo aspro diverbio. Più tardi, e cioè dopo la mezzanotte, il Giuseppe, ritenendo forse di non avere esaurite tutte le argomentazioni per confutare quelle del fratello, si recò nell'abitazione di costui. In questo secondo incontro gli animi si accesero d'ira in modo allarmante. Infatti, ad un certo punto il Michele, in un accesso di esasperazione, afferrò una scure e colpì il fratello alla testa, producendogli ferite gravissime.

Caduto il Giuseppe, il feritore, comprendendo la gravità dell'atto compiuto, fuggì e andò direttamente alla caserma dei carabinieri a costituirsi. Saputo il fatto il maresciallo comandante la stazione, si recò sul posto, e provvide al trasporto del ferito alla sua abitazione. Al povero ferito furono prodigate le cure mediche che il caso richiedeva, ma verso le 12 del giorno seguente il disgraziato morì.

Il locale pretore ha iniziato i primi atti d'istruttoria, che verrà poscia inviata a Torino ove verrà pure iniziato il fratricida per il relativo procedimento.

Battaglia tra ladri ferroviari e carabinieri

Uno dei ladri ucciso

Milano, 15, notte.

L'assalto di una banda di ladri ad un carro ferroviario compiuto questa notte allo scalo Vittoria, ha avuto un tragico epilogo. Fra le 2,30 e le 4 una banda di quattordici ladri si avventava al muro di cinta che circonda lo scalo verso la strada provinciale di Inzago. Mentre alcuni restavano in attesa al di fuori, quattro ladri si arrampicavano sul muro alto cinque metri e balzavano nell'interno dello scalo. Altri quattro rimanevano coraggiosi sul muro stesso per ricevere la refurtiva dai complici. Due di quelli che si erano calati si diressero verso un carro contenente tessuti, lo spiombarono e iniziarono il trasporto. Una sola cassa venne fatta passare al di là del muro. Un colpo di fischio aveva per subire la stessa sorte, ma a questo punto intervennero i carabinieri comandati dal brigadiere Hermes Colas; questi ordinò che si sospendesse del colpo di fischio a scopo di intimidazione.

L'allarme non impressionò i ladri perchè mentre alcuni si davano alla fuga, quelli a cavalcioni sul muro iniziavano un nutrito fuoco diretto contro i carabinieri, allo scopo di permettere ai quattro che erano dentro di calare sul muro e salvarsi. I carabinieri spararono ripetutamente contro i fuggitivi. Cessato il fuoco, il brigadiere ed i militi uscirono a compiere una perlustrazione. Uno dei fischietti era rimasto colpito e fu trovato morto entro un fossato. Vicino a lui si trovava un passamo nero. Inoltre, in tasca una chiave; vi era pure il cesto che i ladri avevano potuto far passare ai complici. Conteneva sacchetti di carta figurante spedita da una fabbrica di Bib ad un ristorante di Roma. L'ucciso non è stato identificato.

Accoltellato dall'amante

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Un rapido dramma della gelosia si è svolto oggi in un carrozzone della ferrovia metropolitana. L'italiano Cravero è stato ferito mortalmente, con un colpo di coltello alla gola, dalla sua amante, certa Gérard. Questa è stata tratta in arresto, mentre il ferito veniva trasportato agonizzante all'ospedale.

L'Assemblea Generale dell'Associazione delle Società per Azioni

Roma, 15, notte.

Si è riunita a Roma l'assemblea generale dell'Associazione fra le Società italiane per azioni, con l'intervento di numerose rappresentanze, fra le quali si notavano le maggiori personalità del mondo industriale e finanziario italiano. I lavori del convegno sono stati aperti con la lettura della relazione del Consiglio, che ha dato occasione ad un esame della situazione economica, massime nei riguardi della politica tributaria. E' seguita una larga discussione alla quale hanno preso parte Silvestri, Alievi, Pon, Olivetti, Pon, Conti, De Benedetti, Brunelli, ecc. Il risultato particolarmente nel rilevare gli inconvenienti derivanti dalla legislazione sulla nominatività dei titoli, con l'augurio che nelle ulteriori disposizioni che verranno emanate siano salvaguardati i legittimi interessi dell'industria e dell'economia nazionale. Altro punto diffusamente trattato è stato quello dei lavori della Commissione per la riforma del Codice di Commercio, specie per ciò che riguarda la legislazione sulle società commerciali. Infine è stata esaminata la situazione creata dai provvedimenti emanati dal Governo per il disesto della Banca Sconto. A conclusione del dibattito è stato votato un ordine del giorno in cui si rileva che se la gravità del momento poteva richiedere l'intervento dell'azione governativa, non corrispondono alle scopo le innovazioni portate nel ripristinare l'istituto della moratoria, e si fanno voti perchè si ritorni rigorosamente all'impero permanente della legge comune. Si è poi proceduto alla discussione e approvazione del bilancio, e da ultimo alla rinnovazione di metà del Consiglio. Subito dopo l'assemblea si è riunito il Consiglio generale, che è passato all'elezione delle cariche sociali. Sono stati eletti: a presidente, per acclamazione, il senatore Ettore Conti; a membri del Comitato esecutivo i signori Alievi comm. ing. Lorenzo (Roma); Ara comm. avv. Camillo (Trieste); Bianchini comm. prof. Domenico (Genova); Capuano grand'uff. avv. Maurizio (Napoli); De Benedetti comm. ing. Emilio (Torino); Fulchè comm. ing. Giorgio Enrico (Milano); Parisi comm. ing. Pier Lorenzo (Roma); Pirelli dott. Alberto (Milano); Quartieri senatore ing. Fortunato (Milano); Silvestri grand'uff. Giovanni (Milano). E' stata costituita la Giunta esecutiva dell'Associazione nelle persone del presidente Conti, comm. Alievi, dott. Alberto Pirelli e comm. Silvestri.

La vertenza agraria del Novarese virtualmente risolta

Novara, 15, notte.

Oggi fu la giornata conclusiva per il concordato agricolo per gli avventizi con la definizione della questione delle tariffe per uomini e per le donne, le quali sono state redatte sensibilmente nei confronti di quelle dello scorso anno, di fronte alla diminuzione del costo di alcuni generi di consumo. La tariffa per la monda del riso viene fissata a lire 1,50 all'ora, ovvero a lire 12 per ogni giornata lavorativa di 8 ore. Quanto all'orario rimane stabilito quello delle 9 ore con alcune variazioni però a seconda delle esigenze del lavoro agricolo e della stagione. Su tutta la linea parte delle tariffe venne raggiunto il pieno accordo, dimodochè il patto rimane così definitivamente concretato. Rimane assicurato più da stabilirsi qualche punto di carattere speciale in relazione dell'unico capitale, ciò che verrà concluso nella seduta di domani. Dopo di che saranno convocati in conciliazione i rappresentanti delle Leghe bianche e dei piccoli proprietari per la definizione sui lavori della monda e del taglio del riso, per cui si dovranno concordare le singole tariffe. Si ha motivo di credere che il nuovo patto sarà accolto con generale soddisfazione.

BORSE

BORSA DI TORINO

15 marzo 1922.

Mercato resistente, ma affluenza massima. I Consolidato acquisto ingente.

I Buoni Internazionali, eccettuato le Commerciali, invariabili invariati.

Fermo le Fiat. I Combi. effetti.

Rendita italiana 3,50 % 73,47 ½, 73,60 ½, 73,50 — Consol. Inglese 5 % 77,50, 77,60, 77,25 — Obbligazioni Ferr. 3 % 293 ½ — Banca d'Italia 1300 n — Banco Commerciale 502 ½, 500 n — Credito It. 300 n — Banco di Roma 110 n — Ferrovie Meridionali 348 n — Ferrovie Mediterranee 337 n — Ferrovie Sicule 225 n — Navigazione Generale Ital. 487 n — Trani 60 n — Acqua Marcia 1075 — Gas 405 — Condotte d'acqua 272,50 — Acciaierie Terni 480 — Ansaldo 96 — Metallurgica Italiana 83 — Ilva 14,25 — Ansaldino 36 — Montecatini 141,50 — Elba 36 — Immobiliari 45,50 — Risi Gallotti 275 — Impresse fondiarie 90 — Cotonificio Cogne 555 — Amiata 470 — Elettrochimica 50,50 — Fondi pubblici 217,50 — Fiat 176 — Riscontrando 3% — Sena 95 — Eridania 241 — Marconi 10,10 — Cotonificio Meridionali 70 — Libera Triestina 442 — Forze idrauliche 258.

Cambi: Francia 177 — Londra 86,10 — New York 19,97,5 — Germania 7,45 — Belgio 104.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 15 — Rendita italiana 3,50 % 73,41 — Consolidato 5 % 77,70.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 177,28 — Londra 86,13 — Svizzera 331,50 — Spagna 312 — New York 19,98 — Vienna 0,30 — Berlino 0,43 — Praga 58,75 — Olanda 798 — Belgio 104,11 — Argentina carta 7,30; oro 16,13 — Romania 14,75 — Oro 365,10.

BORSE ESTERE

Parigi, 15 (Chiusura) — Rendita francese 3 % perpetua 50,15 — Id. 5 % amm. italiani 69,40 — Prestito Francese 5 % 1915, 78,50 — Id. 5 % 1917, 89,90 — Id. 4 % 1918, 84,05 — Tunisine 377 — Rendita argentina 1909 130,25 — Id. 1909, 77,05 — Id. Buenos A. % 105,25 — Obbl. bulgare 4,50 % oro 1907 218 — Rendita ottomana 6 % unificata 127,05 — Id. italiana 3,50 % 44,50 — Id. portoghese nuova 33 — Id. Spagnuola 5 % 1909, 91,50 — Id. 1920, 1,40 — Peru, 17,50 — Id. Russa 60,50 — Banca di Francia 5500 — Banca di Parigi 1214 — Credit Foncier 809 — Credit Lyonnais 1040 — Banca Ottomana 600 — Banca Commerciale Italiana 360 — Meridionali 323 — Azioni Suez 5625 — Thomson 725 — Obbl. Comunale unificate 87 — Rio Tinto 1205 — Secondo 60 — Raccolta 5 % 102,25 — Id. 4 % preferenziale 102,75 — Prestito ottomano 52,50 — Charterod 52,50 — De Beers 500 — Ferrara Deop 36,50 — Goldfield 127 — Giold Fields 30,75 — Randfontein 30,75 — Rand Mines 110,50.

Cambi: Cambio su Italia 26,50 — Cheque su Londra 86,31 — Cambio su New York 19,65,5 — Su Svizzera 317,75 — Su Spagna 178,25 — Su Belgio 92,75 — Su Olanda 491,50 — Su Sterling 4,12.

Parigi, 15 (Prezzi di compensazione e ripresi).

Rendita francese 3 % perp. comp. 50,15; rip. 50,60 — Id. ammort. italiana 4 % comp. 69,40; rip. 69,50 — Id. spagnuola esteriz. 4 % comp. 75; rip. 75,10 — Banca di Parigi, comp. 1214; rip. 1220 — Credito Fondiario, comp. 830; rip. 850 — Banca Commerciale Italiana, comp. 360; rip. 367 — Azioni Suez comp. 5625; rip. 12,50 — Ferrovie meridionali a termine, comp. 325; rip. 0,51 — Società Alti Forni Francia comp. 501; rip. 0,13 — Rio Tinto, comp. 1205; rip. 5,10 — Australiane, comp. 555; rip. 1,12 — Lombarde, comp. 57; rip. 0,15.

Londra, 15 — Nuovo prestito francese 5 % 31 — Prestito francese 4 % 55 — Prestito francese 4 % nuovo l'Herald 55 — Nuovi Consolidati 50 anni — Rendimento ordinario 65 — Rendita spagnuola esteriorizzata 75 — Id. italiana 3,50 % 45 ½ — Id. giapponese 67 — Id. turca amministrazione 19 — Cambio 5,70 — Consolidati 57 ½ — Venezuela 57 — Marconi 15,10 — Argentina 78 — Rame 81,13 — Rame contanti 80 6 — Cambio su Italia 33,25 — Su Parigi 48,17 — Su Austria 0,13,4 — Su Svizzera 22,38,5 — Su Berlino 1,20.

Ginevra, 15 — Cambio su Italia 2,50 — Su Berlino 1,01,75 — Su Vienna 0,06,75 — Su Londra 22,20,5 — Su Parigi 46,60,87,5 — Su New York 5,17,11 — Su Bulgaria 2,50 — Su Praga 9,15.

LA CURA DELLA NEVRASTENIA

GIUDIZI DI TRE GRANDI

Mi sono giovato dell'Antinevrotico De Giovanni ***con ottimi risultati nella nevrastenia e anche nella lipemania.***

CESARE LOMBROSO.

L'Antinevrotico De Giovanni ***è il migliore mezzo per combattere la nevrastenia.***

PAOLO MANTEGAZZA.

Ho sperimentato l'Antinevrotico De Giovanni su malati di esaurimento nervoso e l'ho trovato sempre ben composto ed efficacissimo.

GUIDO BACCELLI.

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI tonico ricostituente del sistema nervoso è iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno.

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

CONTRO TOSSI e CATARRI PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI

BANCA AGRICOLA ITALIANA

SOCIETA' ANONIMA

Capitale interamente versato L. 30.000.000 — Elevabile a L. 60.000.000

SEDE SOCIALE: TORINO, via Alfieri, n. 8

Filiali nelle provincie di: Alessandria - Ancona - Arezzo - Bergamo - Brescia - Como - Cremona - Cuneo - Forlì - Genova - Lucca - Macerata Mantova - Massa Carrara - Milano - Novara - Parma - Pavia - Perugia - Pesaro - Piacenza - Porto Maurizio - Ravenna - Torino.

L'istituto effettua tutte le operazioni bancarie alle migliori condizioni.

Compra e vende titoli e valute.

Emette gratuitamente assegni circolari pagabili nel Regno.

Riceve depositi fruttiferi di somme, rilasciando libretti di risparmio e di conto corrente nominativi ed al portatore

Concede in locazione cassette forti racchiuse nel proprio moderno impianto di sicurezza che presenta ogni garanzia contro il furto e contro l'incendio. 1697

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE Dr. Comm. DEGLI UBERTI, via Po, 29, scala N. 1 Feriali ore: 11-12, 15-17, 18-20. Festivi: ore 11-12.

OSTETRICA Aiuto Polic. Centrale. Puerpere, Cure mediche e chirurgiche MIGLIOLI — Via Gioberti, n. 58 p. 2°

Premiata Levatrice già assistente ostetricia H. Jenulon, ogni cura - Prezzi mill. — RAFFO, via San Secondo, 12-14.

OSTETRICA SANTANERA Massima discrezione — Corso Francia, 18 bis. Dalle ore 9 alle 17. p.to S.o

LEVATRICE MASSIMA DISCREZIONE Cure mediche, via Garibaldi, 40, Torino.

OSTETRICA REGGE PENSIONE Massima discrezione Cure mediche. - Via Po, [illegible] Piazza Castello.

OSTETRICA ROSSELLO già assist. R.M. Cure mediche, via Garibaldi, 40, piano P. Statuto

LEVATRICE M. RAVINA Cure estive Prezzi moderatissimi. — Via Roma, N. 1, p. 1.o

LEVATRICE FONTANA-MASSARI OGNI CURA. — Via Madama Cristina, 20, p. 1.o

LEVATRICE PRIMARIA Cure ostetriche G. DEVALLE, via Bologna, 42 - Apparecchi e plasti vari

LEVATRICE PEIRETTI, già assistente R. M., tiene [illegible] parturienti. — Via San Secondo, 7. 1973

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (12)

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo di CARLO MEROUVEL

Cinque minuti dopo i tre magnifici cavalli, trattenuti dai palafrenieri, aspettavano, nel cortile del castello, picchiando e grattando coi piedi la sabbia, impazienti. *Perle*, sovratutti, si distingueva per la sua agitazione; *Ciclope* stava quasi immobile; se s'avesse dovuto fotografarlo la fotografia sarebbe riuscita alla prima prova.

Col sigaro fra le labbra e lo scudiscio in mano, Enrico, pallido e pensieroso, passeggiava, aspettando le due fanciulle.

Lucia apparve per la prima. Ella salì leggermente in sella, compose le pieghe del suo vestito, assicurò il cappello sulla testa, e scorgendo *Perle* che non poteva star ferma, domandò al fratello:

— E' per te quella bestia?

— No; è per l'istitutrice.

— E sei tu che l'hai scelta?

— Sì, sono io.

— Ma vuoi dunque ammazzarla quella povera istitutrice? — ella rispose fissando Enrico cogli occhi maliziosi.

— Perchè?

— *Perle* è pericolosa per un eccellente cavaliere; figurarsi per una principiante.

— Credi? Io scommetto che essa non si allontanerà da *Ciclope* d'un piede inglese. D'altronde la signorina Montaigu non è tanto inesperta quanto credi. Tu ti fai della semplicità delle sue maniere ed ella si ride di te. Ti assicuro io che monta a cavallo con Pratt o Grimshaw e che li vincerebbe alla corsa. Io l'ho vista a cavallo; può star tranquilla.

Lucia alzò le spalle.

— Come ti pare, — ella disse, — sei avvertito.

Giovanna giunse in quel punto. Ella era vestita di un abito di colore scuro, che disegnava perfettamente il suo ammirevole busto. Un cappello alla Rembrandt del medesimo colore del vestito le copriva la testa. Con una mano teneva rialzato il lungo strascico e nell'altra aveva un grazioso frustino dal pomo d'oro.

— Che bel frustino! — fece Enrico sorridendo maliziosamente. — Non è quello che le ha dato mio fratello?

Giovanna arrossì leggermente, ma non rispose. Ella gettò un rapido sguardo sulla cavalcatura che le era destinata e, rifiutando la mano che Enrico le porgeva, fece segno a un palafreniere di tenerle la staffa.

Il gruppo formato dai tre cavalieri era degno del pennello d'un maestro, ed avrebbe onorevolmente tenuto il suo posto nella galleria di uno *sportsman*.

La duchessa, alla finestra del salone, diceva al reverendo Kindale:

— Bisogna dire la verità; non vi sono che le parigine che sappiano vestir bene; ha notato, reverendo, la suprema eleganza della signorina Montaigu?

Il vicario rispose con un sospiro.

— Miss Catarina Krugerstein — egli pensò — era più modesta, ma meno pericolosa.

Poi, spurita la cavalcata, la duchessa ricadde nelle sue eterne fantasticherie, e il buon vicario s'addormentò nel torpore di una laboriosa digestione.

I cavalieri, usciti dal parco, attraversarono campi superbi dove i grani e le avene ondeggiavano sotto alla tepida brezza, prati dove innumerevoli buoi, dagli occhi istupiditi e come appesantiti dalla indolenza della loro vita unicamente consacrata al mangiare e dormire, erano stesi sull'erba fitta e grassa d'un verde intenso, e mischiati coi cavalli delle più belle razze del Cleveland e del Norfolk.

In lontananza, le acque del lago d'Aberfull, tempestate di luminose bolliche di oro e d'argento, scintillavano, sotto un sole di luglio che non avrebbe potuto illuminare un più meraviglioso paesaggio. Delle nuvole d'uccelli acquatici passavano con musiche strane sulla testa dei cavalieri.

Nel fondo, all'ultimo piano, le montagne, colle loro sorone violacee, circondavano il lago al nord come un vero baluardo.

La Scozia sola offre allo sguardo quegli orizzonti così pittoreschi e così bene ordinati da far pensare che dopo la creazione Dio abbia voluto, in quella parte del mondo, completare e perfezionare la sua opera pel piacere degli uomini.

In mezzo a quelle splendide vedute si parla poco; l'ammirazione impone il silenzio.

Giovanna ed Enrico tacevano. Essi avevano, oltre la contemplazione della natura, altre ragioni per star zitti. Ogni tanto Lucia lanciava una frase entusiasta sulla bellezza di qualche cosa che la colpiva, ma la frase cadeva senza che nessuno le rispondesse. Tentò qualche complimento all'indirizzo dell'istitutrice, che maneggiava la giumenta con un'abilità ed una libertà perfette; poi, annoiandosi coi suoi due compagni taciturni, ella approfittò della vicinanza di una fattoria e disse che si fermava lì per qualche istante e che li raggiungerebbe nella foresta.

Enrico respirò, prese al gran trotto la strada del bosco, e *Perle*, abituata a seguire il suo compagno di scuderia, partì anch'essa di fianco al cavallo di Enrico.

Giovanna non fece nulla per trattenerla; ella sentiva che una spiegazione era necessaria e la preferiva chiara e immediata. Era una persona che amava le situazioni definite, che abborriva le incertezze, che amava sempre direttamente allo scopo.

Inquieto adesso e indeciso, Enrico non osava guardarla in faccia.

Riflettè un momento, attraversò dei sentieri perduti fra gli alberi, parve prendere piacere a smarrirsi in un labirinto, dove sua sorella non potesse facilmente ritrovarlo, e quando si credette certo di essere per lungo tempo solo con Giovanna, si volse a lei e le disse:

— Come mai, signorina Montaigu, ha accettato di venire a Glenmore?

— Perchè non avrei dovuto accettare? Quali ragioni potevano impedirmelo?

— Ve n'è una che dovrebbe bastare e che dispensa da tutte le altre.

— Sarebbe abbastanza buono per apprendermela?

— E' veramente necessario?

— Perchè avrebbe da esitare?

— Perchè vi sono delle cose che un gentiluomo esita a dire anche alla donna che merita di udirlo.

— Non abbia timore di offendermi; accetto la responsabilità dei miei atti.

E, prendendo un'aria altera che le andava a meraviglia, aggiunse:

— Sono una di quelle donne che può sono affrontar tutto...

— Ne convengo?

— Perchè hanno la forza di difendersi.

Quelle parole ferirono Enrico, che rispose malignamente:

— Ha impreso a completare l'educazione delle signorine... Apprenderà loro come devono comportarsi coi loro amanti?

— Non so che voglia dire.

— A Parigi ella aveva un amante.

— Una sola; è la verità.

A quella risposta data colla più grande tranquillità, Enrico, con movimento involontario, arrestò bruscamente il suo cavallo. Egli aveva creduto che Giovanna avrebbe negato, che si sarebbe sdegnata. O ella era di un'audacia e di una perversità non comuni, o si prendeva giuoco di lui. Ella non dissimulava l'ironia e voleva eccitare la sua collera.

— Questa confessione chiara e netta la sorprende, — riprese Giovanna, — eppure è naturale. Perchè d'altronde avrei a celare una verità che ella conosce più di tutti? (*Continua*)

Lettere dalla Francia

Figli unici

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, marzo.

— *Oui, c'est-ça: du pâté de volaille.* E poi una fetta di torta, mamma; e una banana.

— *Le petit gourmet!*

— *On fait la bombe, quoi*: una volta al mese...

— Vien l'appetito anche a me, a vederti mangiare.

— Mangia, dunque, invece di sorvegliarmi, come il vice-rettore Friquet in refettorio!...

No, ella la guarda, semplicemente, arrotolando fra le punte di due dita nervose e affusolate palline di mollica di pane che allinea in circolo sulla tovaglia. E' cresciuto, dall'ultima volta che è andata a prenderlo. L'uniforma dell'anno innanzi gli imprigiona i gomiti; i capelli gli si fanno un po' meno ribelli alla spazzola. Dev'esserti deciso a bagnarli prima di pettinarseli. Oggi è perfino riuscito ad annodarsi con garbo la cravattina bianca di collegiale... Ella sospira, accarezzando con gli occhi la testa bionda, dal profilo già fermo. Ancor due anni, tre, forse... Dio, come il tempo vola! Bisognerà levarlo di collegio, aiutarlo a trovare uno stato. E' un uomo, ormai! Ella arrossisce, cercando lentamente, nella borsetta, lo specchio orlato di tartaruga per esaminare ancora una volta, di soppiatto, le proprie palpebre, le proprie labbra. Non si fida più. Egli ha un certo modo di guardarla, tratto tratto, quasi di sorpresa! Bisognerebbe distrarlo, farlo chiacchierare. Ella non vi riesce. Gli ha già chiesto notizie di Vatel, di Lebas, di Lemonnier, di tutti i suoi amici; lo ha interrogato sull'ultimo componimento francese e sulla colomba del bidello... Ha paura di annoiarlo. « Si direbbe tu mi faccia l'esame, mamma... ». E' già uomo, anche in questo: i discorsi delle donne lo annoiano.

— *Est-ce qu'il a mûri, ce monsieur!*

— *Où donc! Comment!...*

Ella arrossisce di nuovo, prendendogli la mano attraverso la tavola, quasi per attirarlo a sè, lontano dal chiasso, dalla gente. La trattoria la paralizza, quando è con lui. Lo condusse sempre nelle piccole taverne dei quartieri remoti, col pretesto della passeggiata; verso Vincennes, verso Montmartre, dove non si incontra mai nessuno. Ma lo sguardo la tradisce, inquieto, ogni qual volta la porta si apre per dar passaggio a un nuovo venuto. Egli invece vorrebbe andarti a pranzo sui bastioni, nella vera Parigi, come Lebas: da Boulant, per esempio, così allegro con tutte quelle finestre illuminate, dall'alto delle quali dev'essere un gusto assistere alla sfilata delle automobili sotto i rami degli alberi. Adesso, si sa, quando il cameriere gli avrà portato la banana andranno in cerca di un cinematografo, per finire la giornata, come le altre volte. Ma che cinematografi possono mai esser quelli di un quartiere così poco elegante! E' davvero bizzarra, la mamma, a preferire i sobborghi alla piazza dell'Opera; lui, una così bella signora, e vestita così bene: perfin meglio della mamma di Lebas! Più profumata, anche...

— Mamma!

— *Quoi donc, mon petit!*

— *Tu regardes la montre, tout le temps...*

Bisognerebbe possedere un babbo, ecco; come Lemonnier. Allora...

Li guarda uscire, a fianco a fianco, perdersi nel crepuscolo uggioso della Parigi domenicale. Alle nove egli avrà rivarcato la soglia del suo convitto. Ella invece salirà in una cittadina per tornare in centro, timorosa d'essere in ritardo; e cercherà di nuovo, nella borsetta, lo specchio orlato di tartaruga, per darsi in fretta un tocco di bistro sotto le palpebre, un po' di minio alle labbra; così alla meglio, nella luce balzante dei lampioni che fuggono...

E' la poesia e lo struggimento di ogni domenica, questa uscita dei collegiali, questo intermezzo di guanti di bucato e di pasto dolci nello squallore dei giorni delle famiglie che non vanno più o che non sono mai andate, nell'aridità delle solitudini che si trascinano, dei lutti che si perpetuano, degli equivoci che non si possono chiarire. Quanti collegiali, e quanti collegi! Pensionati, alunnati, educandati, orfanotrofi, convitti; laici e religiosi, di beneficenza e di lusso, classici e tecnici, civili e militari: si direbbe si moltiplichino, attraverso le demolizioni della vita domestica, come le case di speculazione sui vecchi terreni urbani che il piccone in squarciati. La famiglia si sfascia: ma il convitto è lì pronto, a due passi: rispettabile, discreto, poco curioso dello stato civile della propria clientela; col telefono e i termosifoni, con giardino e medico propri, con professori modello, con una buona cucina: e il tutto, poi, per una retta tanto modesta! I ragazzi tirano il campanello, una mattina, leggendo, senza ben comprendere, sulla placca lucente: *Perrin, pensionnat.* E non è se non molti anni più tardi che, rivedendo nella foschia dorata della memoria il ritratto professionale di quella placca e il viso tra compassionevole e cupido del signore sconosciuto che aperse loro le braccia chiamandoli « figlio mio » mentre la mamma si premeva il fazzoletto sugli occhi e il babbo si guardava con aria lugubre la punta degli stivali, non è se non molti anni più tardi che essi intenderanno, confusamente, quanto da quella mattina lasciò alla loro vita. Corsie di dormitori e sale di studio prolungantè all'infinito la solitudine della classe, refettori senza intimità, vivande senza sapore, vestimenta senza imprevisto, passeggiate in colonna come i militari, gelosie, rivalità, ingiustizie di classe o di camerata: non è forse questo il segreto — uno dei segreti — della mansueta, della povertà di sentimento, dello scetticismo, della dissimulazione, dell'egoismo che così misteriosamente si fanno strada nella Francia borghese e piccolo-borghese contemporanea?

Eppure il collegiale, in Francia, è un privilegiato. In compenso di quanto l'eclissi della famiglia gli sottrae, il collegio gli dà qualche cosa che la famiglia non avrebbe più potuto dargli: l'abitudine dei rapporti umani, il gusto della socievolezza, il senso della realtà. Scompaiono dal suo orizzonte l'intimità e il raccoglimento del focolare ma vi spuntano, nella necessaria vivacità delle ricreazioni rumorose, nella inevitabile molteplicità delle amicizie, forse e facoltà che il suo destino di figlio unico gli avrebbe negato. L'isolamento è la grande malattia della gioventù borghese e contro di essa la famiglia francese è ormai senza difesa. La tristezza dei muri di collegio non avrà mai sul fanciullo l'influsso profondo, tenace, oserei dire irreparabile della casa in cui egli cresce solo, chiuso, vigilato con trepida gelosia da una maternità e da una paternità isteriliti. Si sente spesso, in Francia, deplorare la riluttanza dei francesi a percorrere il mondo, la loro insensibilità alle attrattive della vita coloniale, così ben compresa e messa a partito dagli inglesi, il loro scarso spirito di iniziativa, il loro umore casalingo e abitudinario. Ma sono questi i difetti dei figli unici. Chiusi come porcellane sotto la campana di vetro di appartamenti inviolabili dove non penetrano su non, a luoghi intervalli e a giorno fisso, per la inevitabile tazza di tè, le amiche della madre, accompagnati a scuola dalla domestica o raccolti e restituiti a domicilio da appositi omnibus, raccomandati con ansiosa insistenza al professore, all'assistente, al preside, al bidello, al portinaio, sorvegliati nell'esecuzione dei compiti, nelle amicizie di banco, nella scelta dei passatempi, nell'ordine delle occupazioni e dei pensieri, la loro educazione non li prepara di certo a una esistenza avventurosa! Talora la presenza di una sorella in casa procura loro i piccoli incerti di una subordinazione meno assorbente, poichè meno esclusiva. Ma l'orbita di vita di una fanciulla si mantiene tuttora, nella famiglia francese — nonostante qualche progresso recente — troppo distinta da quella di un giovanetto, perchè la possibilità per quest'ultimo di avvantaggiarsene non abbia ad essere minima. Se mai, chi guadagna qualcosa, nella circostanza, è la femmina: il maschio non trova d'ordinario in questo secondo elemento multiebro della famiglia se non una nuova scuola di docilità e di pedanteria.

I francesi vantano volentieri la fedeltà da loro serbata, ad onta di tutto, all'ideale domestico e a certe virtù familiari consacrate dalla tradizione o dalla leggenda borghese; ma non so se essi si rendano conto di quello che l'uno e le altre costino alla fortuna e all'avvenire nazionali. E' bello, senza dubbio, il sentire, ai giorni nostri, un figlio dar del voi ai genitori o il vederlo baciar loro la mano, come in Francia capita ad ogni momento, e non soltanto in provincia ma in piena Parigi. La medaglia ha tuttavia il suo rovescio. Quel figlio è in pari tempo oggetto, nove volte su dieci, di una cultura intensiva dello spirito di obbedienza, di cosequio, di regolarità, di remissione, di imitazione, di abitudine la quale, c'è da scommettere, finirà col farne nel campo morale un semplice e un pedante, nel campo pratico un impiegato, nel campo politico un moderato o un conservatore.

Padre e madre lo vivianno, occupandosi troppo di lui, accordando soverchia importanza al suo benessere presente e futuro: ma, pervasi quali sono dai mille scrupoli di una missione educativa cui è dato loro votare la totalità delle proprie energie, lo vivianno opprimendolo, mortificandone piuttosto che esaltandone le capacità di iniziativa e la individualità, incoraggiandolo alla dabbenaggine meglio che al capriccio e alla ribellione. A differenza che negli altri paesi, la qualità di figlio unico non ha, infatti, quasi mai in Francia come naturale corollario quella di scavezzacollo o di dilapidatore dell'asse paterno. Se così non fosse, da molto tempo la Francia sarebbe all'elemosina. All'opposto, è cotesta una condizione che sembra favorirvi in misura notevole la religione della parsimonia e il culto della prudenza. In un paese il quale non ha saputo ancora consolarsi dell'abolizione del maggiorasco, il figlio unico rappresenta, starei dire, la suprema garenzia rimasta circa l'integrità delle successioni, la continuità del lustro familiare e l'irregressività del livello sociale...

Padre e madre allevano, sì, l'erede fra le piume di una diligenza infaticabile: ma il loro affetto resta, insomma, cattedratico, meticoloso, assillante e, in ultima analisi, costrittivo. Il fanciullo cresce in un'atmosfera in cui la nozione del limite occupa troppo spazio perchè alla nozione di libertà possa restarne a sufficienza. Era fatale che l'istinto didattico, prepotente nel francese a tutte le età e in tutte le condizioni, trovasse nella vita di famiglia il suo teatro d'operazione specifico. Il figlio unico ne è stato la vittima. Le disquisizioni sul modo di soffiarsi il naso, di sedere a tavola, di temperare il lapis, di formulare domande e risposte, di coltivare l'opportunità degli atti e delle parole continuano a cassa la sorta di ipnosi morale iniziata a scuola dalle lezioni sui verbi irregolari, sulle fattorizzazioni e sulle radici quadrate. Solo, il volto contro i vetri della propria finestra, il fanciullo subisce in luogo di agire, resta lontano dal movimento della strada, si abitua a una realtà di seconda mano, più comoda, senza dubbio, dell'altra se non sempre più sicura, impara la superstizione delle formule e il rispetto dei luoghi comuni, diventa accademico, categorico e testardo. Più che a formarsi, la sua casa gli insegna a conformarsi. Più che a inventare, a ripetere.

Casa non triste, chè se lo fosse non riuscirebbe a trattenerlo: ma compassata, ritrosa, sistematica, nemica del nuovo e dell'insolito, assoluta. Casa senza baraonda ma anche senz'aria; imbottita di buon senso ma più ancora di diffidenza e di mediocrità. Casa di un figlio solo!... La gabbia non è una vera gabbia se non quando racchiude un solo canarino: se ne ospitasse due, somiglierebbe già a un nido. Ma ne racchiude uno perchè il chiodo cui è sospesa tentenna, minaccia di staccarsi. Affinchè non si stacchi occorre tenervini dentro immobili, zitti, docili, senza inutili frulli d'ala. Prendere l'imbeccata, lisciare le penne: e basta così. E' quel che fa il figlio unico.

Le virtù della famiglia francese sono, in sostanza, le misure di difesa di un istinto di conservazione in lotta con un istinto di avarizia. Padre e madre si stringono intorno al loro solitario rampollo, si asserragliano, si barricano, come esquimesi nella capanna. Il nemico è alle porte, non avete veduto? Il nemico: il celibato, l'unione irregolare, il divorzio; il collegio dal muro sempre più lungo, dalla placca sempre più lucente... *Perrin, pensionnat.*

— *Il y a du courant d'air, pour le petit, je te dis!*

— *Bebé n'aime pas les œuf brouillés, tu le sais bien.*

— *Il est pâlot, le gosse...*

Nella casa chiusa, dietro i vetri che appanna col proprio fiato, il figlio unico ingrassa, sufola, si annoia, tira la lingua ai passanti e la coda al gatto, aspettando l'ora di diventare a sua volta padre di un altro figlio unico.

BONCETTO PETTINATO

Che cosa insegnano gli avvenimenti del Sud-Africa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 15, notte.

Gli avvenimenti del Transwaal si avviecebbero verso l'epilogo. Se le notizie ufficiali non esagerano, la lotta fra rivoltosi e truppe governative va risolvendosi in sensibile vantaggio di quest'ultime. C'è stato, tanto nella direzione quanto nell'azione delle forze governative, un primo momento d'incertezza o di debolezza, che si aggravarono fino a dar l'impressione della disorganizzazione e del panico. Gli insorti appartivano formidabilmente organizzati. Secondo i precetti della guerra sud-africana, che conta già la cospicua tradizione e l'esperienza del conflitto anglo-boero, i rivoltosi si erano organizzati in « commandi », appartivano armati ed equipaggiati e, tutto punto, non mancavano di mitragliatrici e di cannoni, avevano circondato i centri urbani più importanti del Sud Africa di sistemi di trincee rispondenti alla più squisita pratica di guerra. Quando la rivolta scoppiò, gli insorti — con una sicura percezione dell'azione da compiere — si impadronirono delle linee ferroviarie ed il intorno a queste che la lotta dà ancora i suoi ultimi guizzi selvaggi. Non è forse inutile notare che la rivolta scoppiò in un momento eccezionalmente critico della politica inglese. Sembra quasi di vedere, in questa scelta del momento d'attacco, una non volgare percezione dell'ora favorevole — la pericolosa situazione in Egitto, i febbrili sintomi indiani, i profondi dissensi politici che mettono l'uno contro l'altro, in conflitti di vedute, lord Curzon e Montague, Lloyd George e i conservatori irriducibili.

Tutte queste considerazioni non depongono in favore della casualità del fenomeno rivoluzionario sud-africano. Esso è stato violento, ma non improvviso. La violenza covava da tempo negli oscuri anfratti minerari. Risalendo a parecchie settimane addietro noi vediamo proflarsi uno sciopero dei minatori del Rand. In questa enorme cava dell'oro africana, vive un proletariato per natura agitato, suscettibile, nel quale si rimescola continuamente un'inquietudine economica. Ma sotto questa inquietudine vive anche un risentimento sopito, ma non distrutto, contro un popolo e un regime non soltanto di padroni, ma di dominatori. Non bisogna scordare che sotto il minatore del Rand, il sindacalista, l'estremista, c'è sempre l'uomo alla De Wet. C'è insomma il fenomeno del minatore boero contro il signore inglese. Allora si comprende che risalire allo sciopero dello sciopero minerario di qualche settimana fa per spiegare la rivolta sud-africana, non basta. Bisogna, infatti, ricordare quel congresso dell'ottobre 1920, presieduto dal generale Herzog, nel quale venne solennemente affermato il diritto di separazione del sud-Africa dall'impero britannico. Si trattava d'un pronunciamento nazionalista. Ma nazionalismo ed estremismo dovevano fatalmente accordarsi in una lotta comune. E non può essere sfuggito a coloro che consideravano le cose non banalmente, l'appoggio che, quindici giorni sono, nell'Assemblea legislativa di Capetown, durante una discussione sullo sciopero minerario appena pronunciatosi, il « leader » nazionalista Herzog diede al « leader » operaio Heydell, che sostenendo le rivendicazioni dei minatori chiedeva un arbitrato. E non si deve neppure dimenticare che la mozione nazional-estremista fu respinta dall'Assemblea con soli 71 voti contro 54. Il fenomeno parlamentare è oltremodo significativo. Esso dimostra che il terreno era non soltanto materialmente ma spiritualmente preparato. Di fronte a questa unità che cosa avrebbe potuto fare un Governo come quello del gen. Smuts, che per reggersi ha bisogno — come già quello del generale Botho — delle baionette inglesi? Su questa debolezza e artificiosità del Governo sud-africano hanno certamente contato coloro che della insurrezione del Rand si ripromettevano qualcosa di più vasto. Qualcosa rilevo, non senza ironia, che non si può pretendere l'impossibile da un uomo che, come Smuts è uno dei patriarchi della Società delle Nazioni. Ma probabilmente oggi non è più una questione d'uomini. Anche un uomo dal pugno di ferro, al posto di Smuts, non troverebbe forse la situazione mutata, por se i cannoni, le mitragliatrici, i velivoli ed i reggimenti scozzesi di Re Giorgio siano riusciti a domare completamente la rivolta. Non troverebbe la situazione mutata, perchè essa è — sembra — negli spiriti, più ancora che nei fatti! Quando un'inquietudine diventa un'idea, e, peggio ancora, una convinzione, i cannoni e le mitragliatrici hanno un effetto soltanto immediato e relativo. Ma dopo? E' per questa ragione che il sud-Africa va tenuta d'occhio. Esso sta probabilmente per ridiventare un serio grattacapo per l'Inghilterra.

Il monumento a Guglielmo I demolito a Strasburgo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, mattino.

Il Municipio di Strasburgo ha voluto far scomparire le vestigia della dimora degli Hohenzollern fra le sue mura, facendo demolire il monumento eretto a Guglielmo I, sulla Kaiser Plaze, diventata Piazza della Repubblica. La demolizione del piedistallo del monumento ha riservato una viva sorpresa. Quando venne posta la prima piesta del monumento, i giornali tedeschi annunziarono che un'urna contenente — secondo la tradizione — monete d'oro, d'argento e di rame con l'effige del fondatore dell'impero tedesco, era stata collocata nelle fondamenta del monumento. Ora, l'urna è stata ritrovata, ma essa era completamente vuota. La Polizia credette dapprima che gli operai occupati nei lavori di demolizione si fossero impadroniti del tesoro, e si parlò perfino di arrestarli, ma l'inchiesta ora avrebbe dimostrato che i tedeschi non avevano messo nulla nell'urna.

La dodicesima moglie

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, mattino.

Il *New York Herald* ha da Indianopolis che certo Isiah Moore è stato arrestato in quella città mentre stava per sposare la dodicesima moglie. Egli è accusato di poligamia e di truffa. Dopo il suo arresto l'Isiah Moore, che ricorreva a parecchi pseudonimi, ha ammesso di aver sposato undici donne: egli ha dichiarato che non poteva ricordarsi il nome delle due ultime mogli. Una delle mogli è certa Enrichetta Ivana, professoressa in una scuola di Indiana, che ha presentato contro di lui querela, dicendo che una settimana dopo il matrimonio il Moore l'aveva abbandonata, portando seco cinquecento dollari che costituivano tutte le sue economie.

CONFERENZE

Ferri sulla giustizia penale

Per la seconda conferenza dell'on. Enrico Ferri, sul tema, *La giustizia penale nel secolo XX*, il teatro Scribe è stato preso d'assalto. A sento guardie regie e guardie municipali, sono riuscite a fermare e ad arginare la folla che voleva ancora entrare in teatro quando già tutto era stipato. Non un esaurito quindi, ma un esaurissimo, e un nuovo successo per il popolare conferenziere che sa rendere vivace, interessante, divertente qualsiasi tema, sia pure prettamente scientifico come quello di ieri sera.

La giustizia penale, ha detto iniziando l'on. Ferri, è un argomento che interessa non solo i professionisti del diritto ma tutti quanti, poichè ogni cittadino, come come ogni autonoma in una società autonoma, è interessato a che il Codice Penale sia tale che rappresenti un saldo vincolo di disciplina sociale e impedisca il disgregamento del consorzio civile. Cosa in cruce è la espressione simbolica della giustizia sociale: Così non è stato crocifisso sul Golgota perchè bandiva una nuova religione, ma si bene perchè predicava una legge che era contraria agli ordinamenti dell'impero romano e tendeva a disgregarlo. Come maestro di una nuova chiesa lo si sarebbe lasciato tranquillo, come affermatore dell'uguaglianza delle classi sociali fu imprigionato e condannato. Disgregava la società del tempo. Aveva varcato così quel limite minimo — che in tutti i tempi è stato mantenuto come ultima barriera di difesa sociale pure spostandone le basi — che la società, a disopra della temporanea forma di governo, pone a propria difesa. Alla difesa di questo minimo tende la giustizia penale e in questa opera tutti i cittadini sono ugualmente interessati.

Posta tale premessa, l'on. Ferri passa a studiare come fu intesa ed applicata attraverso i secoli la giustizia penale. Nelle epoche più lontane della storia ebbe la sua legge nella vendetta, vendetta personale, famigliare, collettiva. Fu espressione di forza, fu simbolo di difesa. Era un limite posto al dilagare della delinquenza. Nell'epoca medioevale, quando al potere civile e potere religioso divennero una cosa sola, la giustizia penale ebbe la sua espressione nel concetto della penitenza. Nella civiltà contemporanea, ad imitazione delle leggi che già venivano fissate in libri sacri indiani, la giustizia penale è rappresentata dal castigo. Castigare anzichè prevenire. Considerare il delinquente come delinquente volontario e castigarlo nella misura e secondo la gravità della colpa commessa. E ciò secondo un principio che è radicato nella coscienza umana e che è difficile smuovere, perchè costituisce non solo la base della giustizia pubblica, ma anche quella dei sistemi di educazione pedagogici e famigliari.

Ricordato poi il dibattito sul libro arbitrio fra Sant'Agostino e San Tommaso e i loro discepoli, ed esposte diverse considerazioni sulla imputabilità di certi atti sulla delinquenza, l'on. Ferri passa ad esporre i concetti che la Commissione per la riforma del Codice Penale concreto come base delle sue proposte. E non rendere più efficace l'opera di preservazione sociale dai delinquenti incorreggibili e garantire la redenzione dei delinquenti occasionali e particolarmente dei minorili. Usare cioè per i delinquenti lo stesso trattamento che viene usato per i pazzi — un tempo anch'essi considerati come responsabili e dal secolo XIX come dei malati — segregarli perchè pericolosi, così come si segregano i colerosi, ma curare quelli che sono suscettibili di guarigione per restituirli alla società come personalità utili e sane.

Esalta infine l'opera di Cesare Lombroso e il contributo portato dall'antropologia criminale allo studio della delinquenza e alla rivendicazione del principio della giustizia penale. Frequentemente applaudito, l'oratore Ferri fu salutato alla fine della sua conferenza da una lunga ovazione. La prossima conferenza sarà tenuta dall'ex-sindaco di Milano, Caldara, sul tema: *Le impressioni di un sindaco di guerra.*

***

Nel cuore del Monte Bianco. — Domani 16 corrente, alle ore 21 precise, nel teatro del Collegio degli Artigianelli, via Juvara 15, avrà luogo l'annunciata conferenza del prof. dott. G. Lampugnani, dal titolo: « Nel cuore del Monte Bianco ». Ad essa hanno libero ingresso i soci dell'Unione Escursionisti e della Pro Piemonte e le relative famiglie.

TEATRI

Al Regio: *Cenerento'a*

Una sala bellissima, come sempre, terrara per la dodicesima replica dell'*Aida* ed applausi calorosissimi a tutti gli interpreti. Stasera, ultima d'abbonamento della *Cenerentola* e sabato prima rappresentazione della *Figlia del Re* di Adriano Lualdi.

Un'esposizione colla « FIGLIA DEL RE ».

Iersera, davanti a un folto gruppo di soci ed invitati della *Pro Cultura femminile*, l'avv. Lessona espose la tela drammatica dell'opera nuovissima *La figlia del Re*, di Adriano Lualdi, che andrà in scena sabato prossimo al Regio. Il Lessona trattuggiò chiaramente la tragedia, ne rilevò i caratteri, fece udire al pianoforte i temi svolti dall'orchestra, e, coadiuvato dalla cantatrice signora Manzoni-Lessona, delle un saggio della parte vocale dell'opera. L'uditorio attentissimo seguì con interesse l'esposizione ed applaudì calorosamente il conferenziere e la cantatrice.

Dall'« ISOLA DELLE SCIMMIE » in Questura.

Come ogni tempesta atmosferica lascia una qualche traccia, anche la burrasca teatrale che si ebbe l'altra sera al Carignano per la prima rappresentazione dell'*Isola delle scimmie*, di Luigi Antonelli, ha lasciato degli echi. Discussioni, commenti, proteste... Ora, un gruppo di studenti ci invia in proposito la seguente lettera, che pubblichiamo cum'è a titolo di cronaca, senza iniziare discussioni: « In nel mira (te dei più intelligenti e diligenti allievi del Politecnico sono in camera di sicurezza colpevoli di aver, con fischi ed altri metodi tradizionali, espresso il loro giudizio intorno all'*Isola delle scimmie*, che il comm. Virgilio Talli presentava per la prima volta al Carignano. Noi che sappiamo quali siano le gloriose tradizioni delle goliardie del Carignano, dove si sono combattute le più belle battaglie d'arte degli spiriti liberi, elevimmo viva protesta contro i metodi che da qualche tempo usa la polizia, soffocando a mezzo di regio guardie e di agenti investigativi ogni libera manifestazione di consensi o di disapprovazione. Facciamo notare d'altronde che non si poteva rimanere indifferenti al sacrificio di cinque spiegato in ogni ordine di posti, e allo schieramento di guardie in moschetto e sottogola che avevano ridotto l'ambiente in istato d'assedio. La ringraziamo se a mezzo del suo giornale vorrà interessarsi del fatto ».

« IL VENTAGLIO » in operetta.

Alfredo Cucina, l'autore del *Fior di Siviglia*, che continua a ripetersi con successo al Teatro Balbo, ha ultimato una nuova operetta che presto verrà rappresentata e che desterà un successo vivo di curiosità. Il libretto è stato ricavato dal Dramma dal *Ventaglio* di Goldoni, e della gaia opera goldoniana conserva il sapore e il carattere festoso. Un'altra operetta prepara pure il Cucina, e questa su libretto di Enrico Serretta, autore dell'*Amico e la vendetta*. *La Bilancetta di Milù*, operetta di ambiente e di carattere siciliano.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Stagione lirica. — Ore 21: « Cenerentola » opera di G. Rossini (ripresentazione). — Ore 21: « Sogno d'amore » commedia di Bersezio.

ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « Il signore in frack » commedia di Picard.

BALBO (Compagnia d'operette Luigi Marracci). — Ore 21: « Fior di Siviglia » operetta di A. Cucina.

ROSSINI (Comp. drammatica Maria Carmignani). — Ore 21: « Ballo a Busso » vaudeville di U. Bertinetti.

UMBERTELLA (Compagnia Riviste Rota). — Ore 21: « Mezzanotte » fantasia in tre atti; musica del maestro Mario Terrarossa.

TEATRINO (Ore 21): « Noi... Voi... » rivista.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15 e 21,45: « Giandujа in India » fiaba fantastica.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Giornali e riviste

Ogni settimana porta, sullo schermo degli avvenimenti mondiali, la sua rarità, ed i suoi numeri da « Barnum ». Talvolta sono riesumazioni fossili, come quella del famoso plesiosauro di Paragonia; talaltra sono esibizioni d'attualità sanguinosa: — la testa di Landru che cade nel paniere... Ma questa settimana le « sensazioni » di quel grande teatro di varietà che è il mondo cosidetto elegante, sono specialmente amabili. Il primo « numero » è fornito dalla « più bella donna del mondo ». Con questo titolo ambito si esibisce, infatti, nel *music-halls* di Londra una danzatrice di bellezza squisita; che gli impresari presentano effettivamente come la più bella donna del globo. E' spagnuola e si chiama, per lo meno in arte, con lo strano e suggestivo nome di *Trini*. I giornali inglesi non dicono quale sia il Giury — certamente d'onore — che ha decretato alla bellissima Trini il primo del primato per la bellezza mondiale. In ogni modo il pubblico accetta, applaude, e paga... Il secondo « numero » è costituito dal « più vecchio fiacchere rista di Parigi ». Si chiama — come informa il *Petit journal* — Eugenio Rossat-Guidiland, e cosa proprio in questi giorni il centenario ad Albertville. Questo venerabile cocchiere di cui cognome sembra appunto indicato, per un certo suo piglio antico ed aristocratico — Rossat-Guidiland! — a figurare... nell'Almanacco di Gotha dei fiacchera!! è nato infatti il 15 marzo 1822. Egli partì per Parigi nel 1846 e fece ritorno al paese natale solamente nel 1883. Si tratta quindi di 38 anni d'ininterrotto stato di servizio nella capitale francese. Rossat-Guidiland non si lasciò sopraffare dalla capziosa metropoli: fu quello che si può dire un cocchiere esemplare; anche perchè egli non fumò nè si ubbriacò mai. Tanto che oggi è ancora un bel vecchio che possiede tutta la sua lucidità e non manca di vigoria. Quanto al terzo « numero » è dato dal « più piccolo soldato indiano ». Si tratta del Principino ereditario dello Stato indiano di Gwalior. Il piccolo *maharajà* è stato fotografato dal *New York Herald* in atto di marciare baldanzosamente col fucile in ispalla, fra un capo d'tradizionale turbante dei suoi avi, ma vestito l'uniforma *kaki* del reggimento di fanteria di Gwalior e porta mollettiere. Il piccolo principe Giorgio — che è nato nel 1916 e potrebbe frequentare già nessa poco la 2.a elementare delle scuole del suo paese — è figlio del Maharajà di Gwalior e fidanzato del più potente signore del globo: il Re Giorgio d'Inghilterra in persona.

***

Il nome di Cora Pearl figura tra quelli delle cortigiane celebri. A questa « diva » del Secondo Impero, la gioventù elegante e dissipata, (la « jeunesse dorée ») tra la quale figurano quasi sempre anche i vecchi gaudenti e i fauni canuti ispirano incensi, ammirazioni e desideri. Ma quando — ricordano gli *Annales* — essa volle passare dall'intimità al teatro, — il teatro d'operetta — Cora Pearl non trovò una buona stampa e neppure un buon pubblico. Essa esordì al teatro dei *Bouffes* nell'« Orfeo all'inferno » nel personaggio di *Eros*, il dio d'amore, sovrano degli dei e degli uomini. La diva contava, per il successo, sul « bluff » erotico che la precedeva, sulla sua fama di signora del cuore e della carne, sulla sua eleganza e sul suo lusso. Ma s'ingannò. L'accento esotico la tradì e cominciò con una memorabile « stecca ». Il pubblico parigino non seppe digerire la frase d'entrata: « Je suis Cupidon » pronunciata barbaramente « You souis Kioupidone ». E fu una catastrofe. Cora Pearl introdusse nel mondo elegante l'uso dell'« anne » e del « ferré ». Si dipingeva ferocemente. E i suoi capelli fiammeggiavano. Scrisse infatti Teodoro Banville nei « Caminsi parigini » che ella aveva introdotto nel « gran mondo » quella tintura grazie alla quale una donna bruna può procurarsi il piacere di sentire un poeta parigonare i suoi capelli, divenuti rossi o rosa, a una rosa del fungaio e a un velo di porpora ». Un umorista, invece, disse di lei: « E' più una donna da dipingere che da biasimare ». E un umorista moderno ha aggiunto: « ...hennè soit qui mal y pensel ».

***

Le cronache fiorentine — non quelle dei Villani — sono state messe a rumore in questi giorni dalla romanzesca fuga di un emerito rappresentante del furto, certo Bruno Guarnieri, al quale la parlata pittoresca dei rioni fiorentini ha attribuito il nomignolo di « Nano di San Frediano » a ragione probabilmente della sua statura. Il « Nano di San Frediano », inseguito da uno stormo di agenti e da un nembo di rivoltelle, riuscì a salvarsi fuggendo attraverso la difesa dei tetti fiorentini. E gli agenti non riuscirono a catturare che la moglie del « nano » che li accolse a parrucce, dando una prova eloquente di fedeltà coniugale. Ma, ciò che è più pittoresco ancora, il « Nano di San Frediano » inviò, essendo sempre uccel di bosco, al *Nuovo Giornale* una curiosissima lettera, dove fa sfoggio di preziosità letterarie e ortografiche, molto singolari in un uomo come il « nano » per il quale la penna non conta certo i ferri del mestiere... Ecco il birantino saggio, indirizzato al direttore del quotidiano fiorentino: « Il Sottoscritto firmatario di Proprio Pugno, Avendo Letto Nel Suo Giornale La Drammatica Fuga del Nano Tengo a Dichiare che lo Sono Solo Contravventore alla Montalone, ma dopo Tutto Io non sono come in detto Articolo che la S. V. Ill. mi fa Noto un Delinquente pericoloso. Troppo Grinzi Sono Tenuto in Cattivo Soggetto mentre Io vorrei riabilitarmi. Solo quello che mi dispiace che mi sia Stato Arrestato la Moglie per l'Assenza Mia. Mentre Io ho Militato 5 Anni Con fedeltà e Onore. Oggi finalmente la persone per far Conoscere che Io Sono Troppo Avverso In Modo che Chiedo la rettifica di Tale Articolo Con Mille ossequi Devotissimo. di Proprio Pugno Fo Noto che Io Nessun Coposco, per la Verità di Individui da me Affigliati. Mi firmo Guarnieri Bruno ».

***

Esistono a New York circa 300 multimilionari negri e di colore che conducono, loro malgrado, una vita ridicolissima, perchè non sono ammessi nei ristoranti di lusso e nei ritrovi frequentati dagli eleganti di razza bianca. Essi si consolano offrendosi vicendevolmente, in casa propria, ricevimenti sontuosi. Essi hanno però come domestici dei bianchi, che sono degli emigranti arrivati da poco dall'Europa e che non sono stati ancora toccati dal pregiudizio contro le genti di colore. Quanto ai negri, rifiutano di servire presso umili della loro pelle... I figli di questi Cresi neri, sono mandati a studiare e ad educarsi in un collegio speciale, dove naturalmente non c'è che tutti. Essi vengono quindi avviati all'Università di Howard, che è l'Università nera per eccellenza. Ma i negri di New York hanno anche i loro clubs. Il grande ritrovo dei negri « chic » è nella 53.a via, fra la 5.a e la 6.a avenue... Si tratta di clubs politici, sportivi e di piacere dove tutto è nero, dalla pelle del cluberman alla stoffa del *tracks*. Così riferisce l'*Eclair*.

***

« Imbalsamatore di negri », ecco l'indicazione professionale che potrà stampare, sotto il suo nome, nel suo biglietto da visita, il dott. Ottavio Felice Pedroso, di San Paulo nel Brasile. Quest'uomo — che l'*Eclair* definisce stupefacente — ha dichiarato a New York, dove soggiorna, che non soltanto egli riuscirà a ringiovanire i vecchi, ma a combinare i negri in bianchi. Egli afferma che la sua scoperta, che è frutto di quindici anni d'esperienze, gli permette di « uccidere 5 milioni di globuli di sangue negro » al giorno! Per « imbiancare il negro » il dottor Ottavio Felice Pedroso tratta, in un apparecchio tanto speciale quanto misterioso, il sangue che ha ricevuto da un'incisione del soggetto cosmetico... Dopo il trattamento, il sangue « imbiancato » viene iniettato il nuovo al paziente... Con questo processo, in quindici giorni il dott. Pedroso è riuscito a trasformare alcuni topi neri in topolini bianchi. Ma questo è niente... Sembra che il dottor Pedroso abbia anche garantito di poter risuscitare i morti... Questo caso di fakirismo scientifico lascia perplessi gli studiosi. Il giornale che riferisce queste strabilianti notizie si chiede se il dott. Ottavio Felice Pedroso sarà capace di ridurre al bianco anche « i punti neri » che di quando in quando appaiono all'orizzonte della politica!

Prossime partenze
— pel —
SUD AMERICA
da GENOVA
20 MARZO - Grande Espresso:
"CONTE ROSSO,,
7 APRILE - "Principe di Udine,,
15 APRILE - "Re d'Italia,,
Rivolgersi alla Direzione: GENOVA, Via Sottoripa, 5, od a tutte le Agenzie del
LLOYD SABAUDO
Agenzia di TORINO (Indirizzo telegrafico): LUIGI CORSO - Via XX Settembre, 8 - Telefono 60-51

PASQUINO ha oggi tre caricature di MANCA

Ai nostri Lettori

Raccomandando la Polvere Louis Legras ai nostri lettori temuti di anima, di cuore, di stomaci di bronzoli, osiamo loro molte sofferenze. Questa meravigliosa polvere, che ha ottenuto la più alta ricompensa all'Esposizione Universale del 1900, calma istantaneamente l'ansia, l'oppressione, l'affanno, la tosse più ostinata, anche bronchiti e grippes pneumoniche, guarisce prontamente. Rimedio a buon mercato. — Si vende presso la farmacia Schiapparelli, piazza San Giovanni, Torino. — Prezzo della scatola, bollo compreso, L. 7,70; per posta L. 1 in più.

CASA DI CURA specializzata per Chirurgia Femminile
Dir. Prof. PINNA PINTOR
Consulti dalle 13 alle 17 - Assistenza

L'eloquente arringa del Procuratore Generale e le prime difese al processo di Torino

Appena aperta l'udienza prende la parola il P. G. comm. avv. Cesare Curti.

Il valoroso magistrato comincia col rivolgere al Presidente Barone Davico, tra la più intensa attenzione del numeroso uditorio.

Il saluto al Presidente e a Ferri

« Eccellenza, prima che io inizi questa mia breve requisitoria permettetemi che rivolga a Voi che siete per usare dalle nostre file dove avelo per tanti anni meritato, il giusto plauso unanime dei difensori della giustizia, l'espressione del rincrescimento vivissimo che prova tutta la nostra famiglia per vedervi allontanare. Però ritornerà ingrosso nelle nostri il ricordo dell'impareggiabile magistrato, del perfetto presidente di Assise. A Voi, al figlio vostro, alla famiglia vostra, mando le più vive felicitazioni, i più sinceri auguri dell'amico e del magistrato.

« A voi (rivolto ai banchi degli avvocati) miei compagni nelle diuturne fatiche, a voi o giovani e valenti avvocati che avete costantemente mantenuti i dibattiti nella forma più corretta e corretta sempre al fine di raggiungere la verità, il cordiale mio saluto. Ed a voi (rivolto all'on. Ferri) [illegible] maestro, di fama imperitura, che ha varcato i confini del nostro paese, ospite nostro ammirato e gradito, il riverente saluto. Ed ora a noi, o signori giurati. Anche a voi un ringraziamento. Avete assistito con una calma e con tranquillità ammirevoli alla discussione di questa causa lunga e laboriosa e vi siete formato un convincimento che ormai la mia debole parola ben poco potrà aggiungere anche in considerazione dell'eloquenza degli avversari che cercherà di combattere le mie argomentazioni. Troppi sono gli accusatori, numerosissimi i difensori. Ma noi mettiamo in raffronto lo studio dei difensori in confronto degli accusatori, noi dovremmo essere travolti da questa valanga di eloquenza. Ma la causa è troppo buona e l'intelligenza vostra è tale che mi fa sperare che non verrà eloquenza a sconvolgere lo stato di fatto e la responsabilità di questi prevenuti.

« Ed entro subito nel merito della causa. Voi non dovete giudicare costoro che per i reati commessi. Voi dovete darvi ragione delle singole responsabilità di questi imputati. È bene però che prima sappiate di quali reati devono rispondere e quindi brevissimamente io vi definirò i reati principali di cui costoro sono imputati. Non mi curo dei reati minori, delle contravvenzioni del porto d'arma, della mancata denunzia di armi, del possesso di bombe, ecc. Sono bazzecole in confronto dei due reati più gravi. Per coloro che non hanno la conoscenza esatta del nostro Codice Penale, io esporrò brevemente le figure dei reati che sono contemplati in questa causa. Coloro che ne sanno più di me mi correggano, se sbaglio. Due sono i reati gravi dai quali voi vi dovete occupare. Lo sequestro di persona: 2.o di omicidio ».

Il reato di sequestro

Qui l'eloquente oratore tratteggia la figura giuridica del reato di sequestro, poi dice:

« Sonzini e Simula furono illegittimamente privati della loro libertà? Non c'è dubbio. Il Sonzini viene tradotto nello Stabilimento Nebiolo. Nello Stabilimento Nebiolo viene fatto segno a minacce, non a sevizie. Viene fatto segno a propositi di morte. Successivamente viene tradotto alle Subalpine, per poi passare in quel prato ove venne ucciso.

« Durante questa traduzione da uno stabilimento all'altro viene fatto segno a minacce, perchè, come avete rilevato e come avete sentito, coloro che lo traducevano impugnavano le armi e lo minacciavano di morte. Simula viene catturato in via Pisa al N. 31 e tradotto prima alla Bevilacqua, dove venne fatto segno a sevizie ed a minacce. Quindi viene tradotto allo stabilimento Ballada per poi venire trascinato lungo il corso Regio Parco ove venne anche lui barbaramente ucciso. Abbiamo fatto insieme quel percorso. Vi ricordate, nel mattino di sabato. E non so se a voi sarà sorto in mente il pensiero, il ricordo della pena di questi due disgraziati consapevoli della fine miserande che li aspettava, quando, trascinati tra due banditi armati di rivoltella venivano trascinati da uno stabilimento all'altro in cerca del luogo migliore per essere ammazzati. Quali patimenti questi due infelici devono avere sofferto per questa « via crucis » dolorosa. Dopo la discussione [illegible] alla loro presenza sul modo di finirli, come costoro dovevano ricordare i paesi lontani e le madri in pianto! e come devo essere stato immense l'angoscia che deve essersi impadronita di questi individui e straziante deve essere stato questo percorso forzato, trascinati da quel manipolo! La configurazione del reato nell'esame spassionato dei fatti non può essere quindi messa in discussione. Gli autori del fermo, gli autori della minaccia, gli autori della traduzione di questi disgraziati devono essere tutti colpevoli del reato di sequestro di persona di cui all'articolo 156, sia che costoro avessero armi o fossero disarmati secondo i vari capoversi dell'articolo stesso.

Il reato di omicidio

« Il secondo reato è l'omicidio. Basta un omicidio agli effetti nostri. Perchè sono reati di tale gravità che se voi affermate la colpevolezza di determinate persone per uno di questi reati, vi potete risparmiare l'altro agli effetti della pena. Più che all'ergastolo non si può giungere. Ma voi vi sarete convinti che di entrambi gli omicidi sono colpevoli le persone che vi indicherò. L'omicidio è determinato dal C. P. all'articolo 371 ed è un articolo semplicissimo: « Chiunque al fine di uccidere cagioni la morte ad un altro individuo ecc. ». In genere in tutti gli omicidi si mette una subordinata, cioè le lesioni susseguite da morte. Con tanto lusso di difesa, con tante diminuenti che si sono chieste non si è avuto il coraggio in questa causa di chiedere il questo delle lesioni susseguite da morte, cioè la mancata intenzione di uccidere. E diciti un simile coraggio in questa causa sarebbe stato ridicolo!...

« L'omicidio è pure aggravato. È aggravato per due circostanze. La prima circostanza quando è premeditato, la seconda circostanza quando è commesso al fine di occultare un altro reato che si fosse commesso. Nel caso concreto abbiamo le due aggravanti? Voi sapete che negli stabilimenti Nebiolo e Bevilacqua si è lungamente discusso sul modo in cui dovevano essere ammazzati questi individui: chi li voleva bruciati, chi li voleva soppressi a colpi di rivoltella. Quindi non è stato un colpo, un divisamento momentaneo quello di uccidere. E' stato un atto premeditato, lungamente studiato e discusso, sicchè la differenza tra il reato istantaneo ed il reato premeditato sta appunto nell'esecuzione, immediata ed inaspettata e l'esecuzione meditata e studiata, pacifico deve sembrare che questo reato nella presente causa è stato lungamente meditato e studiato, e che quindi si tratta di omicidio premeditato. L'altra forma di aggravante consiste nel fatto di chi commette l'omicidio per nascondere ed occultare un reato precedentemente commesso e per assicurare l'impunità.

« Qual'è la causa per cui si uccisero Simula e Sonzini? Quella cioè di non essere denunziati. E d'altra parte voi ne avete trovata qualch'altra? Perchè delle due l'una: o si è ucciso Sonzini e Simula per poter sfuggire ad una eventuale responsabilità per un altro reato, o si è ucciso Sonzini e Simula per brutale malvagità. Scegliete una o l'altra, per me è indifferente come aggravante. Non vi è altra causa. Due modesti operai, due modesti ma onesti operai vennero uccisi. Perchè sono stati uccisi? Ecco la domanda che voi vi dovete porre. Io avrei capito il delitto se le vittime fossero state dei pericolosi nemici della classe operaia, fossero stati gli esponenti di partiti contrari, se fossero state delle guardie regie: infatti per determinate persone uccidere una guardia regia è come uccidere una persona che sia nociva alla società, come si uccide il serpe che si schiaccia perchè avvelena. Ma un povero nazionalista, sia pure, ma un operaio come loro: una povera guardia carceraria che non aveva mai fatto male ad anima viva, perchè uccidersi? O brutale malvagità, e questo non è risultato da quanto è emerso dal processo, ognuno desiderio di nascondere un reato che era stato precedentemente commesso e procurarsi così l'impunità. Io non credo che si possa trovare neppure della difesa un'altra causale del delitto. Quindi, dimostrato il primo reato nei suoi estremi ed affermato questo reato nei confronti della responsabilità dei prevenuti, dimostrata l'essenza del reato di omicidio colle due aggravanti, veniamo al fatto.

Due occisioni idealiche

« Come furono uccisi? Le perizie furono due e furono fatte sui cadaveri di Simula e di Sonzini. Guardate alle stranezze, queste due perizie fatte su due cadaveri hanno delle affinità, delle identità veramente sorprendenti. Una sembra la fotografia dell'altra. Tre colpi al Sonzini, tre colpi al Simula. Tre colpi inferti a Sonzini dal lato sinistro con fuoriuscita di due colpi dal lato destro. Tre colpi sparati al Simula dal lato sinistro con fuoriuscita di due proiettili dal lato destro. Per ambedue un colpo rimase nel cervello. Quasi a farlo apposta non si potrebbero trovare due omicidi commessi nello stesso modo nella stessa forma, colle stesse conseguenze! ».

E qui l'oratore legge le conclusioni della perizia che sono, com'è noto, pressochè identiche e quindi continua: « E che cosa concludono i periti? Soggiungono che non furono rinvenute tracce di collutazione su nelle persone nè nei vestiti e che il proiettile rinvenuto nel cranio dei due cadaveri era dello stesso calibro e dello stesso tipo, ciò che induce a credere che le due ultime siano state uccise dai medesimi individui ed in uno stato analogo. Un sorprendente dato di identità venne inoltre riscontrato. Pare che colgo che hanno commesso questi due barbari delitti, si siano curati di lasciare l'impronta, la firma della loro colpevolezza! Ed infatti il perito armaiuolo ha concluso anch'esso che i due delitti sono stati compiuti nello stesso modo e nella stessa forma. Il perito armaiuolo che esaminò le due palle rinvenute nel cranio dei due disgraziati e che sottopose ad un attento esame i bossoli rinvenuti per terra, rilevò in tutti questi proiettili le stesse impronte. Trovò che vi era perfetta identità tanto nei bossoli rinvenuti presso Sonzini che in quelli che furono raccolti presso Simula. Egli si è potuto assicurare che anche l'arma doveva essere identica, perchè le lesioni nei proiettili prodotte dalla percussione della canna della rivoltella erano identiche in tutti i proiettili e bossoli rinvenuti presso i cadaveri. Quindi gli autori di un omicidio sono gli autori dell'altro.

Le infermità di mente

« Il collegio di Difesa ha imposto un quesito generale per tutti gli imputati, per tutti i reati, anche per il porto di rivoltella, e cioè la semi-infermità di mente. Vi sono due infermità di mente secondo il Codice, una è l'articolo 46 e l'altra all'articolo 47. E qui il P. G. spiega la differenza tra i due articoli. Il primo riguarda la completa infermità di mente che comprende la mancanza assoluta di coscienza e di intelligenza in colui che commette il reato. Mentre l'articolo 47 comprende uno stato psichico che attenua grandemente la responsabilità. In questo secondo caso la pena è diminuita di un terzo, mentre nel primo l'accusato è completamente assolto.

« Quindi il nostro Codice penale quando parla di infermità di mente vuole che colui che commette il reato sia in uno stato fuori dell'ordinario, una non per passione o per odio puerile, che sono tutte disquisizioni di secondaria importanza ai fini della legge, perchè la legge vuole nei riguardi dell'infermità di mente la malattia psichica ben definita. Questo vuole il nostro Codice Penale attuale in vigore e vuole che questa malattia psichica sia in atto al momento in cui si commette il reato. Non una malattia congenita, non una malattia eventualmente ereditaria, non una malattia che si può o non si può avere nel momento in cui si commette il reato; vuole che questa malattia sia in effetto nel momento in cui si commette il delitto. Quindi in altri termini secondo il nostro Codice Penale per poter essere applicati gli articoli 46 e 47 bisognerebbe che costoro fossero tutti pazzi o semi pazzi. Ma non è questo che la Difesa invoca, ben sapendo di non poterlo sostenere. Perchè infatti sarebbe strano voler asserire, pretendere e dimostrare che gli attuali imputati siano tutti ammalati di mente, siano tutti pazzi. Ed allora sarebbero al manicomio e non sarebbero qui.

Il delitto di folla

« La Difesa invece sostiene che costoro avevano la mente annebbiata, erano sopraffatti da una suggestionati da passione, travolti nel vortice di una folla che li spingeva a commettere i reati che non avrebbero commesso se fossero stati in altre condizioni, se non si fossero trovati in quei momenti eccezionali. Ed ecco spuntare il reato di folla. Il reato di folla è un caso nuovo. E' un portato della scienza e noi abbiamo qui alla nostra presenza uno dei creatori, uno dei valenti creatori cui questa nuova dottrina. In tutta la sua vita questo sommo Maestro (indicando l'on. Ferri) ha predicato che questo reato di folla doveva essere codificato. Speriamo che lo sia ed è sicuro che ciò avverrà; ma sinora non è contemplato ancora in alcun articolo di legge. E' bensì vero che la giurisprudenza italiana, anche di magistrati togati, ha preso in considerazione, in seria considerazione, questa tesi, questa diminuente della responsabilità, perchè si è detto: Ma come? Volete ugualmente pagare colui che da solo premeditia o si induce a commettere un reato, come quando questo reato è commesso da un individuo trascinato a ciò da un momento di passione, magari una collettività si agita, per un principio giusto ed inglusto? E' in folla quella che determina questo speciale reato.

« La Parte Civile vi ha citato l'esempio della sentenza del tribunale di Bologna nella causa del grande poeta Carducci quando gli studenti per una ragione che io non vado ricercando, avevano oltraggiato l'illustre maestro. Ed io ho altri esempi, io mi ricordo la sentenza del tribunale di Bari nella famosa rivolta di Grayina. Una turba di ubbriachi, soltanto perchè il sindaco aveva vietato la festa di San Michele, perchè ragioni sanitarie consigliavano questa proibizione, si getta contro la casa comunale, si getta contro gli uffici pubblici e tutto schianta, rompe e distrugge. La folla in quel momento era impazzita ed ubbriaca. Ma allora era la folla, la folla anonima. Ed abbiamo altri esempi, il tribunale di Volterra ha dovuto giudicare i famosi alunesiveri, questi disgraziati affamati dalle angherie degli speculatori i quali mandavano a costoro cibi fracidi. Un giorno si mettono in sciopero. Per tre giorni scorazzano la città, rompendo e distruggendo tutto quello che veniva loro sotto mano. E' la folla anche in questo caso che si agita che commette reati in preda ad una furia collettiva. Un grande maestro al processo di Volterra sostenne uno stato di necessità nei rapporti degli imputati ed il tribunale concesse il beneficio dell'articolo 47 e non seguì le tesi dell'on. Ferri.

Ferri sorridendo: — Io avevo sostenuto entrambe le tesi!

L'oratore continuando: « Non so se lo stesso on. Ferri legislatore sosterrebbe alla Camera legislativa che la folla quando uccide è in uno stato di necessità e quindi in istato di pena. Ma in ogni modo, anche nella mente dei suoi sostenitori, nel delitto di folla è sempre la folla, è sempre la massa che commette. Ma qui dov'è la folla? Dove vedete voi agire si quella passione collettiva che può dare la figura a questa attenuante? Vi sono dei individui che vedono Simula e lo trascinano allo stabilimento Bevilacqua. Vi sono altri individui che incontrano Sonzini, che per loro è uno sconosciuto, e lo trascinano alla Nebiolo. Dov'è questa folla? Ma si dirà: poco prima vi è stato un funerale, ricordate quel tragico funerale. L'avv. Palma lo ha descritto e vi ha anche illustrato chi erano quei due disgraziati ai quali si faceva la sepoltura.... Quei funerali avevano servito per fare una dimostrazione sovversiva. Nel corteo si trovavano dei cartelloni colla scritta « Viva la terza! ». Ora non trovo che questo segnacolo fosse in le da fare rispettare i morti.

« Ma in questo fatto, sia pure tragico, anche se esso abbia dato occasione a delle fucilate, a dei morti ed a dei feriti, cosa entrava il Simula, cosa entrava il Sonzini, che cosa ha a che vedere colla folla irrompente? Ma se il fatto fosse avvenuto durante questo trasporto funebre, se una rivolta fosse avvenuta contemporaneamente e se durante questa rivolta Sonzini e Simula avessero perso la vita, probabilmente la figura del reato avrebbe potuto essere diversa. E' una tesi almeno che si sarebbe potuta discutere. Ma i delitti sono avvenuti due o tre ore dopo, quando i rumori di corso Regina Margherita erano finiti. Dove trovate la folla, voi signori giurati, in questi tre o quattro individui che vedono un disgraziato che tranquillamente va per i propri affari e lo fermano e lo portano alla Bevilacqua e là lo percuotono e lo minacciano. Poi lo portano da Ballada e quindi al luogo del supplizio. Dove la folla? Intanto, per esservi il reato della folla vi deve essere l'impeto immediato, non la preordinazione. Quindi non si può assolutamente parlare di passione travolgente, qui si tratta di un delitto meditato e studiato. La folla non si nasconde, la folla commette le sue vendette in un momento di passione, senza preoccuparsi delle conseguenze. Altro è il reato commesso da questi individui. Troppo comodo sarebbe dare l'assoluzione a qualunque reato soltanto perchè commesso in occasione di sommosse. Allora anche un adulterio commesso in un momento di sommosso dovrebbe essere impunito!... ».

A proposito di reato di folla, il valentissimo oratore, che ha conquiso tutto l'uditorio, dice:

« Pochi mesi or sono venivano tratti innanzi ai giurati uno stuolo di banditi degni compagni di costoro. Si trattava di una povera guardia regia, certo Sant'Agata. Il reato è stato commesso il giorno successivo — generale la commozione — di quello dei poveri Sonzini e Simula, il 23 settembre. Lo stesso ambiente: non gli stessi individui, ma uguali individui e precise condizioni ». E qui il P. G. traccia a foschi colori il delitto che costò la vita alla povera guardia regia, ed aggiunge: « E quella sirena della parola che è l'on. Bentini sostenne con magistrale competenza la tesi del reato di folla. I giurati del tempo non lo seguirono. Escluero in modo assoluto che si trattasse di reato di folla. Dunque, o signori giurati, niente folla, niente agitazione popolare, reato meditato, premeditato, freddamente compiuto con animo perverso.

Da un imputato all'altro

« Ora che avete un'idea embrionale dei reati commessi da indeterminate persone, vediamo chi questi reati ha commesso. Cominciamo dai più gravi come forma, come sostanza, come efficienza di reato. Boggio Agostino aveva nel momento di questo reato 17 anni, ed arrestato il 20 ottobre 1920, viene interrogato 24 ore dopo, lo questo processo di istruttoria. Anzi a questo proposito devo fare un vivo rioglo al giudice istruttore che con tanto amore e con tanta diligenza e precisione ebbe ad istruire questo processo. Senza di lui [illegible] non si sarebbero potuti raccogliere tanti indizi e tante prove contro questi scellerati.

Il Boggio

« Il Boggio quindi viene interrogato 24 ore dopo. Egli dapprima nega di essersi trovato in Bevilacqua. Nega di essersi trovato alla Nebiolo, non vuole alcuna responsabilità. Ma finalmente, affranto da tutte quante le risultanze processuali, finisce per ammettere parzialmente la propria responsabilità. E dice: « Mi trovavo allo stabilimento Nebiolo quando venne introdotto il Sonzini, che lavorava alla Beccaria, dove aveva lavorato anch'io. E quindi lo conoscevo. Il Sonzini appena mi ha scorto mi ha rivolto la parola e mi ha detto: « Tu che mi conosci, di a costoro chi sono ». Ed allora il Boggio inventa la storia che il Sonzini in un tempo più o meno remoto aveva alla Beccaria osteggiato i movimenti operai estremando la rivoltella contro gli operai stessi! Falso in modo assoluto. Con tutto il fluso dei vostri testimoni, oltre cento, non ne avete portato uno per stabilire questa circostanza.

« Quindi falso, perchè se fosse stato vero, questo fatto avrebbe potuto facilmente provarlo. Ma invece non è vero. Boggio inventa la storia che il Sonzini il giorno prima aveva dato man forte alle guardie regie contro gli operai. Non è vero. Non un testimonio lo ha detto, anzi, i testimoni lo hanno escluso. Ma perchè il Boggio si accanisce contro il Sonzini? Perchè il Boggio inventa queste circostanze per mettere sotto una cattiva luce il Sonzini? Quale la ragione? Sonzini alle accuse che gli sono rivolte protesta, dice che non è vero. « Io avrò un altro partito, avrò altri ideali, ma ho sempre favorito la classe operaia, ho sempre sostenuto le sue giuste rivendicazioni ». Ed allora che cosa fa il disgraziato Sonzini? Incarica quel disgraziato di Boggio di andare alla Beccaria e portare qualche persona che lo conosca, che possa rispondere della sua correttezza e della sua onestà. Ed il Boggio va e trova una delle persone indicate dal Sonzini: il Piovano. Ma si prende ben guardia dal dire al Piovano che alla Nebiolo vi era il Sonzini recluso e che aveva bisogno della sua presenza per essere posto in libertà. Viene incaricato dal Sonzini di passare dalla madre per avvertirla della sua prigionia. Egli non ci va. Che cosa fa il Boggio alla Ballada? Prende il Bertero, l'unico forse della stabilimento che non conosceva il Sonzini, perchè era entrato nello stabilimento durante la occupazione, quando il Sonzini non c'era. Non è vero che egli abbia chiesto della Commissione interna. Questo non è vero, perchè voglio spezzare per la classe operaia che si avesse detto alla Commissione interna: datemi una persona che conosca Sonzini, non gli davano certamente il Bertero che non lo conosceva. E Boggio, Bertero e lo sconosciuto, quel ciclista che non si è potuto identificare e che Dio lo perdoni perchè la giustizia umana non lo ha potuto raggiungere, ritornano alla Nebiolo e cammin facendo che cosa fa il Boggio? Racconta al Bertero le circostanze false che aveva già prima raccontato alla Nebiolo. « Abbiamo un prigioniero che è precisamente colui che in tempo passato alla Beccaria ne minacciato gli operai ». Bertero non poteva conoscere il Sonzini. Il Bertero è un avventuriero che fa la guardia rossa, che non ha impiego, che non ha nulla da perdere e che durante l'occupazione delle fabbriche è ben lieto di trovare un'occupazione presso la Beccaria. Egli segue il Boggio. Questo fatto è indubbiamente stabilito perchè è il Boggio stesso che lo dice. Ora, questo non vi dimostra in modo evidente la perversità di questo Boggio in confronto della vittima già designata?

« Che ragione aveva il Boggio di andare alla Beccaria per portarsi il Bertero che non conosceva il Sonzini, una volta che egli conosceva il prigioniero? Non vi era ragione che si muovesse. Perchè la sua andata ed il suo ritorno, cioè mezz'ora di tempo, sono stati inutili. Bastava che dicesse: « Sonzini lo conosco io, è un operaio onesto, intelligente che in tutte le rivendicazioni economiche è stato con noi ». Questo bastava. Ed allora perchè questa falsa sua andata alla Beccaria per portarsi dietro persone che non conoscevano il Sonzini? Evidentemente perchè non voleva che venissero persone che difendessero il Sonzini.

" Andiamo ad ucciderlo ,,

« Bisogna essere logici. Perchè i fatti possono essere travisati, i testimoni possono essere falsi, ma la logica non si distrugge con delle insinuazioni o dei sorrisi. Quindi se il Boggio avesse avuto delle intenzioni non dico benevoli, ma quanto meno pacifiche nei rapporti del Sonzini, il Boggio o non doveva andare alla Beccaria ed affermare l'innocenza del Sonzini di questi gravi reati che lui aveva inventato, oppure andando alla Beccaria doveva cercare delle persone che conoscevano il Sonzini. Niente affatto. Il Boggio ritorna col Bertero. Ed allora vi è una traduzione di Sonzini alle Subalpine, alla quale partecipa anche il Bertero. Ed il fiava, nel momento in cui escono dallo stabilimento insieme al prigioniero, sente il Boggio che dice: « Andiamo ad ucciderlo ». Ma vi è di più. Il giorno successivo o due giorni dopo (che i giornali avessero pubblicato la notizia o no, ciò mi è indifferente, sono delle quisquilie e noi dobbiamo restare della causa) il Boggio va alla Nebiolo. E' certo che Boggio vuole che siano cancellate le ore di lavoro sue alla Nebiolo, vuole la restituzione del certificato penale. E perchè tutto questo? Non aveva fatto nulla di male secondo le sue affermazioni. Non aveva ucciso e questo era stabilito. Se non aveva ideato la morte, se non l'aveva discussa, se non aveva determinato gli altri ad ammazzare, perchè, per quale scopo allora egli avrebbe dovuto scappare? Tutti gli operai della Nebiolo si trovavano nella sua condizione, perchè egli, stando alla sua versione, era la persona meno colpevole che vi fosse nello stabilimento. Perchè cancellare le ore di lavoro? Perchè voleva togliere la prova che egli in quel giorno si trovasse nello stabilimento. Questa la ragione per cui aveva voluto sopprimere i due che potevano essere i testimoni del suo atteggiamento malvagio contro di loro. E che questo giovinetto di 17 anni abbia degli istinti malvagi ce lo dice lui, quando in un momento in cui l'animo vince il pensiero grida: « Ma che ammazzare Sonzini e Simula! Altri, contro una guardia regia, contro un carabiniere, ah si avrei sparato, avrei ammazzato volentieri, ma in quel caso si trattava di due persone inermi e io non ammazzo gli inermi! ».

« Ed è vero, non ti ammazza lui, ma consiglia e determina gli altri ad ammazzarli. Si riserva il passo grosso. Questo giovane di 17 anni fa tremare i vecchi operai, i veri operai. Ma vi è poi una prova apodittica della sua responsabilità. Il giovane ha condizionato involontariamente in quest'aula: « Neanche il Padre Eterno avrebbe avuto la forza di togliere il Sonzini dalla Nebiolo sino a tanto che io non avessi portato notizia al mio ritorno dalla Beccaria ». Attendiamo ancora ora queste notizie!... Questo grido è una rivelazione della sua colpevolezza. Questo grido di cui, è vero, potranno approfittare gli altri, è la condanna più feroce contro di lui: è quello che rivela quanto egli in quel momento avesse la forza ed avesse l'autorità di impedire a chiunque altro avesse la sola intenzione di togliere la strada ai suoi biechi progetti, ai suoi voleri. E, signori giurati, questa responsabilità il Boggio l'ha anche, sia pure in altra forma, nei riguardi del Simula; cioè se egli non ha determinato la morte di questo disgraziato ha certamente rafforzato l'intenzione in coloro che lo hanno poi ucciso, lo non tratto le cause sui liquidi e sullo spazio delle pene; io tratto la causa nei confronti delle responsabilità. Per me la pena è indifferente. Quello che assolutamente non desidero è che siano fuorviate le idee dei signori giurati ».

E qui l'oratore fa una sottile distinzione tra complicità e determinazione riferendosi alla discussione avvenuta tra le parti quando si è discusso dei quesiti. « Nei riguardi del Boggio non vi può essere dubbio che egli sia stato il determinatore. Eravamo in una stabilimento dove chi comandava era il Boggio e dove neanche il Padre Eterno avrebbe potuto liberarlo, dove Biava e Vorvello erano dei fattorci di fronte a questo ragazzo diciassettenne. Ora, se il progresso porta che vecchi operai devono soltostare alle angherie ed alle minacce di questi giovani, bisogna pur dire che si stava meglio quando si stava peggio perchè una volta questi giovani venivano cacciati dagli stabilimenti a scapellotti.

Il truce progetto: bruciare Sonzini e Simula

« I forni erano spenti. Sta bene. Ma bisognerebbe dimostrare che il Boggio e gli altri lo sapessero. Coloro che erano addetti al Calificio ed alla Nebiolo potevano sapere che sin dal giorno 18 i forni erano spenti? Ma se non ritenete che l'intenzione di costoro fosse quella di far fare ai due disgraziati l'orrenda fine dei forni, come potreste spiegare con altra ragione plausibile il loro trasporto alle Fonderie? Ma se era per lavorare, il Sonzini poteva restare alla Nebiolo. Non vi era barba di Biava che potesse scacciarlo dallo stabilimento! Alle Fonderie non potevano condurlo per altro scopo che quello di bruciarlo. Non vi è dubbio. Lo si è detto da parecchie persone. Boggio è stato accusato esplicitamente di questo truce progetto. Sironi dice che si voleva ammazzare tutti due i prigionieri: si voleva bruciarli nei forni e afferma che il Boggio era armato di rivoltella. Tealdi Antonio dichiara che Boggio diceva: « Io mi fresco, conosco personalmente il Sonzini. E' meglio farla finita con tutti due. Nel confronto Tealdi e Biancotti dicono entrambi che si aveva l'intenzione di gettarli nei forni. L'Actis dice che chi più comandava era il Boggio il quale dirigeva la spedizione. Nel confronto tra la Actis e la Tealdi si dice che Boggio sosteneva la necessità di uccidere. Il Bertero sostiene che il più accanito contro il Sonzini era il Boggio il quale aveva la rivoltella in pugno. Durante il tragitto dalla Nebiolo alle Subalpine il Boggio impugnava la rivoltella e lungo il cammino diceva che al minimo grido ed al minimo incontro di una guardia regia lo avrebbe ucciso. Che cosa volete di più e di più provato nei rapporti di Boggio per la sua responsabilità? Che io sa ho ancora da provarvi? E' una responsabilità morale e quindi non si estrinseca in fatti concreti. Si dimostra coi fatti, colle prove, colla logica, la responsabilità di costui. Ora se io provo che egli si è recato alla Beccaria e non ha portato notizie; se vi provo, sempre sulle sue affermazioni, che ha inventato circostanze con vera contro Sonzini; se vi provo che egli ha ripetutamente dichiarata la necessità di sopprimere questi due per chè della Nebiolo era lui solo ad essere conosciuto da Sonzini e costui lo avrebbe indubbiamente denunziato, non so come si possa dubitare che il Boggio sia responsabile di avere determinato costoro ad uccidere. E per il Boggio io non ho altro da aggiungere.

Il Monticone e il teste dell'ultima ora

« Passiamo al Monticone, un altro bel tomo. Monticone Luigi è arrestato il 4 febbraio 1921. In un primo tempo nega tutto, neghe rebbe persino l'esistenza di Dio. Mai conosciuto il Calzificio, mai visto la Nebiolo, mai entrato alla Bevilacqua, mai commesso reati. (Ilarità). « Io lavoravo alla Fiat-Centro, in via Davide. Il giorno 22 sono andato a spasso con mia moglie, poi sono andato a cena, poi presi il tram in corso Regina Margherita e mi sono recato a lavorare alle 7 ed ho lavorato sino al mattino ». Questa è la versione che il Monticone ha ripetuto una ventina di volte, sia negli interrogatori, che nei confronti. Ha sempre mantenuto questa versione. Per confortare questa dichiarazione sente il bisogno di scrivere una lettera alla madre. Questa lettera è già stata letta due volte; ho la leggero una terza volta e spero che vi sia qualcuno che la leggerà una quarta. La lettera del Monticone alla madre è dell'epoca di quando egli aveva inscenato questo sistema di difesa: lo non posso avere commesso il reato che mi si imputa perchè quel giorno, in quell'ora, ero in corso Dante. Tra il corso Dante ed il corso R. Parco la distanza è grande!! Non poteva scegliere una località più distante ». E l'oratore legge la nota lettera del Monticone e poi commenta:

« Io francamente quando Cirio è venuto alla pedana e l'Egregio Presidente gli chiedeva: « Ma, come? avevate una circostanza così chiara, così precisa; così risolvente per provare l'innocenza dell'amico vostro Monticone, ed avete atteso due anni a presentarvi? », io pensavo che Cirio non poteva certamente venire a dire che il Monticone era al Calzificio con lui quando sapeva che il suo amico affermava invece di essere stato alla Fiat-Centro. In quell'epoca bisognava che fossero venute invece le guardie rosse della Fiat-Centro a dire che Monticone non era al Calzificio. Cirio non poteva muoversi prima, non poteva dire che era al Calzificio prima che Monticone avesse detta questa circostanza, perchè in caso contrario si sarebbe messo in contraddizione coll'amico suo Monticone, l'amico del Circolo C. Liebknecht, che diceva di essere stato alla Fiat. E' perfettamente ragionata la cosa. E quindi il rimprovero presidenziale questa volta non ha colto nel segno, perchè non poteva il Cirio affermare una circostanza che era contraria al sistema di difesa dell'amico. Nel dubitale, signori giurati, che di fuori del carcere si ignori quanto succede dentro ».

L'oratore, con arguzia di esposizione spiega i sistemi di... telegrafia con e senza fili che esistono nelle carceri, in tutte le carceri, dicendo ai giurati: — Voi non siete stati mai in carcere, bene per voi! O giurati sorridenti. Io ho passato qualche anno in carcere, perchè se devo sommare tutte le ore passate ad interrogare i detenuti, qualche annetto l'ho scontato anch'io! I prigionieri sono ossessionati da due pensieri: fuggire e comunicare tra di loro. Quindi, il fatto di questa lettera sequestrata è un incidente. Cantinata di aver sono uscite dirette tanto ai parenti che... ai signori avvocati. Quindi comprenderete come il Cirio abbia potuto essere informato del nuovo sistema di difesa adottato dal Monticone. Egli attende a muoversi, attende che Monticone gli ne dia l'ordine.

Qui l'oratore, rivolto all'avvocato Perrone, che fa cenni di dissenso, gli dice: « E' inutile che lei faccia cenni di dissenso. Non ho alcuna intenzione di convincere lei. Io cerco soltanto di convincere i signori giurati. Sinchè Monticone non ha cambiato il suo sistema di difesa Cirio non può parlare. Ma quando Monticone si decide a dire di essere stato nel Calzificio e che la sua precedente versione della Fiat non era vera, ecco comparire Cirio e compagni.

" Un teste stomachevole ,,

L'oratore passa a parlare del teste Jorietti. Dice: « Non è lecito ai testimoni affermare una circostanza per poi ricredersi. Se questo sistema fosse ammesso non faremmo più dei processi, non si potrebbero più avere dei giurati e bisognerebbe sopprimerli con grande soddisfazione vostra e nostra. Questo d'altronde è anche l'idea dell'on. Ferri. Il Jorietti, quell'individuo che afferma di avere in un momento di entusiasmo voluto fare un'opera buona, nell'istruttoria dice che quello che vedeva fare contro il Simula era enorme, spaventoso. La situazione del povero Simula era così orribile che egli sente istintivamente il bisogno di compiere un atto encomiabile, encomiabile specialmente perchè viene da un pregiudicato. Egli insorge e grida: — Ma non fategli male! Queste qui non è colpevole! Beniamino!

« Questo slancio è stato così bello che mi sono lasciato anch'io intenerire. Ho fatto male, e ora sono convinto che quest'individuo stava bene anche lui in quella cabina. Perchè il contegno tenuto dall'Jorietti all'udienza è stato veramente stomachevole. L'Jorietti afferma in istruttoria di avere riconosciuto in modo assoluto il Monticone e lo sostiene nei suoi confronti. « Sì, sei tu che bestemmi il Simula. Io sono innocente e tu mi hai rimproverato ». Viene all'udienza e dice di non riconoscerlo. Era un'altra scena simile a quella del Cirio. E quindi mi è sfuggita una di quelle parole a cui ricorro raramente e non potei trattenermi dal dirgli: Sei un mascalzone! Nel momento non mi è venuto un termine più parlamentare, ma non mi pento di averlo detto. Poi Jorietti, chiamato all'ordine dal presidente, rimaga tutto quello che ha detto in udienza e conferma i verbali d'istruttoria ».

Bertero riconosce il Monticone tra coloro che percuotevano il Simula e lo riconosce ugualmente come autore materiale del delitto. Anche il Lancellotti, l'ultimo arrivato che non fu certo gamba lesta, dice che ha visto il Monticone non a percuotere ma ad ammazzare. E di fronte a queste testimonianze così schiaccianti, così precise, così categoriche, che cosa vi si oppone? Vi si oppone la ditta Cirio e compagni!... (Ilarità). Vorrei non parlare di quest'argomento perchè è sempre triste parlare di associazione a delinquere. Ma la convinzione mia e vostra è che il circolo Liebknecht sia una fucina dove si forgiano questi testimoni falsi. E Cirio è un testimonio falso! E bisogna ringraziare il nostro Presidente della sua clemenza, perchè Cirio sarebbe stato indubbiamente condannato per falsa testimonianza. Prove precise e matematiche lo accusano. Lasciamo la lettera scritta ai due avvocati, mentre egli era stato dedotto dai difensori del Monticone sin dal novembre dell'anno scorso. Quindi quella novità di aver letto le notizie sul *Corriere della Sera* che tra parentesi non riportava i nomi degli avvocati, è una fandonia che fa ridere. Lasciamo questa lettera che certamente non è tale da convincerci. Vi sono altre ragioni. E va n'è un'altra, per non citarne molte, che vi convincerà che Cirio è falso ». Qui il Procuratore Generale legge il confronto tra il Monticone ed il Bertero, dal quale risulta che il Bertero si è presentato al Calzificio nei giorni 27, 28 e 29, epoca in cui gli operai hanno restituito agli industriali le loro fabbriche. Quindi non il 2, ma il 27, il 28 ed il 29, quando si festeggiava con libazioni la cessazione della gestione operaia.

« Falso nel giorno, falso nel modo, lo vedremo nella forma tutto il racconto del teste. Sono cose dell'altro mondo, non di questo. Ma non mi soffermo nella falsità del racconto del Monticone, mi soffermo sulla falsità del Cirio. Perchè il Cirio nel racconto di questa circostanza cambia il giorno, cambia il modo e la maniera. Dunque il Cirio è un testimonio falso. Ma lasciamo il Cirio, il Nicola ed il Biga e passiamo oltre, perchè il tempo stringe.

« Monticone è accusato, come abbiamo visto, insieme al Bertero ed al Lancellotti di omicidio del Sonzini. Egli è riconosciuto nella Fabbrica come colui che percuoteva a sangue il povero Simula. Si oppone la perizia psichiatrica. E' il suo sistema di difesa. Io sono ingenerale, ma, nel caso che mi crediate colpevole, ho una

sero voluto. Ritira invece l'accusa contro il Bieva ed il Varvello in ciò basandosi sull'esclamazione del Reggio che cioè neppure il Padre Eterno avrebbe potuto liberare il Sonzini. Ritira anche l'accusa contro il Teodi Antonio ed il Biancioni non essendo provato che essi, malgrado fossero guardie rosse, abbiano cooperato alla detenzione del Simula pur ritenendoli ragazzacci prepotenti.

"Non vi chiedo clemenza"

L'avv. Crosta-Curti conclude:

«Signori Giurati. Se è vero che il fondamento giuridico del diritto di punire sta nella necessità della difesa sociale; se è vero che il fulcro del diritto penale è la pericolosità del delinquente più che la gravità del delitto; signori Giurati, voi vi trovate di fronte ad un quesito che interessa tutta la società. Voi in questo momento avete l'obbligo di difendarla, questa società, da elementi pericolosi quali sono quelli che hanno ucciso il Simula e il Sonzini. Pericolosi sopra ogni altro perchè non hanno scuse nè qualsiasi attenuante. La Parte Civile, strenuamente combattendo, e l'uno con una analitica esposizione severa, recisa, ammirevole, l'altro con una valentia oratoria infiammata di sentimento, vi ha parlato delle due poveri madri che piangono l'inesorabilmente perduto figlio. Io non cerco la commozione nell'animo vostro. Rigido rappresentante della legge, io espongo fatti e prove e dico a voi: Signori Giurati, alla vostra coscienza, alla vostra giustizia affido le sorti di costoro. Non vi chiedo clemenza, come in qualche caso anche da questo banco ho chiesto: costoro non ne sono meritevoli».

Il chiarissimo magistrato, alle 5½ della sua poderosa orazione è vivamente complimentato dagli avvocati di ambo le parti, da magistrati, da amici. E l'udienza è rinviata al pomeriggio.

La difesa di Monticone

contro Bertero "l'avventuriero scaltro e mefistofelico"

Cominciano le arringhe della Difesa. Dopo la Parte civile, dopo la requisitoria del P. G., di mattina, l'avv. comm. Greppi imprende nella seduta pomeridiana la difesa di uno dei principali accusati, Enrico Monticone.

Rivolto un commosso saluto all'illustre Presidente, egli rimprovera alla Parte civile ed al Procuratore Generale di aver voluto insidiare troppo nel dire che si tratta di una causa di teppa, di bassi fondi sociali, escludendo ogni idea di delitto di folla, di movente politico. E aggiunge:

«Del resto non so perchè la Parte civile abbia creduto essere suo interesse distruggere quel monumento che si era eretto alla memoria di quei due martiri, sulla cui tomba la Difesa si inchina reverente e commossa: non so perchè la Parte civile ed il Procuratore Generale abbiano creduto di al Sonzini il livello morale dicendo che non furono vittime di un conflitto sorto da un tumulto di folla esacerbata da contrasti economici o politici; per dire che invece essi caddero sotto il freddo ferro di assassini e di teppisti. A me pare che anzi fosse dovere morale erigere un monumento alla memoria di costoro col dire che essi furono un cinecasto inconsolo, furono vittime inoffensive in quel tumulti. Questa è verità che non rinneghiamo.

«L'Accusa — prosegue l'oratore — nega che sia delitto politico, nega che costoro siano degli operai. Li vuole teppisti. Orbene, non sono operai? Non sono operaie queste povere fanciulle, queste che amaramente scontano la leggenda del tribunale di donne, che si era creata e che aveva finito di associarsi nella coscienza pubblica? E questi altri non sono operai, sì di cosa? di avere avuto uno scettro nelle mani nei giorni della occupazione delle fabbriche, fatto scettro!... Comandavano essi? Nulla erano, lo hanno detto: modesti operai prima, operai in quell'epoca, operai ora».

Monticone, il suo difeso, è un capo-cparto alla Fiat. Bisogna aver avuto un passato di onesto lavoratore per arrivare a quel posto. Tutti, ad eccezione del Bertero, furono e sono autentici bravi operai! Il difensore tralascierà di accennare agli imputati minori; il loro reato si riassume in poche parole: bravata, dolorosa, bravata da così amaramente scontare con più di un anno di prigionia. La causa si restringe, culmina sui presunti colpevoli di omicidio. L'Accusa e la Parte civile vogliono scartare il movente politico, la allontanarle del reato di folla; ma il difensore del Monticone donando alle stesso Procuratore Generale se Sonzini e Simula non fossero stati l'uno rappresentante e l'altro guardia carceraria, sarebbero stati uccisi? Se si dovesse pronunciare oggi un'assoluzione come quella del '19, anche i condannati per questi fatti dovrebbero ricevere un beneficio di non.

L'avv. Greppi imprende quindi la difesa del Monticone, difesa che in sostanza è un atto di accusa contro Bertero, che chiama l'avventuriero scaltro e mefistofelico, la chiave di volta dell'Accusa; contro il Bertero che attraverso le sue contraddizioni e le sue bugie, non pure attraverso un piano preordinato ed abile, accusa e riconosce il Monticone fra gli autori dell'omicidio del Sonzini e del Simula. Tutte le accuse contro Monticone provengono da Bertero, ed è sulla scorta di quanto dice Bertero che l'avv. Greppi vuole scagionare il suo cliente. Dice: «Monticone è arrestato il 3 febbraio, ed il 4 Bertero riconosce nel Monticone il compagno di Matteo Avataneo, il ritenuto Binello. Ora il Monticone dal giorno 22 in poi fino al suo arresto non è fuggito, ha continuato a lavorare come capo-reparto alla Fiat-Centro. L'arresto lo trova in casa colla moglie ed i bambini». E qui l'oratore dipinge toccantemente la figura del Jeriotti.

Nel parossismo del dolore

L'avv. Greppi affronta uno dei punti più gravi dell'accusa: la lettera sequestrata al Monticone in carcere, nella quale darà istruzioni alla famiglia per la preparazione dell'alibi: e diceva di far scomparire il famoso abito grigio. — E' la lettera di un innocente — dice l'avv. Greppi — quella scritta dal Monticone, perchè solo un innocente nel parossismo del dolore può sognare di scrivere tali cose. Perchè ha scritto la lettera che fu trasmula una confessione? Semplicemente per evitare che si venisse a capire che era stato guardia rossa in quelle tristi giornate, semplicemente per evitare la perdita del suo posto di capo-reparto al Fiat. Non è una confessione; poichè in detta lettera è una parola rivelatrice: «Confesso»! Se fosse suto colpevole veramente, non l'avrebbe scritta tale lettera. Nei quattro mesi trascorsi tra i fatti ed il suo arresto avrebbe preordinato, come il Bertero, la sua difesa; avrebbe precostituito il suo alibi. Invece egli lavora, continua a lavorare tranquillo. E' possibile questo suo contegno in caso di colpevolezza? No. Non ha preparato nulla l'uomo che si sente innocente; non ha fatto sparire gradatamente alcuni oggetti che possono nuocergli; non fa sparire alcun abito grigio; abito grigio che si vedrà poi confezionato in novembre per il Monticone da un sarto suo amico.

«La lettera adunque, spassionatamente esaminata, conclude l'avv. Greppi, non con la mala interpretazione datale dalla Parte Civile e dal Pr. Gen. non ha valore. E' lo scritto di chi si sente innocente: è il bisogno di ricorrere al riparo da una minaccia, da una accusa che ancora bene non conosce, di allontanare ogni possibile sospetto; di trovare, anche per il fatto di essere stato guardia rossa coinvolto nel duplice omicidio, per non cadere in una parola l'assolamento del-l'accusa del Bertero.

«Togliete Bertero da questa causa, esclama l'avv. Greppi, e contro Monticone nulla più rimane: non la sua lettera, potrebbe fornire indizio della sua colpabilità. Se non ci fosse stato il Bertero, il giudice istruttore avrebbe cercato la verità a fonti più pure, non sulle labbra mefistofeliche di Bertero, labbra bendaci e calunniatrici.

Con la scorta degli incarti processuali, degli interrogatori e delle testimonianze, il difensore di Monticone imprende la demolizione di Bertero, di tutto quanto ha affermato costui. Menzognera dichiara la sua missione alla Nebiolo per riconoscere il Sonzini; menzognero è l'incarico che egli afferma di aver ricevuto di deportare Sonzini dalla Nebiolo alla Subalpina. Se questo era veramente il suo compito come si spiega che vada poi anche oltre c'è Simula?

Braccio destro di Beggio

Il difensore continua: «Bertero è la vera mente dannata, suggestionata da Beggio che più tardi commetterà i gravi fatti di cui vorrebbe dare la responsabilità ad altri. Egli il vero braccio destro di Beggio. Beggio si allontana perchè sa che Bertero compierà la triste bisogna, mettere a punto il suo triste disegno».

La vivace carica a fondo contro il Bertero provoca uno scatto del Bertero stesso, ma l'avv. Greppi continua e contesta che il Bertero abbia potuto avere, come afferma, un momento di pietà quando dice che uscendo dalla Ballada prese Simula sotto il braccio, sorreggendolo...

Imputato Bertero: — E' vero!

Avv. Greppi: — Aspetta, ti seguo nella tua strada e vedrai che porterò la prova del tuo mendacio! E' provato che alcuni (quali si trovavano a percuotere Simula (Avataneo e Monticone) accompagnando il prigioniero alla Ballada non sapevano della cattura di Sonzini e del suo trasporto alle Subalpine. Chi li ha informati è stato lo stesso Bertero. Bertero è un calunniatore di innocenti e il difensore di Monticone si duole che lo stesso P. G. abbia dato delle armi in mano a Bertero. Del resto egli tenterà di screditare sempre degli innocenti, mai dei colpevoli, perchè questi ultimi potrebbero in un momento di reazione denunciare quanto ha fatto lui.

Ma neanche così riesce a convincere. Vi sono le contraddizioni nelle sue affermazioni, nei suoi contegno. La giretta di mano e l'offerta di bere!! Circostanza celata in istruttoria, venuta fuori attraverso la deposizione di un recluso, circostanza ammessa a denti stretti dapprima, circostanza spiegata, umanizzata all'udienza. La rivoltella da una parte, la mano tesa dall'altra. Nessuna possibilità di scelta. Si è parlato di bere. Di fronte a quella terribile scena, sentiva il bisogno di qualche cosa per rinfrancarsi. La Parte Civile ha accolto questa panzana, ha creduto a questo contegno; ha creduto che il Bertero effettivamente nei giorni successivi al delitto si sia adoperato per far tacere i rimorsi. Orbene è falso. Il giorno 23, tre giorni dopo l'assassinio di Simula e Sonzini, Bertero spara rivoltellate contro due guardie regie che attenda in agguato all'uscita da una caserma. Per questo delitto è rinviato al giudizio della Corte di Assise per rispondere di mancato omicidio!

«Ma Bertero cade in ben più gravi contraddizioni nella designazione degli assassini di Sonzini. In un primo interrogatorio afferma che chi ha visto sparare contro Sonzini era il più alto (Monticone invece sarebbe il più basso). Fino all'arresto del Monticone accusa sempre il Matteo Avataneo come autore materiale del delitto; dopo invece, diretto da interrogatori, non può più identificare per il buio il suo sparatore; promette al giudice di farsi memoria, fa delle riserve e finalmente sciogliendo questa riserva dice a Monticone: «Lo sparatore sieto voi!» E questa infamia la ripete all'udienza.

«Del resto anche la sua narrazione di partecipazione fortuita ai gravi fatti è piena menzogna, un assurdo. Falsa la sua missione alla Nebiolo per riconoscere Sonzini, falsa la sua affermazione di aver prescindere, inconscio a quanto è avvenuto. — Come mai — esclama l'avv. Greppi — Monticone ed Avataneo che vogliono massacrare Sonzini si portano dietro tre testimoni, spettatori del delitto? E' qualche cosa che urta il buon senso. Il primo a ridurne nell'anima sua sarebbe certamente il Bertero, se fosse creduta una simile versione. Se in questa causa vi è la prova di una colpabilità, la colpabilità è di Bertero. Non vi è, non vi può essere la prova matematica della colpabilità altrui, per coloro cioè che egli accusa, perchè ha troppo interesse a mentire, a sviare dalla retta via la verità. Egli è attorniato da contraddizioni, abbattuto dalle stesse sue parole, non può essere creduto.

Il dubbio

Accennato fugacemente all'altro imputato, il Lanciellotti, che sotto la suggestione del Bertero, dopo aver sempre negato di aver conosciuto alcuno e visto alcuno, all'udienza viene fuori con un «mi pare», nel riconoscimento del Monticone, l'avv. Greppi rivolgendosi ai giurati, con fine dialettica, affronta la questione del dubbio:

«Tutto questo non porta in voi un dubbio, un sospetto che in verità in questa causa non si seppe vedere, non si seppe cercare, se non guidati dall'opera di un bugiardo? Pensino i signori giurati, quale grave compito a loro incombe! La sorte vi ha chiamati all'alto magistero: quello di emettere la giustizia a favore della verità. Non prevenzioni per carità, o signori giurati, non accogliete il feroce grido della Parte Civile che si è fatta eco di una verità sbugiardata da parte del Bertero. «Colpite inesorabilmente!» E' troppo lieve per facilitare il compito vostro. Io credo che a loro stessi tremerebbe la mano se dovessero punire sulle dichiarazioni di questo Bertero. Signori giurati, un'altra cosa semplice vi voglio dire: Non sia vendetta l'opera vostra. Non si chiede che giustizia si compia con la vendetta. Prevenzione e vendetta non devono albergare nell'animo vostro, o giurati. Non invoco clemenza. Se avete la convinzione che sia risultata la prova infrangibile, assoluta, della colpevolezza di Monticone, colpite. Non pensate che la una vecchia madre, non pensate che egli è sposo ad una giovane sposa, non pensate che egli è padre a due poveri bambini di pochissimi anni. Era questa per me, fu la ragione principale perchè dedicassi me stesso allo studio di questa causa: doveva essere per quest'uomo un freno inibitorio assoluto la famiglia sua, i bimbi suoi. I giovani che gli stanno a fianco sono figli, sono giovani, avranno madre e padre ma non hanno responsabilità per l'avvenire. Esaltati, ebbri di una idea per una idea hanno commesso i fatti che essi stessi non hanno coscienza di aver commesso, e non gravi; ma Monticone accusato di così terribile omicidio è padre di famiglia. No, signori giurati, non è possibile. Dal sorriso di quei bambini non poteva trarre l'ispirazione ad armare la propria mano per uccidere due che infine dei conti erano come lui dei proletari. Signori giurati, affido a voi la vita di questo giovane di 27 anni, pensate che con la sua condanna è la morte di una famiglia. Io sono certo che se anche qui aleggiassero gli spiriti ineffabili di quelle povere vittime, loro forse inutilmente a voi qual dubbio che per bocca mia dall'imputato è fuggendo. Signori giurati, io affido Monticone alla coscienza vostra: ho la ferma persuasione che quel dubbio che mi ha ispirato debba pure agitare le coscienze vostre. Attendo da dichiarazioni di un Bertero è ricusare l'opera vostra di cittadini giurati».

L'avv. Greppi ha finito con voce commossa. I patroni della difesa e della P. C. lo complimentano vivamente.

Il difensore di Chicco

Sospesa brevemente l'udienza, questa viene ripresa per l'arringa dell'avv. Molinari, che parla a difesa del Chicco Pietro, imputato di sequestro di persona a mano armata. E la guardia regia che in via Pisa catturò con Rossi e Vincenti il povero Simula. Il giovanissimo difensore dice di parlare di un reo confesso per il resto quindi a cercare delle discriminanti, delle diminuenti nell'ambiente, nel momento e nei fatti gaichici del suo difeso all'atto da lui compiuto. Se il sequestro di Simula non fosse stato seguito dal delitto, il Chicco non sarebbe forse qui confuso con assassini a rispondere di un reato che per molti altri è andato impunito. Sulla scorta di perizie psichiatriche, sulla ricostruzione della scena della cattura della guardia carceraria, sui precedenti, sul contegno dell'imputato, il giovane difensore vuole dimostrare che l'almostera speciale di quei giorni ha contribuito a fargli sorpassare certi scrupoli, e che se coscienza vi fu dell'atto commesso, questa coscienza per i precedenti atavici (pazzia e morte per alcoolismo di congiunti) non era completa. Escluda, sulla scorta delle testimonianze, che il Chicco abbia minacciato la guardia carceraria. In considerazione della giovane età dell'imputato, della sua confessione, del suo stesso contegno remissivo, il difensore invoca dai giurati un verdetto mite che non stronchi una giovinezza, che non gravi irreparabilmente su di un povero ragazzo.

L'udienza è tolta e rinviata a domane alle ore 9.

Cronaca Cittadina

Primavera torinese

L'Esposizione al Valentino - Le Esposizioni riunite allo "Stadium" - La "Coppa Baracca" ed il Concorso ippico internazionale.

Quest'anno avremo una primavera «movimentata» a Torino, grazie a talune iniziative che riusciranno proficue alla bella città, cui troppa gente di fuori attribuisce l'amore del sesso a piè delle Alpi. Richiamare a Torino con iniziative utili i lontani, come quest'anno li richiamarano Venezia e Firenze, con le loro mostre d'arte, vuol dire dare impulso alla vita torinese nel movimento nazionale.

Avremo anzitutto, anche noi, un'Esposizione d'arte: quella al Valentino organizzata dalla Società promotrice delle Belle Arti, con due importanti concorsi pei premi «Antonio Fontanesi» e «Davide Calandra». E avremo alle Stadium — al grande Stadium che soltanto l'elettrica attività dell'on. Montù riesce a riempire — un gruppo vario di esposizioni, di concorsi, di gare, di vasta popolare attrazione: oltre la mostra dell'edilizia moderna, che starà a sè (e Dio voglesse che ne uscissero utili insegnamenti per la soluzione del problema edilizio), il Comitato delle Mostre riunite, presieduto dall'on. Montù, prepara una esposizione dell'ammobigliamento, una dell'alpinismo, una delle invenzioni, una di speciali prodotti piemontesi, e particolari mostre della caccia, della pesca, dell'avicultura, dell'apicultura, tutte cose e tanto d'interesse pratico, regionale e nazionale insieme, cui si riconnettono attività importanti della vita piemontese e italiana. Tutte queste esposizioni occuperanno il vastissimo Stadium, quest'anno interamente utilizzabile, e daranno occasione a manifestazioni sportive di grande richiamo: gare di aviazione anzi in «Coppa Baracca», spettacoli popolari diurni e notturni, e un concorso ippico internazionale, che sarà come il clou di tutta la primaverile organizzazione torinese.

Già nel 1911 Torino tenne un concorso ippico d'importanza europea: quest'anno l'appassionante gara promette di non riuscire da meno. Alla sede della Società delle corse si è già ripetutamente riunito il Comitato esecutivo che provvede all'organizzazione tecnica del Concorso stesso, mentre per la sua organizzazione finanziaria provvede il Comitato organizzatore delle Esposizioni riunite. Il predetto Comitato esecutivo, riunitosi anche ieri, ha nominato suo presidente il conte Giuseppe Figarolo di Gropello ed ha chiamato a fungere da segretario il conte Carlo della Trinità. Compongono il Comitato spiccate personalità torinesi, fra cui il colonnello conte Colombano, il conte di Sambuy, il barone Luigi Casana, il generale Bellotti, il marchese San Germano, il generale Fè d'Ostiani, il colonn. Vista, il colonn. Arzani, il conte Compans, il conte Riccardi, il marchese Medici, il maggiore Cafferatti, l'avv. Salla ed il capitano Pralormo. Una Sotto-Commissione, composta del gen. Fè, colonn. Vista e cap. Pralormo, ha eseguito già varii sopraluogo all'arena dello Stadium, che dopo l'occupazione militare richiede lunghi e costosi lavori di rintiamento.

A tanto lavoro d'iniziativa cittadina, che si svolgeranno nel bimestre maggio-giugno, anche l'Associazione della Stampa Subalpina, cortesemente interessata dai singoli Comitati, parteciperà attivamente: essa sta intanto studiando una particolare organizzazione per facilitare l'affluenza a Torino del maggior numero possibile di forestieri. E' tanto bella Torino quando gli alberi dei suoi grandi viali metton le foglie!

Il concorso governativo

per la Mostra di edilizia moderna

In considerazione dell'importanza e dei particolare utilità degli scopi tecnici e civili che la Mostra di edilizia moderna, che si terrà prossimamente in Torino, il Governo deliberò di concedere un contributo di lire centomila. La grandita notizia venne subito partecipata al Comitato promotore dall'on. Teofilo Rossi, ministro dell'industria e commercio, che numerose adesioni e concorsi finanziari di Enti ed Organizzazioni tecniche ed industriali avevano permesso di mantenere alla manifestazione con quote di passaggio minime e con le massime facilitazioni agli Espositori, quel vero carattere di propaganda tecnica, che era possibile conseguire togliendo alla Mostra ogni carattere di lucro ed operando un'accurata selezione fra le numerose adesioni che ogni mese pervenivano.

Il largo contributo governativo è giunto a buon punto per permettere al Comitato di dar subito mano alla costruzione di nuovi padiglioni, coscchè potranno essere ancora accolte numerose domande dai ritardatari.

La "Casa del sole"

In una bella villa situata in Borgo San Paolo, per iniziativa della signora Paola Carrara Lombroso, è stata fondata un'istituzione, sotto il nome di «Casa del sole», con lo scopo di ricoverare e curare i bambini figli di tubercolotici. Il prefetto senatore Taddei, accompagnato dal medico provinciale comm. dott. Sacco, dall'avv. cav. Calcagno e dal comm. De Angelis, ha visitato la provvida istituzione che ospita attualmente 70 bambini. I visitatori, ricevuti dalla fondatrice, hanno espresso il loro compiacimento per l'utile iniziativa e per l'opera della direttrice signora Cavandoli e delle assistenti signorine Fea e Valente.

Il comm. De Angeli presentò al Prefetto i primi sette bambini figli di tubercolotici di guerra che l'Istituto di propaganda Pro Mutilati mantiene alla «Casa del sole» coi proventi della «Scatola Italianissima».

Un concorso filodrammatico

La Scuola di recitazione *I filodrammatici* di Parma, ha indetto un concorso nazionale filodrammatico a benefico dei Mutilati, concorso che si svolgerà nei prossimi mesi di aprile e maggio. La Compagnie che intendono parteciparvi debbono rivolgersi al Teatro Filodrammatici di Parma. Esse dovranno produrre con un solo lavoro comico o drammatico di loro scelta, di non più di quattro e di non meno di tre atti, esclusi i lavori del genio dialettale. Oltre del lavoro scelto e l'elenco dei personaggi e degli attori dovranno pervenire al Comitato Esecutivo del Concorso contemporaneamente alla richiesta d'iscrizione. La Scuola mette a disposizione, oltre i mobili, anche i scenari che possiede.

L'Associazione della Stampa

alla sottoscrizione pro-disoccupati

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina comunica che sul prezzo nello del Veglione al Regio è stata versata alla sottoscrizione municipale pro-disoccupati la somma di L. 3000 (10 per cento sui biglietti d'ingresso al Veglione, e oblazione della Ditta Cinzano in L. 2000).

Inaugurazione di bandiera

Domenica prossima, 19 corr., alle ore 10, nei locali del Cinematografo Ambrosio avrà luogo l'inaugurazione della bandiera che la Sezione torinese dell'Associazione aprirà offrirà alla Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei caduti. La cerimonia sarà onorata dalla presenza di Sua Altezza il duca d'Aosta, ed avrà per oratore ufficiale il prof. Vidari.

Grave incendio in Piazza Solferino

Quattrocento mila lire di danni

La «réclame» luminosa che dal tetto della casa N. 1 di piazza Solferino attirava gli sguardi della gente che transitava in quel centralissimo punto, è stata cagione — a quanto risulta dai primi accertamenti compiuti ieri sera — di un gravissimo incendio, che ha recato danni non lievi e spavento grande fra gli inquilini di quel caseggiato.

Verso le ore 19, alcuni inquilini dei piani superiori avvertirono un principio d'incendio nel tratto di sottotetto corrispondente al punto ove era impiantata il largo reticolato di lampadine elettriche che servivano per i cartelli luminosi. Venne subito telefonato ai pompieri, ed accorsero, colla consueta encomiabile prontezza, tre distaccamenti, agli ordini del tenente ing. Rolando, seguiti immediatamente dal comandante, comm. Giuso, e dal vice-comandante, maggiore Viano. Furono inviati subito sul posto l'autopompa, il carro di primo soccorso e la scala aerea.

Il lavoro di spegnimento apparve subito molto arduo, giacchè il punto ove l'incendio si era sviluppato si trovava circondato da una grande quantità di materia molto combustibile, travature del tetto, e naturalmente in legno, e le pareti del sottotetto pure di legno in mezzo — elemento peggiorativo della situazione — un enorme groviglio di fili elettrici, che col loro rivestimento di materia grassosa offriva nuova esca e facile preda alle fiamme. I pompieri montarono subito la grande scala aerea e la piazzarono all'angolo di piazza Solferino e via Santa Teresa, rovesciando di lì un torrente d'acqua sul panneau focolaio. Altre prese d'acqua vennero immediatamente attivate e mediante tubi disposti lungo le scale concorsero, dall'interno, a combattere la fiamme.

Gli sforzi dei vigili, dopo quasi due ore di lotta accanita, furono coronati dal successo, e verso le 21 l'incendio era domato. Ma non senza gravi danni. Una larga porzione del tetto andò distrutta, forse un 400 metri quadrati. Un soffitto che divideva il sottotetto dall'alloggio abitato dalla famiglia Chiabotto-Fratte, cadde in rovina, devastando mobili ed effetti d'uso che stavano nella camera. E poichè in seguito a ciò il pavimento della stessa camera venne a trovarsi allagato, fu necessario perforarlo e far uscire l'acqua, immediatamente sull'alloggio sottostante, abitato dalla famiglia Luis Maticari, che non ha nessun vincolo di parentela cogli ex-proprietari del ristorante omonimo, che è nella stessa casa. Naturalmente anche le masserizie, biancheria, quadri, ecc., contenuti in questa camera furono gravemente danneggiati.

Così pure danni considerevoli ebbero a subire i modesti alloggi situati all'altezza del sottotetto, lateralmente alla cabina dove venivano fatte funzionare le 1920 lampadine elettriche, che venivano impiegate per la «réclame» luminosa. Quando potemmo penetrare nel palazzo, il lavoro di spegnimento era pressochè ultimato. All'ultimo piano, dalle camere inondate e sgocciolanti, dalle quali attraverso i soffitti sfondati si vedeva il cielo, si stavano asportando i materiali fumiganti dei soffitti crollati, mentre gli inquilini, con espressione di accorata rassegnazione, assistevano all'andirivieni dei bravi vigili del fuoco, che provvedevano alle ultime misure di sicurezza.

Nell'opera di spegnimento due pompieri riportarono lievi ferite. Uno, Accotto Giovanni, colpito da un trave caduto, riportò contusioni al torace. Trasportato subito all'ospedale San Giovanni dai militi della Croce Verde, venne visitato e le contusioni furono giudicate di lieve entità, così che non fu neppure ricoverato. L'altro pompiere, Luigi Negro, riportò una leggera ferita ad una mano che gli venne medicata sul posto.

L'incendio, scoppiato in località così centrale e nell'ora in cui gran parte di cittadini erano per strada avviati alle rispettive abitazioni per la cena, attirò sul posto una grandissima folla. Nei primi momenti non mancò un episodio che ai curiosi affollatisi sul luogo suscitò un istante di viva apprensione, giacchè il pericolo nessuno seppe spiegarsene la causa. Le fiamme che erano divampate, come si è detto, appunto nel locale dove si trovava l'impianto della réclame cagionarono quasi subito lo scoppio delle lampadine elettriche, che volarono in frantumi con un crepito che rassomigliava paurosamente al crepitio delle mitragliatrici in azione.

Il servizio d'ordine venne disimpegnato, sotto gli ordini del commissario della Sezione di Vanchiglia cav. Azzali, che si recò subito sul luogo col vice-commissario avv. Fussati, dalle guardie regie che erano al comando del capitano Ettore Calvi. Furono fatti i cordoni in via Santa Teresa all'altezza di via Genova, ed in piazza Solferino all'imbocco di via Pietro Micca per impedire il transito della folla e permettere la libera manovra dei vari per le prese d'acqua. Le linee tramviarie che passano per quell'importante nodo di piazza Solferino, e cioè le linee C e G della Belga e le linee numeri 16 e 1 dell'Azienda Municipale restarono interrotte, per quasi due ore.

Secondo i calcoli molto approssimativi che fu possibile istituire ieri sera, il danno complessivo del grave incendio si aggirerebbe sulle 400 mila lire.

La Giunta esecutiva

dell'Associazione Liberale Democratica

Si è radunato il Consiglio direttivo della sezione per eleggere i membri della nuova Giunta esecutiva. Su 126 consiglieri, 104 erano i presenti. Assunse la presidenza, quale consigliere anziano, il comm. Lissone, che rivolse, fra gli applausi dell'assemblea, un caloroso saluto all'ing. Gay, presidente della Giunta decaduta, ai due vice presidenti prof. E. Bellazzi e avv. Siracusa, nonchè al segretario cav. uff. Lupo. Prese quindi la parola l'avv. Di Miceli, il quale propose che il Consiglio rieleggesse per acclamazione alla carica di presidente della Giunta l'ing. Gay. Questi, commosso, ringraziò per l'alta prova di stima e di fiducia che dal Consiglio unanime gli veniva tributata, ma dichiarò di essere titubante circa l'accettazione dell'incarico. Sua mèta fu sempre quella di unire tutte le forze costituzionali patriottiche ma tale opera non fu coronata dal successo, perchè la destra si oppone al movimento con la volontà di dar vita a diversi partiti. Prende allora la parola il sen. Ruffini, il quale afferma che l'ing. Gay rappresenta per l'Associazione veramente il fulcro d'ogni attività, l'uomo necessario per la sua virtù di sacrificio, per l'energia, per la passione frenata da prudente misura, al Partito liberale democratico. Il Consiglio in piedi plaudente, accolse le parole del sen. Ruffini e la dichiarazione del senat. Lissone che proclamò eletto a presidente l'ing. Gay, dopo la prova riconfermatagli dall'alzata di mano. L'ing. Gay prese ancora la parola per ringraziare. Fece osservare che le elezioni del Consiglio diedero luogo a commenti ed a lievi malumori per la mancata inclusione nella lista di qualche persona; ma osserva che coloro i quali funzionarono da Comitato elettorale ebbero ad addossarsi un ben difficile compito, tanto più che alcuni gruppi di alto valore non presero sovercbio interessamento alla compilazione della lista. Invita quindi alla concordia di tutte le forze e al ritiro, mentre la seduta viene sospesa, con alcuni consiglieri designati dall'assemblea per concordare la lista dei candidati alla Giunta esecutiva. Indette poscia le elezioni, gli elettori risultarono i seguenti: Vice Presidenti: Prof. Bellazzi Enrico, Ing. Giuseppe Debenedetti; Tesoriere economo: Ancona Rag. Guido; Segretario: Avv. G. Villata; Vice Segretari: Dott. Agostino Ferrari; Cancelliere: Stefano Luolio; Consiglieri: Cav. Uff. Leopoldo Bounous, Dott. Rima Giuseppe, Bogino Ornis, Camerano Avv. Sabino, Cuzzi Avv. Edoardo, Giulberti Cav. Uff. Marcello, Grignano Francesco, Comm. Ovazza Ernesto, Puglietti Francesco, Zocchi Dott. Sergio.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» RESTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-56, 25-90 REDAZIONE — 65-01 SPEDIZIONE LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

La moglie di un ferroviere

investita da un treno

Una grave disgrazia avveniva alla stazione di Porta Nuova ieri verso le 14.30. Tale Enrichetta Ferreri, di anni 30, moglie del caposquadra ai lavori del mantenimento Giuseppe Gogel, che abita negli alloggi dei Ferrovieri internamente alla stazione, era uscita di casa e attraversava il binario senza avvedersi che vicinissimo a lei sopraggiungeva il treno merci N. 1808 proveniente da Milano. Nonostante gli sforzi del macchinista, per far agire con tutta prontezza i freni, l'investimento non potè essere evitato. La disgraziata venne violentemente urtata dalla macchina e cadendo batte il capo contro un respingente, rimanendo priva di sensi. Il convoglio si fermò in quel momento, e fu evitata una maggiore disgrazia.

L'investita venne raccolta svenuta e col viso lordo di sangue. Adagiata sopra una automobile, fu poi prontamente trasportata all'ospedale Mauriziano. Quivi il dottor Angiolo la visitò, e constatate una grave ferita alle tempia, le prestò le cure del caso e la fece quindi ricoverare con prognosi riservata. Mesi fa la poveretta aveva subito un'operazione agli occhi, ma le sue facoltà visive erano state gravemente menomate. Affetta com'era da quasi semi-cecità, essa non ha visto il treno che sopraggiungeva. Ed qui la irreparabile disgrazia.

Per l'esattezza

Il signor Nicolò Scilortino, da noi ieri ricordato fra i trattati dal falso chirurgo, è stato semplice cliente, e non già proprietario, dell'Albergo Caccia Reale».

Onorificenza

Con motu-proprio recente il Gr. Uff. Edoardo Mereagalia, nostro Concittadino, che seppe altamente distinguersi sia nel campo politico che commerciale in Sicilia ove coperse cariche, venne nominato Ufficiale nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Congratulazioni per l'alta onorificenza, nuovo premio all'intelligenza e all'operosità.

Seguendo la Cronaca

"CAGLIOSTRO è un ciarlatano!"

gridavano i nostri antenati

Ma se ve n'erano di quelli che gli urlavano il «crucifige!» non mancarono moltissimi spiriti indipendenti che apprezzarono la genialità del misterioso e avventuroso personaggio. Venne imprigionato, ma altissime autorità lo liberarono. Predisse a distanza di decenni delle cose terribili, che poi si avverarono; per esempio, la decapitazione di Maria Antonietta prima ancora che la ghigliottina fosse inventata. Fabbricò veramente l'oro? Egli assicura di poterlo fabbricare ancora, perchè il conte di Cagliostro che vive a Vienna afferma di essere tuttora il Cagliostro della fine del settecento. Egli ha ripreso il nome col quale è più conosciuto nella storia degli uomini e si appresta a esperimenti prodigiosi. Verrà presto anche in Italia.

Ditta GIOVANNI BERTONE

Laverie - Seterie - Drapperie

velluti, stoffe per uomo, a prezzi di assoluta convenienza, si possono trovare soltanto presso la Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo, angolo via Milano). Nonostante il periodo di crisi, la Ditta Bertone vende moltissimo, e questo le permette di rifornirsi continuamente delle ultime novità e di mantenere i prezzi ribassatissimi.

CASTALDI RAINCOATS

Via dei Mille, 2

Noi vendiamo degli impermeabili non comuni, in gabardine, per uomo e signora, che nella loro durata rendono più di quanto costano. Prezzi di concorrenza.

L'Yoghurt ed il Kefir Dott. STEPANIAN

sono alimenti incomparabili, dotati di grande efficacia preventiva e curativa nei disturbi delle vie gastro-enteriche, delle quali essi sono anche preziosi disinfettanti.

***IDEAL* tipo C**

(Seidel u. Naumann, Dresda) è la macchina per scrivere che non teme concorrenza. Agente: *Aigdor*, Mazzini, 22, Torino, Tel. 35-51.

TAPPETI PERSIANI

Prosegue destando il maggior interesse la vendita all'asta di tappeti persiani, bronzi, ecc. — *Galleria Centrale, Via Po, 4, ore 10.*

ABBONAMENTO ALLA CALZATORA

Il Calzaturificio Cappa, Torino, via Fiochetto 3, vende al costo le calzature di sua fabbricazione e a pagamento rateale.

I divertimenti

La meraviglia delle meraviglie

è stata giudicata in tutto il mondo

TEODORA

che dopo aver sollevato entusiasmi in America ed in Inghilterra, trionfa ora al

CINEMA AMBROSIO

Ingresso continuato dalle 15 alle 22.

Oggi 33.a, 34.a, 35.a replica.

Il Cav. Uff. MARIO CASALEGGIO

al CINEMA ROYAL

Va in programma oggi al *Royal* il grottesco in 4 atti: *Il pezzente gentiluomo*, nella brillante, colorita e comicissima interpretazione di Mario Casaleggio. Lo spettacolo piacevolissimo e il nome del popolare attore richiameranno oggi in massa al *Cinema Royal* coloro che vogliono veramente divertirsi.

Questa sera Nuovi Debutti

al Varietà Maffei

Debutteranno: *Tia Bluette*, bella italiana, *Norberto I.*, virtuoso al violino, *Darragone*, elegante diva. Domani, debutto del celebre

SPADARO

Altri quindici numeri interessantissimi completano questo grandioso programma.

AI CINEMA ITALA

piace sempre più la film *O Munaciello*, protagonista Gonfaricello, con le canzoni napoletane cantate da Zirla I. Lunedì 20:

"I cavalieri della notte"

misteriose e drammatiche avventure.

Il Monte maledetto

emozionante dramma in 4 atti va oggi in visione al *Cinema Nazionale*. Segue

MAX LINDER

nella comica *Max difende i patti*.

***RIDOLINI*, il comicissimo**

suscita la più pazza ilarità al *Cinema Borsa* nella film: *Ridolini alle cave*. Grande successo del dramma *La rosa di sangue*.

AI CINEMA-TEATRO VITTORIA

ottiene sempre enorme successo

"La Mascotte di Sparta"

grande creazione di Mario Gualta (Ausonia) e di Fede Sedino. Nei varietà: *Sandro Manzoni*, cantante, e *Cantan Cocorico e Bisi*, clowns musicali. Lunedì 20:

"La beffa della vita"

con la graziosa Ceuyl Tryan. Fuori programma l'attualità: *Il campionato Nazionale di sky*, organizzato dallo Sky-Club di Torino

ULTIME NOTIZIE

La dittatura militare a Fiume

Il Consiglio militare s'impadronisce del governo della città

Fiume, 15, notte.

La situazione fiumana, resa insostenibile in seguito al rifiuto dell'onorevole Giuriati, è precipitata stamane. Un forte gruppo di militari, al comando del tenente Ernesto Carbruna, si è impossessato del palazzo municipale, sede del Comitato di difesa nazionale e dopo aperto dichiarato sciolto, si è costituito in Consiglio militare. Il trapasso di poteri, per quanto in forma violenta, non ha provocato incidenti di sorta e l'ordine cittadino non è stato turbato. Il Consiglio militare ha pubblicato quindi dei bandi con i quali ha dato giustificazione alla cittadinanza dei suoi atti. L'Ufficio stampa del Consiglio militare ha quindi diramato il seguente comunicato:

«Questa mattina il Consiglio militare del Comitato di difesa naz., ritenendo esaurito il compito del comitato stesso per la mancata soluzione della crisi fiumana e preoccupato dei danni che ogni ritardo arrecava alla pacificazione interna e soprattutto alla causa di Fiume in se stessa e nei rapporti coll'Italia, riprendeva i poteri tacitamente delegati al Comitato dopo l'azione vittoriosa del 3 marzo. Il Consiglio militare ha delegato pieni poteri al suo comandante Ernesto Carbruna, il quale ha il compito, associandosi elementi politici, di ricondurre al più presto la situazione di Fiume sul terreno legale, tenuto conto della delicata situazione internazionale di Fiume e dell'Italia nei riguardi di Fiume».

Nel pomeriggio il comandante delle forze legionarie ha pubblicato un manifesto, dichiarando che intende riportare subito la città nell'ordine e nella legalità, invitando tutti i partiti a collaborare con lui in città regna tranquillità assoluta. Si prevede che entro domani la situazione sarà regolarizzata.

Sono arrivati da Roma i delegati del Comitato di difesa nazionale i quali hanno riferito sui colloqui intervenuti tra rappresentanti fiumani e l'on. Giuriati da una parte e il Governo italiano dall'altra. I delegati hanno esposto minutamente il punto di vista del Governo italiano circa le difficoltà per la designazione dell'on. Giuriati a commissario civile di Fiume. Essi comunicarono in pari tempo il testo della lettera diretta dall'on. Giuriati al presidente Attilio Prodam. Essa dice: «Mio caro Prodam, ho difeso con tutto il calore di cui sono capace la deliberazione dei partiti e delle associazioni, che tu mi comunicasti a Trieste, ma ho dovuto piegare di fronte alla necessità. Ti prego di dir alto e chiaro ai fiumani, che nessuna considerazione personale e nessuna debolezza mi ha guidato. Come avrai accettato per amore di Fiume, così soltanto per amore di Fiume ho dovuto e devo declinare l'alta carica offertami. Verrò presto tra voi, ma frattanto voglio che Fiume senta il mio palpito e mi consideri sempre, ripeto, come un servitore pronto e devoto della sua fortuna. E tu, amico, credimi con amicizia indistruttibile tuo *Giovanni Giuriati*».

Le tre soluzioni per Fiume

secondo l'on. Giuriati

Roma, 15, notte.

L'on. Giuriati intervistato dal *Giornale d'Italia* sulla situazione che si prospetta per Fiume dopo la sua rinuncia, ha detto: «Per quanto riflette l'immediate domani fiumano tre soluzioni si presentano alla mente: ma tutte e tre irte di difficoltà: 1.o riconvocare la Costituente; 2.o ritorno le elezioni generali; 3.o sanare col *referendum* le deliberazioni del 9 marzo. Sono già note le ragioni per cui la prima soluzione potrebbe ripugnare Fiume nella guerra civile. La seconda soluzione e la terza possono del pari sovvertire quella discordia fra i partiti che il mio nome, per quanto modesto, pareva atto a tranquillare. Certo che col mio contegno di fronte alla mia nomina, il Governo a mio avviso ha compiuto opera di disgregamento a Fiume e forse non a Fiume soltanto. Ed io non capisco in verità come questo si concili col proposito del Governo di eseguire il trattato di Rapallo».

La Conferenza degli Ambasciatori al Quai d'Orsay

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

La Conferenza degli ambasciatori si è riunita stamane al Quai d'Orsay, sotto la presidenza di Giulio Cambon. Vi assisteva per la prima volta il conte Sforza, al quale il signor Cambon ha rivolto calorose parole di benvenuto. La Conferenza ha poi seguito l'ammiraglio Charlton, presidente della Commissione navale interalleata di controllo a Berlino, che ha esposto tutte le questioni relative alla marina tedesca, tra cui specialmente quella dei motori Diesel. Il contrammiraglio Orsini, capo della Delegazione italiana nella Commissione di controllo navale interalleata di Berlino, ed il capo di Stato Maggiore del vice-ammiraglio Boisser, della Delegazione francese alla stessa Commissione, hanno partecipato alla discussione. La Conferenza degli ambasciatori ha finalmente esaminato il rapporto della Commissione militare interalleata sulla questione del controllo in Germania.

La crisi giornalistica in Germania

per l'esorme costo della carta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

La situazione del mercato della carta ed il continuo deprezzamento della moneta minacciano seriamente la vita della stampa quotidiana tedesca. Già una serie di giornali di provincia ha dovuto sospendere le pubblicazioni; e vari altri piccoli e grandi giornali minacciano di trovare la loro via di salvezza solo sotto l'influenza di capitali stranieri. In un congresso tenuto in questi giorni a Weimar, l'Associazione degli editori dei giornali ha esposto con cifre e dati di fatto allarmanti la triste situazione della stampa quotidiana. Il prezzo della carta, che era già 35 volte superiore a quello del tempo di pace, minaccia di essere portato presto dal Sindacato dei fabbricanti della carta (di cui il congresso, dal suo ordine del giorno, denuncia il terrore strozzinesco) a cinquanta o sessanta volte il prezzo di ante-guerra. «Le condizioni della stampa tedesca sono orrende tali — continua l'ordine del giorno — che sono pochi quei giornali che possono concedersi il lusso di avere un corrispondente all'estero». Gli editori ammoniscono infine i lettori che l'aumentato prezzo di vendita, annunciato per i primi di aprile, non coprirà in nessun caso la spesa di acquisto della carta, per quanto il prezzo dei giornali sia ora di 14 volte superiore a quello dei tempi di pace!...

La Conferenza di Genova

irrevocabilmente fissata pel 10 aprile

Roma, 15, notte.

Una comunicazione ufficiale reca: «In questi ultimi giorni sono corse, nei giornali e fra il pubblico, notizie contraddittorie circa la data della Conferenza di Genova e si è raccomandato perfino alla possibilità di un nuovo rinvio. La voce non ha alcun fondamento, perchè la data del 10 aprile è ormai definitivamente stabilita, essendo stata accettata da tutti i Governi interessati.

L'Italia e le riparazioni

Benefici risultati della Conferenza dei ministri del Tesoro

Parigi, 15, notte.

La conferenza di ministri alleati del tesoro a Parigi ha lasciato dietro di sè qualche conseguenza più importante ancora della materia stessa trattata e finalmente risolta. L'accordo firmato significa:

1.o Che la Commissione delle riparazioni può ricominciare il suo lavoro che era stato arrestato da difficoltà gravi nelle quali la Commissione stessa si era incontrata ogni volta che aveva trovato di fronte a sè un problema di competenza superiore alla sua, cioè, un problema di governo.

2.o Che la soluzione definitiva data al problema facilita ormai ogni soluzione radicale. E' anche per tale ragione che la conferenza di Parigi può essere considerata come una buona preparazione per decisioni di carattere più vasto per quanto riguarda il passato. L'Italia aveva finora faticosamente accumulato nei due convegni, che avevano seguito quello di Spa, cioè quello di Parigi e quello di Cannes, alcune clausole che meglio equilibrano la situazione dell'Italia per quanto si riferisce alle riparazioni coi diritti dell'Italia stessa e con quelli degli altri paesi. Parigi ha incorporato nel medesimo accordo le clausole suddette. Eccettuati i pochi articoli che trattano questioni che non riguardano direttamente l'Italia, quali ad esempio quello del costo degli eserciti di occupazione, degli accordi di Wiesbaden, della Saar, ogni altro articolo contiene per l'Italia un provvedimento od una concessione speciale. Dei 500 milioni di consegne in natura, che la Germania dovrà fare quest'anno a tutti gli alleati eccettuata la Francia, all'Italia sono stati assegnati 250 milioni e perciò l'Italia potrà ricevere dalla Germania una quantità forse anche maggiore dei suoi bisogni di riparazione e della sua possibilità di assorbimento. L'Italia ha una parte anche nello stesso primo miliardo da distribuire agli alleati e cioè circa 31 milioni di marchi oro. Ha anche l'impegno degli alleati per ottenere lo stesso prezzo per il carbone fissato negli accordi di Wiesbaden ed ha infine l'appoggio degli alleati stessi per accordi analoghi a quelli conclusi tra la Francia e la Germania. Naturalmente è stata riconfermata l'assegnazione di un miliardo di 6 miliardi di marchi oro come riparazioni austriache ed ungheresi.

In realtà però non è questa la materia di maggiore importanza anche per l'Italia. Più importante è la cooperazione che l'Italia ha dato perchè un accordo finalmente si concludesse su basi di equità, che si riunissero ai problemi più limitati che sono fissati nell'accordo anche i problemi più grandi delle riparazioni e dei debiti. Nessun beneficio è maggiore per l'Italia di quello di ricostruire quanto più possibile il problema delle riparazioni a quello della ricostruzione economica dell'Europa. Quando questa seconda parte sarà più nota di quello che non possa essere oggi, si vedrà che la conferenza di Parigi sorpassa di molto in valore ed importanza le conferenze precedenti. Continua soprattutto lo spirito nuovo che nel trattamento delle questioni delle riparazioni fu un portato della conferenza di Cannes. Del progetto dei debiti di guerra e delle riparazioni, che appare già in qualcuna delle sue linee fondamentali in alcune notizie di agenzie europee, poco si può dire finora. E' un progetto anglo-italiano. Il progetto divide l'indennità tedesca in due parti: una di queste, la maggiore, (circa 65 miliardi), è un'obbligazione condizionale che gli alleati chiederebbero alla Germania di pagare se e quando una qualsiasi dei Governi creditori di guerra chiedesse il pagamento dell'interesse o del suo credito ai suoi debitori una seconda parte (circa 60 miliardi) verrebbe invece pagata dalla Germania naturalmente in oro e in denaro in brevissimo periodo. Il piano considera pertanto e risolve insieme le due questioni delle riparazioni e dei debiti. Esso è stato studiato a Londra da un inglese, sir E. Bingell, e da un italiano, il dott. Giannini, ed è diventato poi il piano di progetto del quale si è parlato in questi giorni.

L'«Agenzia Stefani» comunica inoltre da Roma, 15: A proposito della recente Conferenza finanziaria di Parigi è opportuno riassumere in modo preciso i vantaggi finanziari ottenuti dall'Italia, secondo dell'intento di carattere generale che deriva dalla sistemazione in una serie di questioni che si trovavano in discussione, e dalla solenne conferma del 13 agosto 1921, chiarito e integrato in molti punti che più ci riguardava. Ecco adunque quanto la cifrando l'Italia: 1.o Gestione bancaria: miliardi di lire italiane, in quali si trovavano depositate nella Banca d'Italia ed avrebbero dovuto essere rimborsate a favore del Belgio per la sua priorità; 2.o a favore del Belgio per la sua priorità; 2.o rimborso di effetti sino a 740 milioni di marchi oro delle consegne in natura che durante il 1922 fara la Germania; 3.o deterioramento, a sensi del paragrafo 8.o dell'art. 235 del Trattato del prezzo del carbone ricevuto per un tal 1.o maggio 1921, la quale importa per l'Italia un risparmio che supera altrimenti i 20 milioni di marchi oro; 4.o esonero dall'obbligo del rimborso a favore del Belgio del valore della maggior quota delle consegne in natura ricevute dopo il 1.o maggio 1921 e fino al 31 dicembre 1922, valore anch'esso considerevole; 5.o in ordine ai beni demaniali esistenti nelle nuove provincie, mentre l'Italia paga quelli ad essa assegnati, invece che in denaro, annullando i Buoni, e realizza la sua percentuale, che è del 25 per cento sul valore dei beni assegnati agli altri Stati successori, mentre sono tali, che per tale fine verranno mossi a disposizione dei detti Stati; 6.o l'Italia partecipa per la sua quota, che è del 25 per cento, alla ripartizione dei pagamenti in denaro ed in natura che saranno fatti dalla Bulgaria, dall'Austria e dall'Ungheria, annullando una corrispondente quota dei Buoni ad essa assegnati».

Il nuovo Gabinetto greco

presieduto da Gunaris

Atene, 15, notte.

Gunaris ha costituito il nuovo Gabinetto: *Presidenza e Giustizia*, Gunaris; *Esteri*, Baltazzi; *Guerra*, Theotokis; *Finanze*, Protopapadakis. (Stefani).

La feroce repressione inglese

della ribellione nel Transvaal

L'"ultimatum" del generale Smouth — Stragi insolite di operai — Raccapriccianti errori di errore.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

La situazione al Transvaal tende — dicono i giornali di qua — a migliorare evidentemente», dopo uno spaventoso massacro di scioperanti. Questi, premuti da tutte le parti dagli eserciti governativi comandati da quattro generali, si erano concentrati a Fordsburg. Il generale Smouth intimò un ultimatum ai ribelli, dichiarando che se alle 11 di ieri non si fossero arresi, la città sarebbe stata bombardata. Al tempo stesso inviava le donne ed i bambini a lasciare il luogo per evitare inutili spargimenti di sangue. All'ultimatum i ribelli non hanno risposto. Il bombardamento è stato iniziato all'ora fissata. Una sparentosa pioggia di proiettili si è abbattuta per s... ra e mezzo sulla città, seminando la distruzione e l'orrore nelle file dei ribelli. Si annuncia stasera che essi si sono in grande parte arresi, e che varie migliaia di prigionieri sono caduti nelle mani delle forze governative. Non si sa ancora che cosa si farà dei prigionieri. In ogni caso è certo che i loro capi saranno tradotti innanzi alle Corti marziali e processati per alto tradimento.

Gli "irreconciliabili" ancora contro Lloyd George

Il lavoro preparatorio degli esperti inglesi per la Conferenza di Genova

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Si torna nuovamente a parlare delle missioni di Lloyd George. Una situazione di certa gravità è stata creata in seguito a quanto è avvenuto nella notte, alla riunione indetta dai deputati conservatori e unionisti per tentare un componimento dei dissensi manifestatisi in seno alla estrema destra della coalizione. L'ordine del giorno, preparato dagli organizzatori della riunione, sembriva che nessun vitale differenza esistesse fra la politica patrocinata dagli unionisti e quella dei liberali; e dichiarava che la coalizione si impegnava a continuare il suo appoggio al Governo di Lloyd George. La discussione ardente all'ordine del giorno predetto fu ininterrotta non ostante tutti gli sforzi tentati dai *leaders* delle due frazioni non fu possibile realizzare un accordo su una mozione di fiducia al Governo. I conservatori del cosidetto gruppo degli irreconciliabili ribadirono recisamente di assumere impegni di sorta sulla loro azione in Parlamento. Essi erano accorsi in massa compatti alla riunione di ieri notte, e riuscirono con abile tattica ostruzionistica ad impedire l'adozione di una mozione di fiducia, quale era stata redatta in origine dai promotori della riunione. Altre mozioni meno affermative e di simpatia per il primo ministro furono sottoposte ai convenuti; ma senza successo. La riunione si sciolse, senza che un voto sia stato emesso, sia in favore sia contro la politica del Governo.

L'esito negativo della riunione fu subito comunicato a Lloyd George; e non si sa fino a questo momento quale sarà la sua decisione; ma non è escluso che egli richiederà all'on. Chamberlain di redigere pubblica la lettera di dimissioni che egli aveva inviato al *leader* unionista alla vigilia della crisi. In alcuni influenti circoli politici si ritiene che Lloyd George rimarrà al potere fino a quando il trattato di pace con l'Irlanda avrà stato applicato e finchè esso non sia trasformato in decreto legge mediante la firma reale. Ciò avverrà non più tardi di una quindicina di giorni. Se la situazione politica non subirà seri peggioramenti nella prossima settimana, Lloyd George poi si recherà a Genova e rassegnerà le dimissioni appena formato dalla Conferenza internazionale. Nel caso però che un accomodamento alla men peggio fra la frazione conservatrice e quella unionista della coalizione risultasse impossibile, il primo ministro, secondo quanto assicurano alcuni bene informati corrispondenti parlamentari, abbandonerebbe il potere, senza attendere la Conferenza di Genova. L'*Evening Standard* dichiara a questo riguardo che «il rifiuto del Governo di Washington di partecipare alla Conferenza e la freddezza verso di essa dimostrata dalla Francia, assieme con le intenzioni attribuite all'on. Poincaré, di non assistere in persona alla Conferenza, possono benissimo indurre il primo ministro, a quanto si dice nei circoli politici, a riprendere in esame le sue proprie vedute». Senonchè si afferma ragionevolmente ritenere che la Conferenza di Genova sarà tenuta imprescindibilmente alla data del 10 aprile, e si aggiungono in modo categorico le voci messe in giro da alcuni giornali francesi, del rinvio *sine die* della Conferenza.

Gli esperti inglesi hanno già terminato il lavoro preparatorio della Conferenza e vorrebbero che le conclusioni avvenissero sopra già pronti per essere esaminati dalla conferenza degli esperti che si riunirà a Londra la prossima settimana. In applicazione del principio che la Conferenza di Genova abolisca per ciò che riguarda la questione economica e finanziaria, la distinzione fra potenze vittoriose, sconfitte e neutrali il Governo inglese si è mantenuto in contatto con tutti indistintamente i Governi europei, mediante comunicazioni scritte e conversazioni orali di carattere privato o semiufficiale, nelle quali le varie vedute degli esperti inglesi sono state esposte e discusse. Un riassunto di quelle vedute sulla ricostruzione economica e ora in possesso di tutte le potenze invitate alla Conferenza di Genova. Il memorandum, trasmesso ai Governi di queste potenze, tratta varie questioni, e tra altre quella della abolizione di interferenze artificiali nel valore del cambio; della stabilizzazione della ricchezza nei paesi richiedenti prestiti internazionali; della semplificazione della procedura in vigore sulle importazioni ed esportazioni; della legislazione dei passaporti; per i quali si propone la abolizione del visto di uscita e dell'abolizione di una tassa unica per il visto di entrata e di transito; e della questione, infine, della proprietà internazionale e dei diritti di autore. Altri memoriali trattano di questioni concrete, ed esigono soluzioni prospettate da funzionari del Tesoro per il ristabilimento della unità monetaria delle potenze europee, secondo il progetto inglese, le potenze il cui cambio si trova ad alto livello, come l'Inghilterra, gli Stati Scandinavi, l'Olanda, la Svizzera e la Spagna, saranno autorizzate a mantenere intatto il valore della loro valuta mentre nel caso della Francia, del Belgio e dell'Italia dovrebbe essere adottata una svalutazione per stabilire il cambio del franco sulla sterlina a 80, e quello della lira sulla sterlina a 70. Tale provvedimento dovrebbe essere gradualmente esteso alla stabilizzazione delle valute delle potenze centrali e danubiane.

La Svizzera ha troppo oro!

Ginevra, 15, notte.

La quantità di oro attualmente in Isvizzera è tale che la Banca Nazionale Svizzera rifiuta di fare anticipi sui lingotti d'oro. Dal canto suo la zecca confederale ha ricevuto una tale quantità di ordinazioni per il conio di monete d'oro, che ha deciso di non accettare più commissioni per molto tempo. Malgrado ciò la situazione economica del paese resta sempre critica. (Stefani).

Modifiche in tema di affitti dei negozi

Roma, 15, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. D. 13 marzo 1922, N. 382, che modifica quello 28 luglio 1921, N. 1032, concernente gli affitti dei negozi:

Art. 1.o — Ferme le altre disposizioni del R. D. L. 28 luglio 1921, N. 1032, il 3.o comma dell'art. 1 dello stesso decreto è così modificato: Dove esiste consuetudine di scadenza fissa annuale o semestrale per i suddetti contratti, la data come sopra stabilita è sostituita dalla scadenza consuetudinaria più vicina al 31 luglio 1922, qualora la scadenza stessa sia posteriore al detto giorno.

Art. 2.o — Durante il decorso del termine contrattualmente stabilito o prorogato dalle Commissioni e non oltre il 31 luglio 1922, si possono domandare nuove proroghe, ma la scadenza di tali proroghe che le delle Commissioni potranno concedere, non dovranno altrepassare il 31 luglio 1923, e dove esista la scadenza consuetudinaria posteriore a questa data.

Art. 3.o — Il presente decreto andrà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

L'abolizione del dazio doganale pei cereali

mantenuta fino al 30 giugno

Roma, 15, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto-legge: «La temporanea abolizione del dazio doganale sul frumento, prorogata con regio decreto in data 2 novembre 1921, N. 1395, ad esiesa al dazio sull'avena, sul granoturco, escluso quello bianco e sulla segala, sarà mantenuta fino al 30 giugno 1923 a.

Una funzione significativa

in suffragio di Benedetto XV

Roma, 15, notte.

(A.) Stamane nella chiesa del Sudario, di proprietà patronale della Reale Casa di Savoia, è stato celebrato il consueto funerale annuo in memoria di re Umberto I. Domattina poi nella stessa chiesa sarà celebrato con grande solennità un funerale in suffragio di papa Benedetto XV. E' la prima volta che in questa chiesa reale viene celebrato un funerale solenne in memoria di un pontefice defunto. A nessuno potrà quindi sfuggire l'eloquenza notevole di tale innovazione.

Domestica che è causa d'un fratricidio

Trento, 15, notte.

Da qualche tempo nella famiglia Parolari, abitante in via Suffragio, i rapporti tra padre ed uno dei figli erano andati inasprendosi, per la presenza nella casa di una domestica, per la quale il padre pare avesse una speciale predilezione. Il giovane figlio Luigi, che non nascondeva la sua antipatia per l'intrusa, era caduto in disgrazia del padre ed era fatto segno all'astio della domestica, cosicchè per uscire da tale stato di cose aveva deciso di abbandonare il tetto paterno e di recarsi in Tripolitania in compagnia di qualche amico. Nell'attesa della partenza egli aveva ricevuto la somma irrisoria di L. 25 per sostentarsi durante qualche giorno. Ieri il povero Luigi, incontrato il padre ed il fratello per via, rivolse loro esortazioni perchè la sua posizione venisse sistemata. Invitato dal due a salire in casa, accettò ma giunto sul pianerottolo, improvvisamente s'accese un aspro diverbio. A un tratto il fratello Gianni estrasse una rivoltella e ne sparò tutti i sei colpi di cui era carica contro il Luigi, colpendolo a bersaglio. Il ferito stramazzò al suolo. Condotto all'ospedale spirava poco dopo.

Altri cinque arresti

per l'attentato all'ufficio di polizia di Sesto S. Giovanni

Milano, 15, notte.

In seguito alla confessione dell'anarchico Pastorin, di anni 17, autore del lancio di una bomba che produsse, giorni fa, danni all'ufficio di Pubblica Sicurezza di Sesto San Giovanni, i carabinieri hanno tratto in arresto altri anarchici e precisamente Graceo Bosio, Paolo Lico, Omero Stracca, Pietro Zilordi, Osorino Pesina. Tutti costoro, compreso il Pastorin, si erano riuniti in casa stessa nell'attentato alla sede del circolo anarchico. Fecero una colletta per le cosidette vittime politiche, raccogliendo una quarantina di lire ed idearono il lancio della bomba, forma di protesta per la persecuzione che i compagni subiscono in questi giorni da parte della Pubblica Sicurezza. Venne dato incarico di effettuare il lancio della bomba al Pastorin, il più giovane, e diplotò come un esaltato. Tutti gli arrestati sono stati denunciati per associazione a delinquere e detenzione di esplosivi. I domiciliari sono stati perquisiti senza risultati.

L'odioso delitto d'un volgare sfruttatore

Gorizia, 15, notte.

Oggi a mezzogiorno nella sua abitazione in Piazza Cristo, il contadino Giovanni Sottile, di anni 39, da Gallarino presso Udine, uccise la moglie con un colpo di rivoltella al cuore. L'uxoricida, compiuto il misfatto, cercò di fuggire per una finestra, ma un maresciallo delle guardie regie subito accorso lo trattenne e lo indusse alla caserma. L'assassino disse che non aveva voluto ammazzare la moglie, Anna Bassi, di anni 30, da Mariano e che essa era rimasta uccisa accidentalmente. La verità è che si tratta di un volgarissimo sfruttatore, il quale in un anno aveva sottratto alla moglie ottomila lire per consumarle in bagordi. Alcune sere or sono le aveva chiesto nuovamente del denaro: essa vi si era rifiutata, e di qui la tragedia. Un particolare che dà al delitto un carattere ancor più brutale e odioso, è che la povera uccisa era incinta di sette mesi.

Spara contro la moglie ed uccide la cognata

Torino, 15 notte.

Nel vicino comune di Ponte Canavese, certo Barbier Cleto, da Cuneglienda, aveva ospitato due anni or sono certa Elena Giorgi, dalla quale aveva separato da parecchi mesi. Il Barbieri negli scorsi giorni, dopo aver notificato alla donna una citazione per la separazione legale, irruppe improvvisamente nella casa di lei. Non desistendo stava sparare la parte, tutto un verso della rivoltella, quattro colpi di pistola. Una sorella della moglie, a nome Maria, accorsa per difendere la cognata, rimase essa stessa vittima della furia omicida del Barbieri. La povera ragazza rimase infatti colpita a morte, mentre la sorella restava illesa. L'omicida si è date alla latitanza.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Nuovi disordini a Orano per la questione del pane. — Si ha da Orano (Algeria) che la lotta fra il parroco don Calchi-Novati e il conduttore don Alfonso Arese, lotta che si trascina da lungo tempo ha dato luogo in questi giorni a nuovi disordini il paese, dirimo in due fronteggi, ha dato un poco edificante spettacolo. In seguito all'abbandonamento del conduttore i partigiani dell'Arese hanno malmenato il parroco, fracassagli la porta e le finestre dell'abitazione. Intervennero i carabinieri di Vimercate e la calma fu ristabilita.

DA BIELLA.

Refurtiva ricuperata e due arresti. — Tempo addietro nella villa della contessa Corinna Avogadro a Cossato era stato compiuto un furto. Altri furti avvennero in altre ville dello stesso territorio. Ora le indagini dei carabinieri hanno portato al ricupero di grande parte della refurtiva ed alla scoperta dei ladri. Sono abitanti di cerri Gutierrez Luigi, d'anni 20, Aragno Antonio, d'anni 17, e Pellizzari Amedeo, d'anni 21, tutti e tre già noti agenti provenienti dalle ville Mannoni di Cossato ed Arigadro per il valore di migliaia di lire. Il Guidetti e l'Aragno sono stati arrestati.

La condanna di un distributore di sussidi. — Al Tribunale si è svolto il processo contro certo De Tomà Ernesto, incaricato della distribuzione dei sussidi agli uffici comunali di Mongrando, imputato di falso ed appropriazione indebita. Invece nel De Tomà la qualità di pubblico ufficiale, l'imputato fu condannato a mesi 7 di reclusione e 140 lire di multa.

Bollettino Meteorico

15 Marzo 1922

	massima	minima	stato del cielo	mare
Roma	21	3	coperto	
Torino	18	2	sereno	
Milano	17	10	nebbia	
Genova	21	13	nebbioso	calmo
Venezia	14	6	coperto	legg. m.
Firenze	20	10	coperto	
Ancona	14	7	coperto	legg. m.
Bologna	17	10	coperto	
Napoli	21	11	sereno	calmo
Taranto	18	11	coperto	calmo
Palermo	22	10	1/4 cop.	calmo
Catania	22	14	1/4 cop.	calmo
Cagliari	16	4	piove	mosso
Trieste	12	6	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bartolli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 712.

Temperatura massima del giorno 14: + 17.2

Temp. minima della notte dal 14 al 15: + 3.3

Pioggia (millimetri): 0.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, mancava ai suoi cari

COSTANTINA BOSCHIS FERRERI

Addolorassimi ne danno il triste annuncio: il marito FEDERICO; il figlio EGIDIO; le figlie GIUSEPPINA col marito FRANCESCO NICOLAI e bimba, IDA CARMELA; e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi 16 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Gioberti, 40.

Si ringraziano le gentili persone che parteciperanno alla mesta cerimonia.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

Oggi, alle ore 15, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava l'anima eletta del

Cav. Antonio Ternavasio

di anni 74

Angosciati dal dolore, ne danno il triste annuncio: i figli CESARE colla consorte CATERINA MOINE e figli, BARTOLOMEO, GIUSEPPE colla consorte NASI MARGHERITA e figlie; il fratello CESARE; la sorella MATILDA; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 16 marzo, alle ore 17.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Saluzzo, 14 marzo 1922. (900

Colpito da crudele fato, a soli 3 mesi, volava a Dio

NOVARA CARLO FELICE

lasciando a piangerlo i genitori, la sorellina MARUCCIA, i nonni NOVARA GIOVANNI e SURRA CARLO, gli zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 16 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Principe Tommaso, 14.

Torino, 15 marzo 1922.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

Oggi, dopo brevissima malattia, serenamente come era vissuta, spirava, rapita ai suoi cari

Anselmino Emma

La zia materna ALBINA PUGLIARO, che la tenne qual figlia dilettissima, i fratelli ENRICO ed ARTURO, ed i parenti tutti ne partecipano desolatissimi la crudele notizia.

La salma verrà trasportata a Livorno Piemonte, ove avranno luogo i funebri, nella mattinata di venerdì, 17 corrente.

Torino, via Boucheron, 8 - Livorno Piemonte, 15 marzo 1922.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

ATTENZIONE!!!

Acquisto oggetti di vestiario usati da uomo. Abiti L. 175, Paletots, Smoking, Frak, Cappe, Soprabiti, Pantaloni, Scarpe, prezzi da convenirsi. — Chi volesse favorirmi, scriva al seguente indirizzo:

GIACOMO FORNARI

Via Andrea Doria, 5, presso Via Roma

Ultimi giorni di carnovale. Pregasi mettere l'ora precisa.

MI FARÀ BENE IL PROTON ?

Rivolgete la domanda al Vostro Medico, oppure al Medico dello STABILIMENTO ROCCHIETTA - PINEROLO - il quale v'invierà, gratuitamente, una coscienziosa risposta.

Telegramma Urgente!

Acquisto Abiti usati da Uomo Lire 175

Paletots, cappe, biancheria, pezzi di cotonerie. — Chi volesse favorirmi scriva seguente indirizzo: DI PORTO NOSE', fermo posta, Torino — Non ha importanza, 5 giorni di permanenza. 1159

NGI Genova

"NAVIGAZIONE GEN.le ITALIANA" "LA VELOCE"

Linee celeri di lusso per: NORD AMERICA - SUD AMERICA - CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO. Linee celeri per: NORD EUROPA - LEVANTE - ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO.

Prossime partenze da GENOVA

(salvo variazioni)

per gli STATI UNITI NORD AMERICA

Vapore «TAORMINA», 30 marzo da Genova per Napoli e New York.

Vapore «AMERICA», 7 aprile da Genova per Napoli e New York.

PER IL SUD AMERICA.

Vapore «DUCA DEGLI ABRUZZI», 22 marzo da Genova per Rio Janeiro, Santos, Montevideo e Buenos Aires.

Vapore «PALERMO» il 21 marzo, da Genova per Montevideo e Buenos Aires.

per il CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

Vapore «BOLOGNA» (La Veloce), da Genova per Stati del Centro America e Sud Pacifico (via Panama).

LINEA DEL CANADA

Vapore «MONTREAL», il 15 aprile da Napoli per Quebec e Montreal.

Per informazioni anche sul servizio merci rivolgersi all'Ufficio Passeggeri della Società suindicata, Torino, piazza Castello, angolo via Bertola, e gli Uffici della N. G. I. in Italia sono anche Agenzie dell'Ufficio Svizzero del Turismo, a vantaggio Italiani viaggiatori italiani ed esteri, nonchè polizia per l'assicurazione del bagaglio.

BRILLANTI e PERLE

compra al più alto prezzo

LA PERLA - Galleria Subalpina, Torino

REGALI

Articoli per

CASA e CUCINA

a prezzi minimi

Grandi Magazzini BIANCHI

Via Vioti, 4 - TORINO

ATTENZIONE!!!

Acquisto oggetti di vestiario usati da uomo. Abiti L. 175, Paletots, Smoking, Frak, Cappe, Soprabiti, prezzi da convenirsi. — Chi volesse favorirmi, scriva al seguente indirizzo:

GIACOMO FORNARI

Via Andrea Doria, 5, presso Via Roma

Ultimi giorni di carnovale. Pregasi mettere l'ora precisa.

Prof. Dott. ORRICO cav. uff. G. - Via Nizza, 15

OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA

Ore 11 a 12; 13 a 16 — Festivi 10 a 12.

PALAZZINA

Vendesi, affittasi, con o senza mobilio, 11 camere, comodità moderne, vicinanza tram, giardino. - LUIGI TARDITI, Torino-Sassi.

Società Anonima

STRADA FERRATA CENTRALE

E TRAMVIE DEL CANAVESE

SEDE IN TORINO

Capitale vers. L. 4 000 000 in corso d'ammortamento

Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti

I Signori azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria presso la sede della società in Torino, via Fabro, n. 2, pel giorno 31 marzo corr., alle ore 14,30 per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Sindaco;
2. Bilancio dell'esercizio 1921;
3. Nomina di due Amministratori, di tre Sindaci effettivi e di due supplenti e determinazione della retribuzione ai Sindaci effettivi.

I titolari dei certificati nominativi che desiderassero intervenire all'assemblea dovranno ritirare, presso la sede della Società, entro il 25 marzo, il Biglietto d'ammissione.

I possessori di non meno di 10 azioni al portatore, di capitale e di godimento, per intervenire all'assemblea, dovranno entro la stessa termine depositare i loro titoli presso la sede stessa.

Qualora il quorum legale (metà del capitale sociale rappresentato da azioni aventi diritto di voto) non risultasse presente all'adunanza suddetta, questa si intenderà sin d'ora convocata per il giorno successivo alle ore 15,30 nel luogo stesso, ed in seconda convocazione delibererà validamente qualunque sia la parte di capitale rappresentata.

Torino, 11 Marzo 1922. 1311

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

CREDITO ITALIANO

Società Anonima - Sede sociale a Genova

Direzione Generale a Milano

Capitale L. 300.000.000 - Riserve L. 80.000.000

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti del Credito Italiano sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno del mese di marzo 1922, in Genova, nella sede della Società, palazzo Ferrari, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1.o) Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;

2.o) Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1921 e ripartizione degli utili;

3.o) Nomina di un amministratore;

4.o) Nomina di cinque sindaci effettivi e due supplenti.

Non risultando presente il numero determinato dall'art. 19 dello statuto per la validità dell'assemblea, questa è fin d'ora fissata la seconda convocazione per il successivo giorno 2 aprile 1922 alla medesima ora e nel medesimo locale, a sensi dell'art. 19 dello Statuto.

Per intervenire all'assemblea gli azionisti devranno depositare le azioni al portatore o i documenti rappresentativi di azioni nominative intestate privilegiate, certificati provvisori o definitivi non più tardi del 25 marzo presso una delle sedi sociali.

Genova, 7 marzo 1922. 1765

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

LE PILLOLE **PALLIDINE** SIMILOR

Laboratorio Chim. Farm. Dott. Garibaldi Genova - Alessandria

L. 12,20 il Flacone QUATTRO Flac. L. 45 per posta aggi